



Tre sono i flagelli che minacciano il mondo. Primo, la piaga del nazionalismo. Secondo, la piaga del razzismo. Terzo, la piaga del fondamentalismo religioso. Tre pesti unite dallo stesso comun denominatore: la più totale e aggressiva irrazionalità. Ryszard Kapuscinski, «Imperium»

OGGI CON NOI... *Nadia Urbinati, Kerry Kennedy, Giovanni Bachelet, Manuela Trinci, Renato Barilli*

ALLARME REGIONALI

Ritardi

Oggi vertice Pd per sciogliere il nodo Puglia. I lettori: basta perdere tempo

Timori

Il centrosinistra rischia in sei Regioni. E c'è chi parla di resa dei conti

Litigi

Violento scontro Pd-Idv
Letta: «Di Pietro miglior alleato di Berlusconi»

→ ALLE PAGINE 4-9

Calabria: bomba contro il Tribunale

Potente ordigno nella notte a Reggio. Enzo Ciconte: messaggio delle cosche ai magistrati → **ALLE PAGINE 16-18**



Yemen: Usa e Gb se ne vanno l'Italia no

Chiuse le ambasciate ma nessuno avverte Roma. Farnesina spiazzata
→ **ALLE PAGINE 10-13**

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF
Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana

WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il rischio di vincere

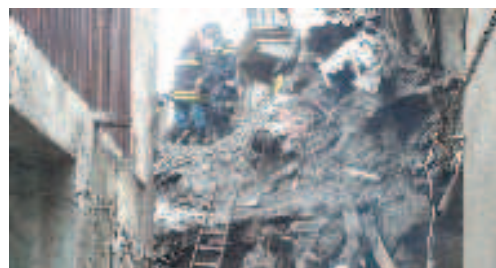
Certi giornali sono qualcosa di più di un contenitore di notizie e commenti. Certi giornali, specialmente in tempi politicamente incerti, sono una navetta che fa la spola fra chi legge e chi decide: vanno e vengono continuamente con il loro carico di domande e di risposte. Raccolgono, recapitano, restituiscono. Provano a tenere insieme molte voci, anche quelle dissonanti, e farne un coro che parli una lingua comprensibile. Chi fa un giornale non fa politica, non in senso stretto. Fa giornalismo, cioè racconta quel che accade. L'Unità fa da 86 anni giornalismo politico, cioè mette in comunicazione chi si riconosce in un'area di pensiero, di proposta e di ideali con chi li rappresenta e - si sarebbe detto una volta - detta la linea. Lo fa naturalmente in modo sempre diverso, cambia col tempo che cambia. Una lunga premessa, di cui mi scuso, per dire che l'Unità ha avuto in questi ultimi due anni di grande mutamento e a volte di disorientamento anche la funzione, per chi sta a sinistra, di mantenere aperto un luogo dove incontrarsi e parlare. È cresciuta, infatti. Un milione e mezzo di persone diverse visitano il nostro sito internet. Nessun altro luogo politico, a sinistra, è così affollato. Nessun'altra comunità è così giustamente esigente. Da giorni le lettere che ci arrivano - moltissime - chiedono notizie sulle elezioni regionali. Ne pubblichiamo tre, un piccolo campione: persone

che si rivolgono a Bersani, a Rosy Bindi, a Zingaretti. Domandano cosa stia succedendo, perché non si decida, come mai sia così difficile indicare candidati credibili e progetti semplici. Il rischio di perdere le regioni che il centrosinistra già governa è altissimo, come chiunque vede. C'è già chi, lo ha fatto Casini, parla del dopo elezioni per dire grosso modo che una sconfitta metterebbe in dubbio la segreteria appena uscita dal congresso. In fondo D'Alema dopo aver perso alle amministrative si dimise da presidente del Consiglio, osservano i blogger che forse non comprenderanno i giornali, come qualcuno sostiene, ma certo fanno opinione più di tanti parlamentari silenziosi. Lavorando da molti anni nei giornali e seguendo da decenni la politica italiana mi permetto di osservare che la strategia del silenzio sia un errore: bisogna che i leader rispondano ai loro elettori, che lo facciano comunicando anche eventuali difficoltà. Che restituiscano il credito di fiducia. Che spieghino cosa sta succedendo nella trama delle alleanze, con l'Udc nel Lazio e l'Idv in Puglia. Certo, avendo prima chiara la proposta che si intende avanzare. I toni di ieri fra Di Pietro e Letta il giovane non promettono niente di buono. I bisbigli sugli accordi già chiusi, a destra, nel Lazio neppure. Tacere, a ottanta giorni dal voto, semina disorientamento. Le elezioni non sono le primarie, non è altrettanto facile prevederle e controllarne gli esiti. Le conseguenze, in compenso, sono molto più pesanti. Per i cittadini che dovessero trovarsi governati da questa destra prima e più ancora dei candidati e dei leader che dovessero perdere la partita. Uno sguardo al bene comune e non al nemico interno, un po' di coraggio, visione. Nomi all'altezza della posta in gioco. Si rischierebbe di vincere, e in caso contrario persino la sconfitta sarebbe dignitosa.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Messina, gli sfollati dimenticati ancora alloggiati in albergo



PAG. 26-27 ■ MONDO

Ecuador, il paradiso cancellato dalla Texaco



PAG. 32-33 ■ CULTURE

800 metri di lusso, Burj Dubai il grattacielo più alto del mondo



PAG. 28 ■ MONDO

Usa, accesso libero per i sieropositivi

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Per Alcoa ultima fermata

PAG. 42-43 ■ SPORT

Quel che resta della Parigi-Dakar

PAG. 44-45 ■ SPORT

Colomba e il Bologna, amore eterno

PAG. 38 ■ SCIENZA

Cosa fare per salvare la biodiversità

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

La maledizione dei neo-eletti

Al terzo segretario del Pd, possiamo essere finalmente certi: c'è una maledizione che colpisce chiunque venga eletto. Personalità forti, che fino al giorno prima erano risolte, sicure, con le idee chiare, diventano di colpo indebolite, fragili, indecise. Basta che vengano nominate segretarie. Un vero e proprio incantesimo. Bersani ha vinto le primarie mostrando di sapere perfettamente come agire. Ma dicono che già la mattina dopo la vittoria, quando è entrato nel solito bar per fare colazione, e gli hanno chiesto: caffè o cappuccino?, sia rimasto zitto per qualche secondo, poi abbia balbettato non so, sussurrando poi: aspettiamo. E da allora non fa più colazione, la mattina. Se la moglie gli chiede, una sera davanti alla tv, che vogliamo vede-

re?, Bersani scoppia a piangere, dice non so, non ce la faccio a decidere, e se ne va a dormire. Era già successo a Veltroni e a Franceschini. Dicono che Veltroni, il giorno dopo le dimissioni, abbia ricominciato a dire voglio questo, questo invece no. E familiari e amici si sono commossi. Non c'entrano le lotte interne, se propendere verso alleanze di centro o di sinistra. È un incantesimo, bisogna trovare una formula. Adesso ci sarebbe da scegliere i candidati regionali. Bersani vuole fare uno sforzo e decidere almeno un candidato, ma il medico gli ha consigliato di essere cauto. Deve ricominciare, per sbloccarsi, ad andare in quel bar, prendere coraggio e scegliere tra un caffè o un cappuccino. Da lì in poi, la strada sarà tutta in discesa. ♦

FELICIA MASOCCO

fmasocco@unita.it

5 risposte da Morena Piccinini

Sindacalista Cgil



1 ■ Il pretesto

L'innalzamento dell'età di pensione per le lavoratrici pubbliche è una misura ideologica presa dal governo con il pretesto della sentenza della Corte europea di giustizia.

2 ■ Cavallo di Troia

Da oggi chiunque potrà eccepire una disparità tra donne del pubblico impiego e donne che lavorano nel privato: è qui che l'innalzamento dell'età toccherà i grandi numeri. Ed è quello che interessa.

3 ■ Flessibilità in uscita

Se si vuole la parità si torni alla flessibilità prevista dalla riforma Dini per uomini e donne. Il precedente governo di destra l'ha cancellata perché punta ad alzare l'età per tutti.

4 ■ La disparità sta nel lavoro

La disparità sta nella vita lavorativa, la pensione è lo specchio: e sarà bassa se si entra al lavoro tardi o se si versano i contributi a singhiozzo perché in mezzo ci sono famiglia e casa. Occorre partire dal mercato del lavoro e investire sui servizi per l'infanzia, gli anziani, per sostenere l'occupabilità delle donne.

5 ■ Senza destinazione d'uso

Il governo dice che i risparmi di spesa confluiti presso un fondo della presidenza del Consiglio serviranno a finanziare i servizi. E una parte dell'opposizione ha abboccato. Ma quel fondo è senza destinazione d'uso, potrà essere speso come si vuole.



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Verso
il votoIl centrosinistra
tra scontri e nodi**Casini: «Sì al dialogo
ma dopo le elezioni»**

«Lo show down ci sarà un giorno dopo le elezioni regionali»: Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, in un'intervista al Tg1: «Il Pdl venga con un progetto chiaro e definito, nessuno potrà sottrarsi alla responsabilità di concorrere alle riforme».



Luciano Violante

**Pdci: «Con la bozza Violante
il Pd subalterno alla destra»**

La bozza Violante «è la prova conclamata della subalternità di alcuni settori del Pd alla destra italiana. La bozza è una pericolosa apertura di credito nei confronti dei disegni eversivi del Pdl». Lo afferma Orazio Licandro, della segreteria nazionale del Pdci.

→ **Per il leader Idv** le parole del discorso di fine anno «incaute» e «vento in poppa ai pirati»

→ **Dura replica** del vicesegretario del Pd. E il presidente del Consiglio: «Riforme ora o mai più»

Di Pietro attacca il Quirinale Letta: «Miglior alleato del premier»



Foto Ansa

Enrico Letta non ci sta all'attacco che Di Pietro porta al Colle. Il leader Idv accusa Napolitano aver usato «parole incaute» sulle riforme. E il vicesegretario del Pd: «E' il miglior alleato di Berlusconi». Il Pdl cavalca lo scontro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Che il discorso di fine anno del presidente della Repubblica gli fosse piaciuto poco lo si era capito dalla prima, tiepida reazione e da qualche perplessità non nascosta sulla questione delle riforme, quella della giustizia innanzitutto. Ha resistito un paio di giorni e poi, facilitato dalle sortite del centrodestra, Brunetta in testa, Antonio Di Pietro ha «dissotterrato l'ascia di guerra» ed è ripartito all'attacco del Colle. Per lui Napolitano avrebbe usato «parole incaute» che avrebbero messo «il vento in poppa alla barca dei pirati che utilizzerà strumentalmente le dichiarazioni di chi rappresenta le istituzioni per distruggere e mortificare le stesse». Il timore esplicito è sempre quello che le possibili riforme condivise diventino un viatico per la maggioranza a fare solo quelle che interessano al premier. Sulla stessa linea anche le dichiarazioni di questi giorni dell'altro esponente di punta dell'Italia dei Valori, Luigi De Magistris che ha solo l'altro ieri proposto un Lodo per mandare fuori dall'Italia Berlusconi.

LA REPLICA

Ma alla sortita del leader dell'Italia dei Valori è arrivata immediata la

dura reazione del vicesegretario del Pd, Enrico Letta. «Con questa continua rincorsa Di Pietro e De Magistris portano il centrosinistra nell'abisso e sono i migliori alleati di Berlusconi. Noi continuiamo sulla nostra linea di sostegno e difesa del Capo dello Stato e della sua posizione a favore delle riforme e dell'interesse nazionale».

Uno scontro frontale, dunque, tra alleati che agita le acque già agitate di un confronto politico su un tema così delicato qual è quello delle riforme. Che ha caratterizzato i lavori parlamentari fino alla sospensione dell'attività e si accinge a diventare argomento di confronto e discussione alla ripresa, a cominciare dal Senato.

La reazione del Pd, attraverso le parole di Letta, non consente interpretazioni. Ma, ovviamente, gli esponenti di maggioranza non han-

Anna Finocchiaro

«Siamo disposti al dialogo ma alla luce del sole, in Parlamento»

no mancato di cavalcare con slancio la situazione. Scontate, quindi, le reazioni del solito Capezzone che parla di «strategia eversiva» da parte di Di Pietro, seguito a ruota dai ministri Bondi e Rotondi. Per Fabrizio Cicchitto gli obiettivi della «campagna d'odio» del leader dell'Italia dei Valori sono almeno tre. Ovviamente Berlusconi, poi la parte del Pd disponibile al dialogo e, infine, il Capo dello Stato «forse perché non sop-

**Arcore: torta con gestaccio per Berlusconi**

CANDELINE ma non solo. A rendere unica la torta di Michela Biancofiore, deputata bolzanina eletta in Campania, che ha festeggiato il compleanno alla corte di Arcore, seduta alla destra del Capo, c'era la riproduzione dell'autentico atto politico che la unisce al Cavaliere. Un dito medio sollevato irridente che già segnò una loro sortita pubblica cinque anni fa. Un ricordo indelebile.

Il Presidente a Napoli ricorda Enrico De Nicola

Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha trascorso a Villa Rosebery la terza giornata del suo soggiorno privato a Napoli. Ha lavorato alla preparazione dell'intervento su Enrico De Nicola che pronuncerà domani commemorando i 50 anni dalla morte.



Enrico De Nicola, il primo Presidente

porta il ruolo al di sopra delle parti che questo presidente della Repubblica, diversamente da altri, sta svolgendo». Considerazione che suona un po' strana dato che solo poco tempo fa, davanti alla bocciatura del Lodo Alfano, Berlusconi non aveva esitato a ricordare senza mezzi termini «che si sa da che parte sta il presidente» guadagnandosi una dura replica «il presidente sta dalla parte degli italiani».

LE RIFORME

Da allora un po' di tempo è passato. C'è stata l'aggressione di Milano, è nato il partito dell'amore, il Cavaliere incerottato se ne va in giro per su-

permercati e organizza feste di compleanno durante le quali conferma che «questo è il momento giusto, le riforme si fanno adesso o mai più» e parla sulla scia di Napolitano «molto apprezzato» della necessità «di

Fabrizio Cicchitto
«Non sopportano il ruolo al di sopra delle parti di Napolitano»

un dialogo». Nonostante la disponibilità del centrosinistra più volte dichiarata in questi giorni, Anna Finocchiaro ancora ieri ha ripetuto

La «buona battaglia» di Piersanti Mattarella

A 30 anni dall'omicidio di Piersanti Mattarella, i suoi familiari saranno ricevuti al Quirinale il 7 gennaio. In quell'occasione verrà consegnata a Napolitano una copia di «Piersanti Mattarella. La buona battaglia», di Giovanni Grasso, in onda oggi alle 23 su RaiTre.



Piersanti Mattarella

che «il Pd è pronto al confronto, disposto a discutere su tutto ma in Parlamento e alla luce del sole», il sottosegretario Bonaiuti lamenta di non vedere «risposte concrete dalla sinistra riformista». E confermato che si partirà dalla «Bozza Violante». L'ha ribadito ancora ieri Italo Bocchino anche «se va rimpolpata dando maggiori poteri al premier valutando strumenti, iter e tempi con sincerità». Dibattito aperto, dunque. Si vedrà nei prossimi giorni. Intanto c'è da registrare l'auspicio del ministro Frattini che si augura un futuro da costituente. «Il 2010 potrà essere l'anno della seconda Costituzione». ♦

IL CASO

Stefania Craxi: «Mio padre non fu creduto Il Cavaliere sì»

«Gli italiani allora non credevano a Craxi ma oggi vedo che credono a Berlusconi». A sottolinearlo è stata Stefania Craxi, parlando della vicenda politico-giudiziaria del padre Bettino, morto ad Hammamet il 19 gennaio del 2000, durante la trasmissione «In mezz'ora» condotta da Lucia Annunziata. «La storia di Craxi - ha detto - si ripete con Berlusconi».

**IN EDICOLA
CON L'UNITÀ**

€ 9,90*



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale**

* Oltre al prezzo del quotidiano

**Il nodo
dei nomi****Candidati in ritardo****Callipo, imprenditore
outsider in Calabria**

Un camper per girare la sua regione, un'associazione dal nome inequivocabile «Io resto in Calabria», e l'appoggio dell'Italia dei Valori, di un'ottantina di associazioni e del Partito del Sud. Così Pippo Callipo, imprenditore del tonno già presidente



Filippo Callipo

della confindustria regionale, lancia la propria sfida per concorrere alla presidenza della Regione Calabria. Outsider di lusso, Callipo punta la propria campagna sulla legalità e sulla lotta agli sprechi e critica anche l'iniziativa delle primarie che per il Pd vedono la partecipazione di ben quattro candidati, incluso il presidente Agazio Loiero.

→ **Il segretario** «Non dobbiamo vincere la gara delle candidature ma la tornata elettorale

→ **La minoranza** smentisce conflitti interni: «Anche noi stiamo lavorando per la vittoria»

Allarme regionali per il Pd Bersani: «Non avere fretta»

Caso Puglia: oggi riunione a Roma, al quartier generale del Pd con i vertici del Pd pugliese, il vicesegretario Enrico Letta e il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca. Pier Luigi Bersani non ci sarà.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

C'erano una volta le elezioni amministrative, quelle che davano una boccata d'ossigeno all'opposizione. Quelle, specialmente se regionali, che davano il segnale di una coalizione di governo minoritaria nei consensi e pronta a passare la mano (2005). Quelle, addirittura, che potevano portare alle dimissioni di un presidente del Consiglio (2000). E oggi? Se si guarda la cartina dell'Italia quando mancano un'ottantina di giorni alle regionali, il Pd sembra più che altro in difficoltà. Allo stato governa in 11 delle 13 regioni che vanno al voto. E che la cifra è destinata a calare lo ammettono apertamente, dentro al Pd. Il punto è: di quanto? Forse la situazione non è ancora da allarme rosso. Però il fatto che non siano ancora stati scelti i candidati governatori nelle regioni chiave, quelle cioè che alla fine dei conti decideranno l'esito di un voto che comunque costituisce un test politico nazionale, non lascia indulgere all'ottimismo.

Bersani, ai non pochi che gli fanno arrivare messaggi di preoccupazione, ripete due parole: «Tranquillità e serietà». E questa frase: «Non dobbiamo vincere la gara delle candidature ma le elezioni di marzo».

Ovvero, «se serve qualche giorno in più per lavorare alle coalizioni e individuare i candidati vincenti, ci prenderemo qualche giorno in più». Diranno i fatti se è la strategia vincente. Intanto, uno esterno al Pd come il centrista Casini può permettersi di dire che «c'è chi vuole utilizzare una sconfitta alle regionali per liquidare la segreteria Bersani». Il che, unito ad alcune ricostruzioni fatte in questi giorni, fa dire all'esponente della minoranza Pd Antonello Giacomelli che non ci sono «conflitti interni» e che da parte di Area democratica c'è «un atteggiamento costruttivo e di grande collaborazione». Aggiunge il deputato Pd, tra i più vicini a Franceschini: «L'obiettivo per il quale noi lavoriamo è quello di una grande affermazione del Pd e dei suoi alleati». Precisioni che danno comunque l'idea del clima che già si inizia a respirare.

PUGLIA DOLENTE

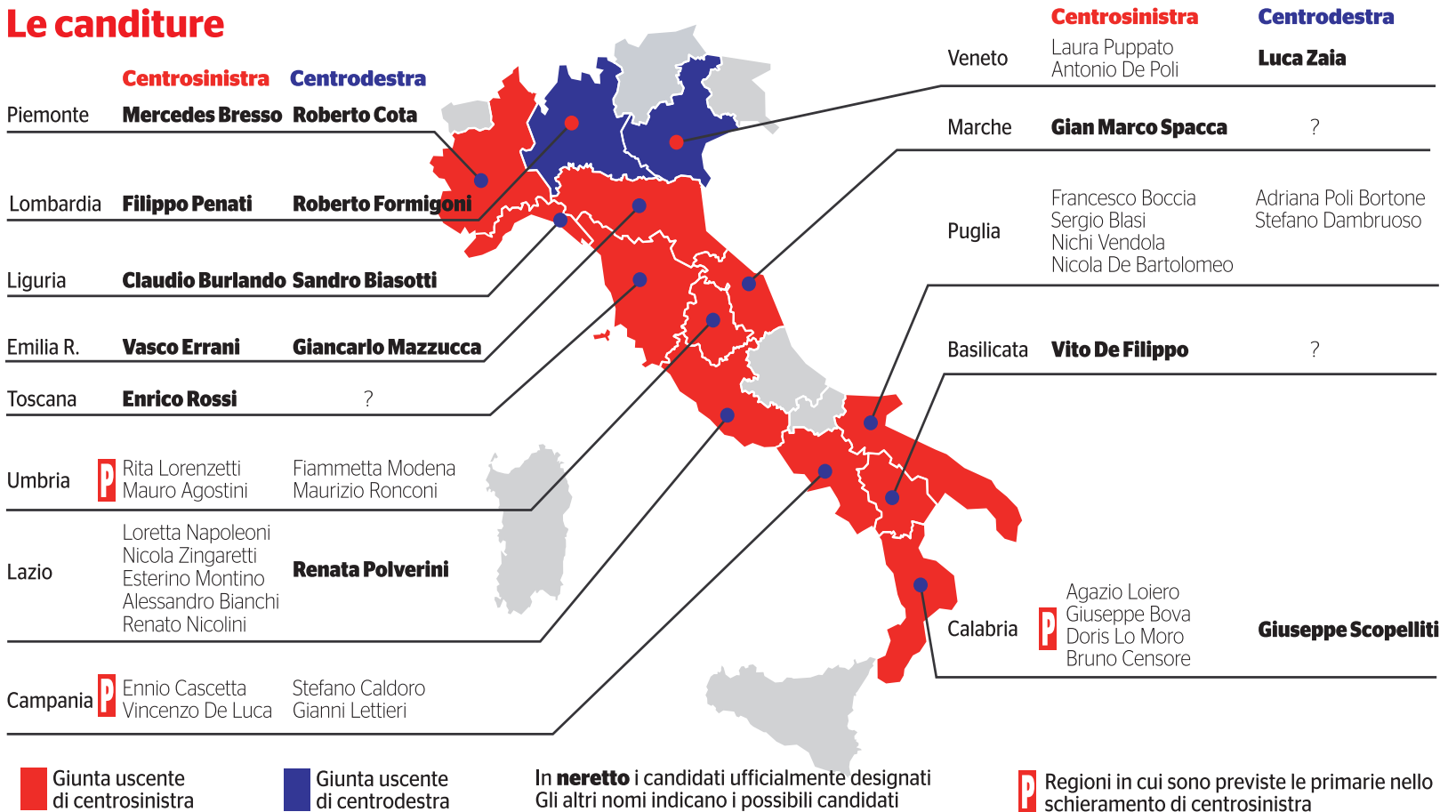
Quello della Puglia è il caso più eclatante delle difficoltà che il Pd sta attraversando, tra accelerazioni (l'autocandidatura di Nichi Vendola), veti (quello dell'Udc) e continui colpi di scena (Michele Emiliano che prima appoggia il governatore pugliese, poi si dice pronto a sfidarlo alle primarie, poi fa sapere che rinuncia alla candidatura se non viene approvata la legge che non rende necessarie le sue dimissioni da sindaco di Bari). Per tentare di sbrogliare la matassa ci sarà oggi una riunione a Roma, al quartier generale del Pd. Ci saranno i vertici del Pd pugliese e ci saranno, per il nazionale, il vicesegretario Enrico Letta e il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca. Pier Luigi

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Elettori del Pd si recano a un seggio delle scorse primarie

Le canditure



A Roma arriva la Befana delle primarie

■ Sarà una befana a chiedere ai partiti del centrosinistra del Lazio di indire le primarie per la scelta del candidato presidente della Regione Lazio. Oggi alle 17 una particolare Befana arriverà in via sant'Andrea delle Fratte 16, sede nazionale del Pd e consegnerà alcuni doni da parte del Comitato per le primarie nel Lazio.

Storace contro Casini «Basta il doppiogioco»

■ «Il doppiogiocismo dell'Udc dovrà trovare un freno. È insopportabile l'atteggiamento del partito di Casini in vista delle regionali. Difficile comprendere questa voglia, tutto sommato rancorosa, di menare l'alleanza di ieri e con il quale ancora oggi si governano interi pezzi di territorio nel Paese», attacca Francesco Storace.

Lo Moro (Pd): «In Calabria logica da capicorrente»

■ «In Calabria siamo abituati che i potenti sono quelli che fanno e disfano a loro piacimento. Nel partito c'è una logica di capicorrente inaccettabile», lo dichiara il deputato Pd il Doris Lo Moro contrario allo slittamento delle primarie per scegliere il candidato presidente dal 10 al 17 di gennaio.

Bersani non ci sarà. Il che vuol dire che si riserva la carta dell'intervento del segretario per un altro momento, più in là. Ovvero, che l'incontro di oggi si chiuderà senza che venga presa una decisione definitiva (e le ipotesi al momento sono delle più varie, dal sostegno a Vendola al cedimento alla leggina per Emiliano alla candidatura di Francesco Boccia). L'esatto contrario di quello che ha chiesto ieri Lorenzo Cesa, ovvero «un'indicazione chiara e conclusiva». E l'Udc, comunque vada, domani riunisce i vertici del partito pugliese, mentre si fanno sempre più insistenti le sirene a favore di Adriana Poli Bortone, candidata in pectore per il centrodestra. Questo mentre Antonio Di Pietro intima al Pd di «non usare il nome dell'Idv per far passare o per bloccare una candidatura piuttosto che un'altra», che insomma il suo partito non ha messo nessun veto su Vendola e che se non viene presa in fretta una decisione «saremo costretti a fare da soli».

L'EMPASSE LAZIO

Nel Lazio, dove Renata Polverini ha già tappezzato i muri delle città sfoggiando una giacca rossa e nessun simbolo di partito, non va meglio. Il pressing su Nicola Zingaretti non si ferma e il presidente della Provincia, oltre a ripetere che intende portare a termine il mandato, inizia anche a innervosirsi. L'empasse è tale che ogni giorno fioriscono non solo ipotesi di nomi che vanno da quello di Emma Bonino

a quello di Walter Veltroni. Ora iniziano a farsi avanti anche candidati per le primarie (che non è affatto detto che si faranno), come l'ex ministro Alessandro Bianchi e l'inventore dell'Estate romana Renato Nicolini. Come se non bastasse, anche qui l'Idv minaccia, «se il Pd non trova un candidato in tempi brevi», di indicare da sé un ticket: «E io nel Lazio penso a Ignazio Marino o a Mario Adinolfi», dice il coordinatore regionale Idv Stefano Pedica, che già qualche giorno fa aveva tentato senza troppo successo un'analoga operazione chiamando in causa Debora Serracchiani.

FEDERALISMO VENETO
«Il Veneto deve assolutamente candidarsi come prima regione per testare i decreti del federalismo. C'è un Governo nazionale amico, quindi la situazione è ideale». Lo afferma il ministro Zaia.

QUATTRO PD E UN IDV IN CALABRIA

Dove è sicuro che l'Idv correrà da sola è in Calabria. Qui il Pd andrà alle primarie: correranno il presidente uscente Agazio Loiero, il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, la deputata Doris Lo Moro e il consigliere regionale Bruno Censore. Tutti e quattro, al congresso, hanno sostenuto la mozione Bersani. E, per

complicare ancora un po' le cose, Bova ha fatto sapere che se vincerà lui potrebbe far correre al posto suo un esponente dell'Udc. Vicenda da cui si è tirata fuori, appunto, l'Idv, che ha deciso di sostenere Pippo Callipo, imprenditore (è quello dell'omonimo tonno) ed ex presidente

Lazio
A Roma scende in campo Renato Nicolini
L'IdV propone Marino

di Confindustria Calabria.

UDC IN SOLITARIA NELLE ROSSE

A correre da sola è l'Udc, invece, in Emilia Romagna e Toscana. Ovvero le uniche due regioni in cui la vittoria per il Pd è certa. Ce ne sarebbe una terza, l'Umbria, ma chissà quanto in profondità incideranno le fibrillazioni provocate dal fatto che la minoranza si dice contraria a un terzo mandato per Maria Rita Lorenzetti. Dove invece l'Udc potrebbe presentare un suo candidato incassando il sostegno del Pd è in Veneto (tra i papabili c'è il coordinatore centrista Antonio De Poli). Al Nazareno si parla dell'opportunità di avviare qui «un nuovo laboratorio con l'Udc». Quel che è certo è che i centristi hanno escluso un'alleanza se il candidato governatore non sarà uno dei loro. ❖

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale a € 9,90***

* Oltre al prezzo del quotidiano

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

I timori dei vostri lettori, dei nostri elettori, sono giustificati». Marina Sereni ascolta alcuni passaggi delle lettere arrivate all'Unità e annuisce. «Capisco le preoccupazioni - dice la vicepresidente del Pd - ed è comprensibile che per quanto riguarda le regionali ci chiedano di fare il meglio possibile nel più breve tempo possibile». **Si è sbagliato qualcosa, secondo lei, fin qui?**

«Intanto c'è un dato da correggere rapidamente: si discute molto di no-

Primarie

Il metodo va bene ma prima proviamo a trovare decisioni condivise su programmi e candidature

mi e di coalizioni e si discute invece poco dei problemi del territorio e delle comunità di ognuna delle singole regioni. Rischiamo di apparire lontani dalla vita dei cittadini. Quando invece è evidente che vincerà chi riuscirà ad interpretare meglio le loro aspirazioni e preoccupazioni».

La questione delle alleanze, a cominciare da quella con l'Udc, è però importante, o no?

«L'elezione diretta del presidente della regione fa leva su due fattori: la personalità del candidato governatore e il voto ai partiti. Noi dobbiamo stare attenti a scegliere le personalità giuste ma anche a costruire coalizioni convincenti sotto il profilo elettorale e programmatico. Il rapporto con l'Udc è importante, ma sarei preoccupata se diventasse alternativo al rapporto con altre forze che pure al centrosinistra possono dare un contributo importante. Certamente il partito di Casini è determinante in alcune regioni. Ma se l'obiettivo comune è conquistare il governo regionale, dobbiamo chiedere all'Udc che ci siano alleanze sì coese programmaticamente, ma anche ampie. Che non ci sia cioè un restringimento del campo dovuto semplicemente a dei veti politici. Non ci possono essere esclusioni pregiudiziali».

Ci sono state, da parte dell'Udc, su Vendola. Lei che dice del caso Puglia?

«Fermo restando che serve la più ampia coalizione possibile, sarebbe meglio trovare una soluzione condivisa con Vendola. Andare alle elezioni in un quadro di lacerazione del centrosinistra, in Puglia, non



Marina Sereni, vicepresidente del Partito Democratico

Intervista a Marina Sereni**«Timori fondati, basta discutere sui nomi»**

La vicepresidente Pd comprende le preoccupazioni degli elettori, chiede una soluzione condivisa con Vendola e chiarisce: il segretario dura 4 anni

mi pare molto saggio».

E del Lazio che dice? Riceviamo lettere che chiedono a Zingaretti di candidarsi.

«Capisco Zingaretti, che ha chiesto pochi mesi fa agli elettori della Provincia di Roma di sceglierlo in quanto presidente. Vedo un segnale di difficoltà nostro, qui come nel fatto di aver accarezzato la candidatura di Emiliano. Abbiamo stretto un patto con i cittadini che non possiamo rimettere in discussione perché stiamo attraversando un passaggio molto difficile».

Lei fa parte di Area democratica, che si

è detta contraria al terzo mandato per la Lorenzetti in Umbria: perché?

«Diamo un giudizio positivo dell'esperienza di governo maturata in Umbria, ma c'è una parte molto larga del Pd che pensa che nella regione sia necessario aprire una fase nuova».

Ci saranno le primarie?

«Io credo che la soluzione debba essere ricercata attraverso un confronto per arrivare a una soluzione condivisa. Non possiamo semplicemente registrare, come è stato per il congresso, una sostanziale spaccatura a metà del Pd. Chiunque si candida può

vincere se proviamo a ricomporre questa divisione, non se proviamo ad andare a prove di forza».

Dice Casini che "c'è chi vuole utilizzare una sconfitta alle regionali per liquidare la segreteria Bersani". Che dice Area democratica?

«Che è una sciocchezza. Siamo tutti impegnati a ottenere il miglior risultato possibile. Noi abbiamo fatto un congresso per eleggere un segretario che dura quattro anni. Per quanto riguarda Area democratica, nessuno sta aspettando un cadavere sulla riva del fiume. Abbiamo già visto, abbiamo già dato». ♦

«Non dimenticatevi della vostra base»

Nel gioco delle candidature le poltrone e le strategie sembrano contare più del rapporto con iscritti e cittadini

La lettera/1

Caro Pierluigi, sono uno dei tanti militanti del Pd che ha creduto nelle tesi congressuali e ha partecipato con la mente e con il cuore al processo democratico di rinascita del partito. Non ho buttato via le mozioni, sono nella mia cartella, a portata di mano perché le ritengo un punto di riferimento importante, una guida, una mappa della democrazia da consultare soprattutto nei momenti difficili e questo lo è. Mi riferisco alle travagliate scelte dei candidati per le prossime elezioni regionali e in particolare all'episodio dell'assemblea di iscritti interrotta dai sostenitori del Presidente uscente della regione Puglia. Un fatto gravissimo che però indica come la direzione del

partito a vari livelli stia perdendo il senso della realtà e si allontani dall'ascolto della sua base (iscritti ed elettori).

Viene a cadere uno dei pilastri dell'identità del partito: l'ascolto e la

Corsi e ricorsi Ricordiamoci del dopo Bianco a Catania e Veltroni a Roma

partecipazione, il rispetto delle decisioni dell'elettorato che ha affidato un mandato con libere elezioni. Emiliano è stato eletto sindaco di Bari. Questo è il mandato ricevuto e non può e, soprattutto, non deve tradirlo per seguire i soliti giochi di potere che calpestano ogni regola anche se proclamata qualche mese fa nelle mozioni lette, rilette, dibattute e arricchite da centinaia di interventi.

«Caro Zingaretti, candidati lo stesso»

Il partito deve dimostrare la serietà della propria proposta e dei propri uomini, anche senza l'accordo con tutte le sigle

La lettera/2

Caro Zingaretti, sono Carlo Casali, un semplice compagno di base iscritto al circolo Pd del quartiere Casal de' Pazzi a Roma. Ti scrivo poche righe perché assieme ad altri compagni abbiamo la necessità di capire come stanno realmente i fatti relativamente al tuo rifiuto di accettare la candidatura alle prossime elezioni amministrative.

La stampa racconta che il nostro segretario Bersani, in prima persona, ha insistito non poco perché ti candidassi alla presidenza della Regione Lazio. Questa offerta è risultata vana in quanto - vorremmo essere smentiti - non hai ricevuto quelle garanzie

di sostegno di una "coalizione larga" (dall'Udc a Sinistra e Libertà fino a Prc) tale da metterti nelle condizioni, se non di vincere, almeno di concorrere con qualche probabilità di successo. Se le cose stanno così, non siamo

La proposta Forse non basta neanche una coalizione larga, ma proviamoci

d'accordo.

Oggi Bersani tenta l'ennesimo rilancio del Pd riportandolo, anche con un nuovo stile - che è lo stile per cui hai vinto alla Provincia - al suo senso più vero e cioè quello di produrre proposte chiare, comprensibili, elaborare idee e progetti percorribili, e su

Lo stesso vale per Zingaretti.

In passato Enzo Bianco governò Catania con successo trasformandola in una città vivibile. Fu rieletto con un plebiscito. Grande soddisfazione di popolo, grande speranza degli onesti durata altri due o tre anni, quando il sindaco decise di abbandonare il suo incarico per diventare Ministro degli Interni. Catania non accettò la decisione, si sentì tradita e sprofondò rapidamente nel vortice di malgoverno.

È possibile che la storia, anche quella relativamente recente, non insegni nulla? Abbiamo perso la capitale proponendo una candidatura perdente in partenza (quella di Rutelli). e questa perdita dal punto di vista simbolico è stata devastante quasi quanto la sconfitta alle elezioni politiche.

Ancora. A Milano viene scelto Penati come candidato da contrapporre a Formigoni. Sconfitta sicura, lo dicono tutti gli uomini di buon senso (parlo anche dei militanti del circolo a cui appartengo). Penati avrebbe buone possibilità come candidato alle elezioni comunali di Milano e questo lo dicono i voti presi in città alle provinciali. Torniamo all'identità del partito tanto cara a te, Pierluigi, e non solo a te. Pensi che si stia procedendo sulla strada indicata dalla tua mozione?

GIOVANNI CORALLO

questo chiedere il consenso, criticando duramente l'attuale governo nazionale senza però cadere nelle sabbie mobili dell'antiberlusconismo. Questo nuovo corso ha bisogno anche di te e quelli come te. Proprio per le qualità che hai dimostrato, portaresti nuovo ossigeno alla battaglia politica che, con la candidatura della Polverini, si è già aperta.

Ma se si perde? Allo stato delle cose è molto probabile anche considerando una coalizione "larga". Noi siamo convinti che ci sono candidati che per vincere hanno bisogno degli apparati, altri candidati i voti li vanno a prendere direttamente dai cittadini intercettando - proprio per la natura del voto amministrativo - interessi e bisogni reali, al di là dell'appartenenza politica. Se dovesse vincere il centro-destra si sta all'opposizione lottando in sede locale e affiancando questo nuovo corso più sobrio e moderno del Partito rafforzandone, con le iniziative, la linea riformatrice.

Allora, fatti avanti, accettala questa sfida, anche senza "paracadute". Un tuo rifiuto definitivo indebolirebbe l'occasione che abbiamo di ripresentarci ai cittadini in modo serio ed essere percepiti come una risorsa vera per la nostra democrazia.

CARLO CASALI

«Se il Pd non sceglie nel Lazio voto Polverini»

La lettera/3

Cara Concita, sono un quasi-quasipolverini, e non solo: ho 64 anni, nel 1960 mi sono iscritto alla FGCI, per i vent'anni che ho insegnato sono stato responsabile della CGIL, sono iscritto al PD, ho fatto il '68 e penso che tra i migliori politici della seconda metà del secolo scorso ci siano Pintor, Parlato, Rossanda, ho sempre votato PCI (e derivati) con le sole eccezioni del voto dato a Valpreda e a Toni Negri (tanto tempo fa si potevano votare le persone e non solo i partiti), leggo soltanto L'Unità dai tempi della direzione di Colombo. Potrebbe avvenire che alle prossime regionali voterò Polverini: non perché è una donna (non ritengo che il voto di genere sia sensato: anche Rice o Thatcher sono donne), ma perché è una persona beneducata ed argomenta le sue ragioni e già questo è talmente raro che lo si apprezza anche senza essere d'accordo con quello che dice, poi perché rappresenta una destra intelligente, poi ancora perché comunque mette sempre al centro dei suoi interventi i bisogni dei lavoratori (e in un contesto nel quale i lavoratori sembrerebbero spariti, non è poco), infine perché anch'io - come Lidia Ravera - mi propongo di «non tapparmi più il naso, di votare solo per convinzione e non per il male minore».

Aggiungerei che, per altro, al momento non si sa per chi altri dovrei votare. Ed il comportamento del Pd nel Lazio, in Puglia ed in altre regioni non è certo da partito di opposizione che lavora per vincere le elezioni (possibile che il caso Rutelli-Alemanno non abbia insegnato nulla?). Non viene mai in mente a nessuno che invece di cercare improbabili alleanze bisognerebbe trovare persone capaci e programmi condivisi e su questo, persone e programmi, lanciare la sfida elettorale. Per il Lazio, in particolare, sono apparsi ad un certo punto i nomi prima di Emma Bonino e poi, più di recente, di Loretta Napoleoni: ecco «sebben che siano donne» (per quanto ho detto in apertura) queste sì che le voterei, altro che *quasiquasipolverini*.

ANDREA MAZZOLI

Lo scenario arabo**L'allerta dopo il mancato attentato****Dossier su Abdulmutallab dai britannici agli Usa**

■ Umar Faruk Abdulmutallab, il nigeriano che ha cercato di far saltare in aria un aereo della Delta, quando tra il 2005 e il 2008 frequentava lo University College di Londra ebbe numerosi contatti con estremisti islamici in Gran Bretagna. Lo scrive

il Sunday Times. L'MI5, il controspionaggio, aveva messo sotto sorveglianza gli elementi sospetti con cui Abdulmutallab aveva stabilito un rapporto, ma fu valutato se trattasse di elementi poco interessanti e le autorità americane non ne erano state informate. Ora un dossier sui trascorsi londinesi del giovane nigeriano è stato ora trasmesso agli Stati Uniti.

La strana festa di Maureen Dowd e Janet Napolitano

■ La più velenosa delle columnist americane, Maureen Dowd del New York Times, e la più criticata, il segretario per la sicurezza interna Janet Napolitano, hanno passato il capodanno insieme, pur non essendo amiche. Lo racconta la giornalista.

→ **Washington: Al Qaeda** prepara attacchi forse proprio contro la nostra sede diplomatica

→ **Londra segue l'esempio** americano, Madrid limita gli accessi alla sua rappresentanza

Sana'a, paura di attentati

Chiude l'ambasciata Usa

Stati Uniti e Gran Bretagna chiudono le loro ambasciate nello Yemen. Sappiamo che Al Qaeda sta preparando un attentato a Sana'a, spiega la Casa Bianca. La Spagna limita gli accessi alla propria sede diplomatica.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

In un'incalzante escalation di preparativi terroristici ed anti-terroristici, Washington e Londra chiudono le loro ambasciate a Sana'a per timore di attentati. Esplicite le motivazioni di parte Usa: «La nostra sede è chiusa in risposta alle correnti minacce di attacchi di "Al Qaeda nella penisola araba" contro gli interessi americani nello Yemen», spiega un comunicato della rappresentanza diplomatica statunitense.

ALTA TENSIONE

Il consigliere presidenziale per la sicurezza e l'antiterrorismo, John Brennan, rivela che il bersaglio scelto dai seguaci di Bin Laden, è «forse» proprio l'ambasciata americana. Più generiche le dichiarazioni di una portavoce del Foreign Office britannico, che giustifica la chiusura della propria sede diplomatica in base a ragioni di sicurezza, senza chiarire se siano arrivate specifiche notizie di attacchi imminenti.

Sabato Obama aveva esplicitamente indicato nei seguaci yemeniti di Bin Laden i mandanti dell'attentato sventato per un soffio il giorno di Natale su un aereo diret-



La città vecchia di Sana'a, capitale dello Yemen. I palazzi sono costruiti con sabbia e fango, e accuratamente decorati

to a Detroit. Il capo della Casa Bianca aveva ricordato che il suo Paese è in guerra contro Al Qaeda e la colpirà ovunque si trovi, Yemen compreso, dove già viene contrastata da tempo in coordinamento con il governo locale. Ieri alcuni funzionari dell'amministrazione statunitense hanno aggiunto che Washington sta esaminando come espandere la cooperazione militare e di intelligence

con le autorità di Sana'a in modo da accrescere la pressione sulle milizie integraliste. Tra le iniziative in cantiere, il finanziamento congiunto anglo-americano di una speciale unità di polizia anti-terrorismo in Yemen.

John Brennan, che dopo il fallito attentato di Natale sta emergendo come il personaggio-chiave a fianco di Obama nella gestione dell'emergenza terrorismo, sottolinea la gravi-

tà della minaccia qaedista, ma esclude che in Yemen gli Usa si accingano ad aprire «un secondo fronte» militare, oltre a quello afghano. La dichiarazione potrebbe riferirsi unicamente all'ipotesi di un massiccio intervento di terra, ma non spazza via i dubbi su eventuali bombardamenti dal cielo o incursioni di commando.

A Sana'a la tensione è altissima, ed anche la Spagna ha preso misure

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Da Guantanamo in Yemen i rimpatri continueranno

■ Gli Stati Uniti confermano l'intenzione di rimpatriare nello Yemen alcuni detenuti della base di Guantanamo, nonostante alla guida del ramo yemenita di Al Qaeda ci siano proprio ex prigionieri rilasciati dalla base americana a Cuba. Lo dice il consiglie-

straordinarie di sicurezza, limitando fortemente gli accessi alla propria ambasciata. Anzi, secondo il quotidiano «El Mundo» oggi l'edificio potrebbe rimanere completamente chiuso al pubblico.

TRIPLA RIBELLIONE

Il governo yemenita, alle prese con tre contemporanee minacce armate (Al Qaeda, i ribelli sciiti del nord, i secessionisti del sud) assicura di cooperare con i Paesi occidentali nel contrasto al terrorismo. Il ministro degli Esteri Qirbi sostiene che la collaborazione riguarda scambio di informazioni e addestramento delle

Consigliere di Obama

«Aiutiamo Sana'a ma non apriremo un secondo fronte militare»

forze di sicurezza. Ma alla domanda se il governo abbia detto sì ad eventuali bombardamenti Usa contro obiettivi di Al Qaeda nel territorio nazionale, Qirbi risponde: «Non c'è alcuna intesa con gli Stati Uniti a questo riguardo». Naturale che le autorità di Sana'a siano molto caute su questo punto. Un sì a raid aerei stranieri sarebbe impopolare. L'esperienza insegna infatti che troppo spesso, assieme ai militanti in armi, cadono vittime delle bombe e dei missili anche i civili.

Il rapporto tra Usa e Yemen non è mai stato facile. Il quotidiano Washington Post ricorda la lunga «serie di passi falsi commessi da entrambe le parti», e sottolinea come «la profonda sfiducia reciproca e la mancanza di volontà politica abbiano permesso ai militanti di Al Qaeda di riorganizzarsi», sino a diventare «la nuova piattaforma di lancio della jihad globale contro Stati Uniti e Occidente».

L'ex-premier Abdul Karim al-Iriyani rievoca l'attacco terrorista al cacciatorpediniere Uss Cole nel porto di Aden, che il 12 ottobre del 2000 costò la vita a 17 marinai americani. «Avrebbe dovuto dare la sveglia, ma non si prestò ad Al Qaeda tutta l'attenzione che meritava». Adesso, conclude al-Iriyani, combatterla è molto più difficile che allora. ❖

re per la sicurezza interna e l'antiterrorismo del presidente Barack Obama, John Brennan. Brennan ha chiarito: «Ci assicureremo di non fare nulla che metta a rischio gli americani». Gli Stati Uniti lavorano con il governo di Sana'a per far sì che «si tenga conto della situazione». Il campo di detenzione è stato utilizzato da Al Qaeda come strumento di propaganda contro gli Usa.

Chi è Aqap, Al Qaeda nella Penisola Arabica

■ Al Qaeda nella Penisola Arabica (Aqap), il gruppo terroristico responsabile dello sventato attentato sul volo Delta, è nata nel gennaio 2009 dall'unione di due gruppi iemeniti e sauditi. Leader è Nasser Al Wuhayshi, già collaboratore di Bin Laden.

Cicchitto, Pdl: basta buonisti Obama lotta contro il terrore

■ Basta buonismo, dice Fabrizio Cicchitto, Pdl. «Fortunatamente Obama è ben altra cosa da certi suoi estimatori europei i ed è impegnato nella lotta al terrorismo, che deve essere militare, economico-sociale, culturale e di intelligence».

Brown: urgente fermare i terroristi in Yemen

■ Lo Yemen, così come la Somalia, «è una delle zone che si devono non solo tenere d'occhio, ma nelle quali dobbiamo fare di più». Così il premier britannico Gordon Brown, in un'intervista alla Bbc, ha spiegato i ragioni che hanno spinto il suo Paese e gli Stati Uniti ad agire congiuntamente nella lotta al terrorismo internazionale in Yemen e Somalia, in seguito al fallito attentato

del giorno di Natale sul volo Amsterdam-Detroit. «Collaboreremo con le autorità americane per migliorare la lotta contro il terrorismo condotta dalle autorità yemenite», ha dichiarato Brown. Il «fare di più» cui ha accennato il premier britannico consisterà nel «rafforzare la cooperazione anti-terrorismo», e nel «migliorare l'impegno dell'intelligence». «E naturalmente -ha aggiunto Brown- riguarde-

rà il modo in cui prevenire la distorsione di una religione buona, l'Islam, da parte di un gruppo di persone che non si fermano davanti a nulla», e cercano di trasformare l'Islam «in un'ideologia criminale che punta ad instaurare un califfato, e a diffondere l'idea che chiunque sia un nemico eccetto quelli che credono in una particolare versione dell'Islam». Per discutere «ad alto livello» della «radicalizzazione» della crisi nello Yemen, Brown ha convocato a Londra il prossimo 28 gennaio un vertice internazionale, da tenersi in parallelo alla conferenza già prevista sull'Afghanistan. ❖

La Farnesina resta spiazzata «Così ci espongono...»

Washington e Londra chiudono i battenti. Madrid lo fa a metà. E l'Italia, spiazzata, chiede che sia definita una linea comune dei Paesi Ue. A Sana'a scoppia il caso delle ambasciate chiuse. La Farnesina: così ci espongono...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Spiazzati da Washington e Londra. E a metà anche da Madrid. Neanche sulla chiusura delle ambasciate nello Yemen l'Europa riesce ad assumere una posizione condivisa. E l'Italia non nasconde la sua irritazione. Non è un caso, ma poco ci manca. La Farnesina si coordinerà con l'Unione Europea per decidere se chiudere o meno l'ambasciata in Yemen. Alla luce della scelta fatta da Washington e Londra, che hanno chiuso le rappresentanze a Sana'a per ragioni legate alla minaccia del terrorismo, Roma sceglie le strade del coordinamento con le istituzioni europee: «Serve una solidarietà europea -spiega il portavoce del ministero degli Esteri, Maurizio Massari- queste sono decisioni

che non vanno prese unilateralmente, anche per motivi di sicurezza. Se qualcuno chiude unilateralmente, si lascia scoperto come bersaglio chi non lo fa. Dobbiamo, invece, raccordarci con l'Ue da un lato, e dall'altro con il governo yemenita, che è alleato nella lotta al terrorismo».

CASO APERTO

Oggi, ha aggiunto Massari, la Farnesina comincerà a consultare sul-

sua ambasciata nello Yemen senza chiuderla del tutto, mentre il quotidiano El Mundo aveva anticipato che da oggi e per due giorni al sede diplomatica sarebbe rimasta completamente chiusa «per le minacce di Al Qaeda».

In serata interviene il ministro degli Esteri: «L'ambasciata è assai ben protetta e rischi immediati per la sicurezza non ve ne sono. Ma ciò non vuol dire che non ci debba essere prudenza. Il nostro ambasciatore è comunque in contatto con i suoi omologhi ed il governo yemenita», afferma Franco Frattini ai microfoni del Tg5.

«Siamo, come tutte le altre ambasciate presenti, ben protetti: la residenza e l'ambasciata sono vigilate 24 ore al giorno ed io, come tutti gli altri principali ambasciatori nel Paese, sono scortato», racconta l'ambasciatore italiano in Yemen, Mario Boffo, raggiunto telefonicamente a Sana'a da Sky Tg24. «Siamo in permanente contatto con gli organismi yemeniti per la sicurezza, sia con i vertici politici sia con le strutture tecniche», ha poi aggiunto Boffo. ❖

IL MINISTRO FRATTINI

«La nostra ambasciata è ben protetta, rischi immediati per la sicurezza non ve ne sono. Ma non vuol dire che non ci sia prudenza. Ogni decisione andrebbe presa insieme all'Europa».

la questione le diplomazie europee e, in particolare, la Spagna, presidente di turno dell'Ue. Spagna che ieri ha deciso, unilateralmente, di limitare l'accesso al pubblico alla

Diritti e libertà

Onda lunga

Non solo l'Iran. Dall'Egitto al Marocco, dalla Tunisia al Kuwait, le donne sono protagoniste di una sfida di libertà e di rivendicazione di diritti

Blogger in prima linea

Come il blogger Omidreza Mirsayafi, 29 anni «suicidatosi» in un carcere in Iran. Come lo scrittore egiziano Farag Foda, assassinato dagli integralisti.

Libertà vola in Internet

Nel mondo arabo, il numero di utilizzatori della rete ha raggiunto i 58 milioni di utenti. I dissidenti considerano internet come un luogo di libertà.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La rivolta di Teheran, la risposta dell'Occidente, tra speranze e chiusure. *L'Unità* ne discute con Nadia Urbinati, docente di Teoria politica alla Columbia University.

L'Onda Verde di Teheran sta ponendo con forza al mondo il tema della democrazia, dei diritti e delle libertà all'interno del mondo islamico. Cosa ci dice questa battaglia?

«Innanzitutto che quello islamico è un mondo complesso, molto articolato e non riducibile ad una unità granitica: non c'è un mondo islamico. Inoltre il mondo islamico, lo ha spiegato molto bene Michael Walzer, come tutte le tradizioni ha al proprio interno la capacità di sviluppare un discorso critico dei suoi stessi poteri assoluti o dispotici, senza il bisogno di andare alla ricerca di modelli, politici, culturali, ideologici, stranieri. La democrazia - vale la pena rimarcarlo - è sempre un modo di autogoverno dall'interno, quale che sia l'interno. Non ci sono modelli da esportare, tanto meno da imporre con la forza, perché ciascuno li sviluppa. Il caso iraniano è importante anche per questa ragione. All'interno del mondo islamico, e della stessa interpretazione coranica, è possibile dare una visione diversa del potere politico e del rapporto con il potere religioso. L'Onda Verde iraniana è un grande evento per tutto il mondo islamico ed anche per quello occidentale nel suo rapporto con l'Islam».

L'Occidente per l'appunto. Si sta dimostrando all'altezza di questa sfida di democrazia che viene dall'Iran?

«Anche quello occidentale è un mondo plurale. Per fortuna non assistiamo più al prevalere dell'ideologia di George W. Bush, che era quella incentrata su una visione monolite di un mondo occidentale che si fronteggia con un mondo islamico. Il dato di novità dell'oggi è rappresentato soprattutto dalla nuova visione della democrazia e dei rapporti multilaterali nel mondo di cui Barack Obama si è fatto portatore. Obama ha capito molto bene che occorre insistere su mondo, sia occidentale che islamico,

Intervista a Nadia Urbinati

«Si giocano nel mondo islamico i destini di Obama e della democrazia»

Iran, e non solo. Il fondamentalismo ha ogni interesse al ritorno di una politica «bushista». La multilateralità lo stringerebbe all'angolo

Foto Reuters



Le donne protagoniste dell'Onda verde, il movimento d'opposizione e protesta del luglio 2009

La rete jihadista

Dopo l'11 settembre il network-Al Qaeda si è esteso ad oltre quarantuno Paesi arabi e musulmani, ramificandosi anche in Europa.

Esecuzioni continue

Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty, l'Iran e l'Arabia Saudita sono, assieme alla Cina, i Paesi che più hanno praticato la pena di morte.

No pasaran

L'Islam dei diritti è quello che ha conquistato il Nobel per la Pace con Shirin Ebadi e raccontato le lotte delle donne con Newal El Saadawi.

**Chi è
La politologa italiana
che insegna agli americani**



NADIA URBINATI
docente alla Columbia University
studiosa di scienze politiche

sia stato conseguente...

«Obama e la sua amministrazione, oltre che la sua cultura, sono di fronte ad una sfida enorme. Perché è chiaro che il fondamentalismo islamico - basti pensare all'attentato fallito sul volo Amsterdam-Detroit - vuole a tutti i costi portare Obama ad una soluzione "bushista". Un secondo Bush targato Obama. Il disegno jihadista è chiaro, il rischio è forte ed è fondamentale che Obama lo eviti. In questo senso, sarà importante vedere come Obama si comporterà nello Yemen. È sperabile che non usi le stesse armi utilizzate da Bush: in primo luogo, perché sono fallimentari, e poi perché finirebbero per rivolgersi contro Obama stesso e la sua politica. Se lui sbaglia all'estero, la stessa opposizione interna agli Usa diventerà molto più radicale. In questo momento Obama ha avuto critiche soprattutto per la gestione della riforma sanitaria o per il post-Guantanamo, per il suo profilo che è quello di un riformista moderato. Obama non è un radicale, lui cerca sempre di avere grandi alleanze e non maggioranze del 51%, e per questo è necessariamente aperto ai compromessi, ad una politica più moderata. Obama non lo ha mai nascosto, anche la sua campagna elettorale non è mai stata radicale, per certi aspetti lo era più quella di Hillary Clinton. Il rischio vero è che Obama usi le armi della guerra. Vediamo se la sua cultura della diplomazia e del multilateralismo vincerà o se lascerà vincere invece la logica dei radicalismi, sia quelli interni all'America, e ce ne son tanti, che esterni».

Fin qui abbiamo ragionato su un movimento popolare - l'Onda Verde iraniana - e sulla risposta della leadership americana. Ma l'opinione pubblica occidentale ha dato segni di vita?

«Bel tema. Va detto che dall'11 settembre ad oggi, l'Occidente ha assistito ad una radicalizzazione della cultura *cristiano centrica* o *giudaico-cristiano centrica* contro la cultura altra, soprattutto quella islamica. Basta guardare al nostro Paese, alla recrudescenza fortissima del fondamentalismo cristiano contro forme altre, soprattutto islamiche, nelle regioni dove è forte la presenza della Lega ma non solo in esse. C'è un'opinione pubblica da anni addomesticata all'idea dell'islamismo uguale fondamentalismo, che è meglio non fidarsi...Non c'è comprensione di

ciò di straordinario sta avvenendo in Iran - un qualcosa che peraltro affonda le radici in una società civile iraniana che è sempre stata molto ricca di associazioni - perché noi abbiamo strumenti rozzi, molto ideologici per leggere il mondo islamico. Non siamo preparati. E soprattutto per molta della nostra leadership di governo è anche scomodo...».

Perché scomodo?

«Perché quella che si manifesta nelle strade di Teheran è una visione dell'Islam per niente coincidente con quella che loro vorrebbero imporre. C'è un'opinione pubblica addomesticata agli interessi interni, antimusulmani, succube di una cultura che non è ospitale rispetto agli avvenimenti iraniani. Coloro che detengono il potere, ad esempio nei media, hanno tutto l'interesse a mostrarsi freddi su questo. Diciamo allora che l'opinione pubblica è sorda perché c'è chi vuole che lo sia».

È un caso che i volti di questa rivolta iraniana siano soprattutto volti di donne?

«No, non lo è. Innanzitutto perché nel mondo islamico esistono tante forme di cultura femminista e di associazioni, gruppi di base che ad essa si ispirano. E poi perché è una so-

Cosa rischia l'Occidente

Obama è un moderato, non un radicale. Ma se aprirà fronti di guerra darà la vittoria ai fondamentalisti anche quelli interni agli Usa

cietà molto attiva. Non è per niente come ce l'hanno confezionata in Occidente. È una società ricca, al cui interno ci sono molte discussioni non solo sul velo o le tradizioni ma anche sul ruolo delle donne nel pubblico e nel privato. Questo discorso vale soprattutto per la società iraniana che ha una lunghissima tradizione di grande civiltà. In questo senso non hanno nulla da imparare. Il fatto che le donne siano in prima fila nelle manifestazioni dimostra che lo sono nella società civile. Le università, le grandi professioni - medicina, ingegneria... - vedono una presenza significativa delle donne. Lo stupore c'è rispetto ad una conoscenza distorta, povera, che noi abbiamo e che è stata costruita ad immagine e somiglianza dei nostri interessi». ❖

Iran, condannato un giornalista: 6 anni e l'esclusione a vita dalla politica

Prima sentenza definitiva per uno dei principali intellettuali dell'opposizione arrestato dopo le elezioni di giugno. È il giornalista Ahmad Zeidabadi, condannato a sei anni e alla esclusione a vita da ogni attività politica e sociale. Zeidabadi è in carcere dal 13 giugno, il giorno dopo le elezioni contestate. In primo grado sono già stati condannati 86 oppositori. Per cinque di loro la condanna a morte e per altri 81 carcere da 6 mesi a 15 anni. I condannati sono in attesa di appello.

E la repressione continua. Un altro importante consigliere del leader dell'opposizione iraniana Mir Hossein Mussavi è stato arrestato. Mohammad Reza Tajik, in passato membro dell'ufficio di presidenza del riformista Mohammad Khataami, è il quarto arrestato eccellente dopo le manifestazioni dell'opposizione nel giorno dell'Ashura. Tre stretti collaboratori di Mussavi erano già stati arrestati nei giorni scorsi, insieme a decine di persone attive nell'area riformista. In carcere sono finiti Ahmad Baharlu, membro del quartier generale di Mussavi, il giornalista Ruzbe Karimi, sua moglie Furuq Mirzai, avvocatessa, e Ali Asghar Allameh, presidente del consiglio comunale della città di Mehr, nel sud.

A margine, continua la trattativa sul nucleare. Tempo un mese: il governo di Ahmadinejad vede allontanarsi il pericolo di nuove sanzioni minacciate quando l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha approvato una risoluzione critica del suo programma nucleare, chiedendogli di mettere subito fine ai lavori al suo secondo impianto per l'arricchimento dell'uranio, quello di Fordo, vicino a Qom. E se la dead line per gli Usa era la fine del 2009, il ministro degli Esteri, Manuchehr Mottaki, aveva concordato con il gruppo 5+1 un altro mese di incontri per raggiungere l'accordo sulla consegna dall'estero di uranio arricchito al 20% da utilizzare per finalità mediche. ❖

plurimo. Ed è questo ciò che i nemici della democrazia interni al mondo islamico stanno cercando di contrastare, perché comprendono molto bene che per loro il nuovo corso di Obama è un rischio, una minaccia. Perché è un rischio rispetto a tutte le forme radicali, nel mondo islamico

Il mondo islamico

È un mondo plurale. Un errore imporre dall'esterno una «democrazia». Meglio sostenere i diritti civili e la partecipazione

come anche in quello occidentale. All'interno di quest'ultimo, va detto che esiste una cultura - che emerge attraverso la stessa amministrazione Obama - capace di comprendere la pluralità interna al mondo islamico e l'esistenza di diverse soluzioni. Il mondo occidentale non deve avere la presunzione, l'arroganza di voler imporre modelli, ma deve intervenire in maniera indiretta col sostegno ai diritti civili e alle forme partecipative che ci sono nel mondo islamico, senza pensare di poter dominare o monopolizzare il processo di democrazia che là si manifesta».

In questo primo anno di presidenza, Barack Obama ha più volte insistito su un «Nuovo Inizio» nel rapporto tra l'America, l'Occidente e il mondo islamico. C'è chi sostiene che nei fatti non

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO ANGELO MOLTENI

Un beato assai popolare

Si sta preparando la "beatificazione" di Bettino Craxi in occasione del decimo anniversario della morte da fuggiasco ad Hammamet. Anche il sig. Bettino fu trovato con le mani nella marmellata e il fatto più scoraggiante è che lo Stato italiano abbia dato alla Fondazione Craxi 30.000 euro.

RISPOSTA ■ La beatificazione di Craxi è inevitabile per più di un motivo. Craxi sta a Berlusconi, prima di tutto, come San Giovanni Battista sta a Gesù (cui a Berlusconi piace paragonarsi) perché l'avvento dell'Unto del Signore fu reso possibile dalla benedizione (battesimo) di Craxi. Il regalo con cui Berlusconi lo ringraziò su conti esteri, era poca cosa rispetto ai decreti incostituzionali che permisero solo a Mediaset di trasmettere in tutta Italia e la beatificazione serve a Berlusconi per mettere in pari il conto. Craxi è stato vittima di quei giustizialisti, d'altra parte, e i giustizialisti sono, oggi, i nemici fondamentali di quegli "eletti" che odiano i vincoli, le leggi e i giudici che vorrebbero applicarle anche nei loro confronti. La buona novella di Craxi, l'idea per cui "quando tutti rubano, il furto non è più reato" è stata ampiamente diffusa dai suoi discepoli in tutto il mondo politico: pronto, con rare ed esecrabili eccezioni, a volerlo beato o santo subito. Intitolandogli strade e giardini per celebrare chi, fuggendo ad Hammamet, riuscì a dimostrare che i giudici non dovrebbero mai processare i politici.

PIETRO CIPOLLARO

Una strana spesa

La folle politica dei trasporti per la Tav ha speso 48 miliardi di euro di soldi pubblici. Non è finita; si vuole costruire le inutili Torino-Lione, linea attuale utilizzata al 38%, linea del Brennero, ora utilizzata al 35%. C'è anche un inutilissimo tunnel sotto Firenze al costo di 1.700.000 euro, ma il preventivo della Bologna-Firenze è aumentato di cinque volte; mentre il passaggio in superficie costa solo 300.000 euro ed i lavori durano 18 mesi invece di 10 o

20 anni, pertanto non piace ai politici toscani (Pd). La Tav è una spesa immensa e strana, senza gare quattro volte di più rispetto alla media europea; per far viaggiare 72 treni alta velocità al giorno, riservati a gente molto ricca o che scarica il costo dell'esso biglietto sul consumatore finale. Per inciso, sulla Tav Roma-Napoli i treni sono occupati al 25%, ovvio, i riccisti preferiscono viaggiare in Mercedes, senza chiacchiere dei viaggiatori, senza problemi di orario e senza mezzora di fila per il taxi. Anche la Tav Milano-Torino viaggia semivuota, perché non c'è domanda. Il vertice delle ferrovie è invaghito del finto

progresso dei record velocistici della Tav, per farsi vedere trionfante in tv; si è dimenticato del riscaldamento degli scambi, cosa normale nei paesi civili dove nevica. Di norma nevica anche nel "paese del sole"; dove alcuni dei 10.000 treni normali per la tanta gente normale, pendolari compresi, spesso in ritardo, si bloccano lasciando a terra i passeggeri. Questa Tav è un'illusione: accaparrandosi tutte le risorse per far viaggiare pochi ricchi, peggiora il servizio ferroviario.

GIANNI TIRELLI

Due Chiese

In questi anni a venire, assisteremo alla diaspora della Chiesa cattolica che darà origine a due fronti opposti e contrapposti. Il primo, di matrice cattolica confessionale, sarà rappresentato dalla borghesia industriale che avrà calamitato e inglobato, al suo interno, buona parte di un sotto proletariato socialmente qualunquista e avulso da ogni principio etico e morale. Questo, è il fronte dei privilegi e delle scorciatoie morali, una specie di "paradiso fiscale" dell'anima. Il fronte opposto sarà rappresentato dalla cultura cristiana nel suo significato più generale, da un proletariato colto, socialmente e politicamente impegnato nelle lotte di libertà e di giustizia sociale: un fronte della speranza che, nell'adempimento quotidiano della parola di Gesù Cristo, tende a dare un senso alla propria esistenza.

FELICETTA

Alfred

La mattina del 27 dicembre, in quei giorni di pace di accoglienza e di amore, ho incontrato il mio alunno Alfred, abbiamo parlato di scuola e ho sco-

perto che ha terminato le superiori e sta lavorando. Alfred è arrivato in Veneto con la famiglia proveniente dal sud Italia; l'ho avuto come alunno alle scuole medie. Questo ragazzo ha un sogno che non può realizzare perché i suoi genitori non possono mantenerlo a Verona dove si trova la facoltà a cui aveva pensato di iscriversi. Mi ha confessato con una certa tristezza che questo anno lavorerà, poi, il prossimo provvederà. Ci risiamo. Quanti figli e figlie di operaio dovranno rinunciare al sogno di frequentare l'università oggi nel 2010? Cosa è cambiato da quando la Costituzione informava che dava diritto a tutti di proseguire nello studio? Alfred continuerà a lavorare e rimpiangerà sempre l'opportunità che non gli è stata data. Io vorrei vivere lo spirito di Gramsci e non rimanere indifferente.

ROCCO ABATE

Moretti e Mattioli

Le dichiarazioni del ministro Matteoli: «niente rimborsi perché i disservizi sono colpa del maltempo» (la Repubblica, 23 dicembre 2009) e il «panino e le coperte» di Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie, sul treno per Crotone, n. 875, lungo e sfortunato come l'Italia che vuole percorrere, fermato da un prevedibilissimo evento stagionale, stridono con l'immagine patinata presentata dagli "ottimisti" del governo, nel Truman show della propaganda. Il senno di poi dice che quel treno non avrebbe mai dovuto abbandonarla la Stazione Centrale di Milano, dalla quale si era mosso alle 24 del giorno 22, quindi solo con un'ora di ritardo sul previsto, quasi normale per fermarsi a Lodi! Nulla sapevano i tecnici di Trenitalia del cattivo funzionamento della rete elettrica? Oppure sapevano, ma



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

- IL MIO ARTICOLO I -

L'ITALIA DEVE ESSERE UNA PAESE FONDATA
SUL LIBEROMERCATO DELLA CONCORRENZA
MERITOCRATICA RIFORMATA DALL'AMORE CONTRO
I FANNULLONI DELL'ODIO BUONISTA

ED ALTRI SLOGAN A CASO CHE VI DICO QUANDO NON
FACCIO PIÙ NOTIZIA E IL MIO EGO SI INTRISTISCE TANTO.

MAURO BIANI 2010



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

per rimborsare i biglietti avrebbero dovuto tagliare la cresta al favoloso stipendio da 680 mila euro l'anno dell'Ingegnere Moretti? Ma il treno va, come la nave felliniana, fuori dalle volte della Centrale, subito veloce, con un effetto natalizio sulla neve scolpita nel buio, dallo scintillio psichedelico che esplodeva nel punto di contatto tra il locomotore e la rete elettrica che lo alimenta. Va carico di donne, vecchie e bambini. I 1200/1300 viaggiatori che lo affollano, la vogliono raggiungere la loro terra. A Taranto dopo essere stati "confortati" per un'intera giornata, con due bottigliette d'acqua e due brioches, Trenitalia, non disponendo di altro "materiale", gli sfilava il treno da sotto il culo per rispedirlo a Milano, li stipa sui pullman per proseguire, e insieme con i bagagli gli scarica addosso il peso delle sue provinciali approssimazioni e di una gestione irresponsabile.

DANIELE BARATELLI

La dignità

«Un uomo senza lavoro è un uomo senza dignità». Deve essere per questo motivo che ogni tanto sentiamo di senza-tetto offesi, picchiati e talvolta anche cosparsi di benzina a cui si da fuoco. A me hanno insegnato che tutte le persone hanno uguale dignità, per il fatto stesso di esistere. Ma, evidentemente, faccio della filosofia. Se vado in banca a chiedere un prestito o volessi comprare qualcosa a rate sicuramente avrei forti difficoltà a farlo. Ma questa è semplicemente una cautela commerciale, non dignità della persona. Sembra così che l'unica cosa che conti, in effetti, siano i soldi. Ma mi permetto di consigliare ugualmente cautela nel recitare questo slogan che sento ripetere spesso in occasione di manifestazioni di protesta per il lavoro o contro il precariato, o simili.

PIERO ROSTAGNO

Sergio Chiamparino

Vorrei rettificare la notizia apparsa sui quotidiani a proposito degli emolumenti agli eletti in Parlamento. La frase di Sergio Chiamparino non è: «Le massime cariche dello Stato nominino una commissione, una sorta di gran giuri composto da giornalisti, avvocati, magistrati, manager privati, rappresentanti di altre categorie», ma: «Le massime cariche dello Stato nominino una commissione, una sorta di gran giuri composto da agricoltori, contadini, operai, artigiani, rappresentanti di altre categorie».

LE RONDE DEL LAVORO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini



Certo esiste, come dice Napolitano, un'Italia dove operano energie dedite alla solidarietà, forze vive che ispirano speranza e fiducia. Anche se spesso, purtroppo, operano in solitudine. Ho pensato a tutto ciò rivedendo i video della recente rassegna «Obiettivi sul lavoro» il concorso promosso da Arci-Ucca e Nidil-Cgil. La giuria (Daniele Vicari, Laura Muscardin, Renato Parascandolo, Silvana Silvestri, Paolo Carboni) ha premiato tre storie di nostri contemporanei. E così ripercorriamo le tappe di un documentario dedicato a una singolare cooperativa sociale. Sono uomini e donne che spesso provengono da frontiere marginali, ex detenuti, ex malati psichiatrici, ex licenziati. Il video «Minuteria Urbana» di Dean Buletti e Cinzia Gubbini è ambientato nella periferia romana. Il presidente del Decimo municipio, Sandro Medici, racconta di come questi cinquantenni abbiamo ritrovato una nuova dimensione di vita. Fanno «tutto quello che non fanno gli altri», si dedicano ad una «generalizzata cura del territorio». Intervengono sulla spesso abbandonata segnaletica stradale, irrompono nelle scuole a riparare guasti improvvisi. Sono l'alternativa ad una gestione spesso burocratica, moltiplicatrice di tempi e difficoltà. Potrebbero chiamarsi le moderne "ronde del lavoro", da esportare, altro che le ronde leghiste...

Ed è in qualche modo una "ronda del lavoro" anche quella esercitata dalla protagonista del secondo video premiato «Hanna e Viola», di Rossella Piccinno. Sono due polacche, madre e figlia. Fanno parte dell'esercito delle badanti. Si alternano accanto a un nonno malato che un po' come loro è stato. assieme alla moglie, emigrato, molti anni fa, in Svizzera, a lavorare in fabbrica. Ora, nel paesino pugliese, cammina a stento ansima e soffre. Le polacche, a turno, sono il suo angelo custode, lo spogliano, lo consolano, lo nutrono come fosse un bambino.

Testimonianze che sprizzano umanità e speranza. Non tutte. Il premio principale è andato a un "film di finzione" che in realtà appartiene a una realtà conosciuta. È «Luciernaga» della spagnola Carlota Coronado. È la vicenda breve e intensa di una ragazza che vorrebbe entrare in un call center, ma viene bocciata per un problema di dizione. Il suo futuro è chiuso da un muro. Ecco perché non bastano le belle prove di chi sa reagire e ce la fa. Occorrono anche politiche diverse. Per questo c'è da rabbrivire quando il ministro del welfare parla di future riforme come di chimerie lontane, discusse da lui e dai suoi consiglieri non a confronto con sindacati e opposizione. Non con quelli che hanno concluso il 2009 stando assiepati sui tetti o in tetra solitudine, rileggendo la lettera di licenziamento. Mentre un altro ministro, Brunetta, dichiara di voler cancellare l'articolo uno della Costituzione. Auguri. ❖

VIA CRAXI? UNA STRADA SBAGLIATA

**UNA SCELTA
CHE DIVIDE**

Giovanni Bachelet



Disapprovo chi spiega al Presidente della Repubblica quel che deve o non deve fare, o attacca morti che non possono replicare. Aborrisco lo stile col quale è partito il dibattito sulla via da intitolare a Craxi. L'intervento di Cotroneo nella rubrica «Undicetrenta» del 30 dicembre sul sito di questo giornale, però, attirerebbe nella mischia anche i più tranquilli. È vero, D'Alema e Veltroni (anche Fassino nel libro «Per passione») hanno sentito il bisogno di affermare che Craxi fu leader e statista. Sentono forse il dovere di una riparazione. Finché era vivo, dicevano infatti peste e corna di Craxi: non solo per quel che non mi piaceva, come la rottura dell'unità nazionale dopo la morte di Moro, la strizzata d'occhio a Mitterrand perché proteggesse i terroristi nostrani, il decreto salva-Berlusconi del 1984-85 e, alla fine, la fuga in Tunisia; ma anche per quel che mi convinceva, come il sogno di un grande partito socialista autonomo dai comunisti o il referendum sulla scala mobile. Ridurre però l'Italia agli ex comunisti, ai leghisti e a Di Pietro, sostenendo che solo a questi ultimi appare inopportuna una via intitolata a Craxi, è far torto a molti.

All'inizio guardavano con ammirazione alla sua politica giornalisti di destra come Montanelli e di sinistra come Tobagi, sindacalisti cristiani come Carniti e, con loro, non pochi simpatizzanti del centrosinistra. Quanti però fecero in tempo a seguire la parabola di Craxi dal Midas al Caf, rimasero in maggioranza delusi, se non addirittura costernati, dalla piega che la politica, l'economia e l'intreccio fra politica e affari avevano preso su scala nazionale, a cominciare proprio da Milano.

Questi socialisti, democratici e liberali delusi non riescono ancora a capacitarsi che Craxi, alto rappresentante delle istituzioni repubblicane, si sia sottratto al giudizio cui era stato rinviato. Intitolargli una strada, al di là delle intenzioni, a loro suggerirebbe che bene ha fatto Craxi a fuggire ad Hammamet; che male hanno fatto Andreotti e Forlani a subire con umiltà e sofferenza il destino di ogni italiano rinviato a giudizio; che, infine, bene fa chi oggi, al governo, preannuncia che non si dimetterà nemmeno se condannato da un tribunale. Intendiamoci, una minoranza di italiani pensa che Craxi ieri e Berlusconi oggi siano perseguitati; e magari la Moratti, con scelta volutamente controversa, intende rappresentare questa minoranza. Ma non c'è bisogno di essere leghisti o seguaci di Di Pietro, e tanto meno barbari, per avere più di una perplessità: basta amare la Costituzione e particolarmente il suo articolo 3, o almeno essere convinti che lo scopo di una nuova via sia di unire gli animi e non di dividerli. ❖

→ **Esplosivo e una bombola di gas** fatti saltare nella notte da due uomini in moto

→ **Grasso:** un'intimidazione per fermare le indagini. Le cosche temono i processi d'appello

Reggio Calabria Tritolo mafioso esplode davanti al Tribunale

Attacco alla magistratura a Reggio Calabria. La scorsa notte una bomba al tritolo e una bombola di gas sono esplosi davanti alla sede della procura generale. Danni ma nessun ferito. Grasso: un'intimidazione.

ANNA MARIA DE LUCA
REGGIO CALABRIA

Attacco alla Procura generale di Reggio Calabria. Una bomba è esplosa intorno alle cinque di ieri mattina nel cuore della città, all'ingresso del palazzo dove si stanno giocando, nel grado di appello, i destini di diverse cosche. La deflagrazione non ha causato vittime perché, fortunatamente, a quell'ora, nessun ritardatario del sabato sera si è ritrovato a passare da quelle parti. L'ordigno aveva la potenza per sventrare l'intero palazzo. Secondo le ricostruzioni, i danni si sono limitati al portone di ingresso perché il gas ha preso fuoco fuoriuscendo dal tappo della bombola.

«Si tratta – ha detto il Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso – di un atto intimidatorio nei confronti della Procura reggina che sta portando avanti una forte repressione nei confronti della criminalità organizzata». In quelle stanze ci sono infatti procedimenti delicatissimi in grado di appello contro diverse famiglie, sequestri e confisci di patrimoni della 'ndrangheta per decine e decine di milioni di euro. Come i tre milioni sequestrati solo un mese fa. Ed altri processi stanno per aprirsi.

La telecamera a circuito chiuso della Procura ha registrato le immagini dell'attentato che adesso sono al vaglio degli inquirenti. Inqua-

drati due individui con il casco giungere a bordo di un motorino e depositare l'ordigno davanti al portone: una bombola di gas di 20 chilogrammi con un quantitativo non precisato di tritolo ed una miccia. Al primo piano del palazzo si trova l'ufficio del giudice di pace. In un primo momento, era stata avanzata anche l'ipotesi di un gesto sconsiderato ai loro danni – ed al secondo la Procura Generale d'appello. Per la prima volta dopo vent'anni, oggi a capo c'è un Procuratore reggino: Salvatore Di Landro, insediatosi il 30 novembre scorso. Ma in quella Procura c'è anche Francesco Neri che tanto si è impegnato nella lotta alle ecomafie.

INTIMIDAZIONE

Nel corso delle indagini si scoprirà

Antimafia

**I giudici attaccati
sequestrano beni
e preparano processi**

se si è trattato di una intimidazione riferita a qualche processo in particolare o di un messaggio più globale diretto a frenare l'attività della Procura contro la 'ndrangheta. Il fascicolo passa ora a Catanzaro, competente a giudicare per i fatti riguardanti i magistrati del distretto di Reggio Calabria.

Ma l'attentato alla Procura Generale non è stato l'unico messo a segno ieri a Reggio. Pochi minuti dopo, nel mirino è entrata una peschiera del quartiere Santa Caterina, alla periferia nord di Reggio. E prima di Natale è toccato ad un bar i cui titolari hanno vincoli di parentela con il collaboratore di giustizia Emilio Di



Ris al lavoro davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria

Giovine, investito da un'auto dopo che il suo avvocato ne aveva chiesto l'audizione in merito alla vicenda delle navi dei veleni.

In serata si è conclusa la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato

dal prefetto Francesco Musolino. Solidarietà ai magistrati di Reggio Calabria è arrivata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dai Presidenti di Camera e Senato e dal ministro della Giustizia. Vertice con Maroni il 7. ❖

Foto di Franco Cufari/Ansa

Napolitano: pieno sostegno ai giudici contro la mafia

Vertice con Maroni il 7

Coro di condanna dell'attentato. All'incontro in Prefettura sarà presente il procuratore nazionale Laura Garavini (Pd): «frequenti attacchi» indeboliscono la magistratura nella lotta alla mafia

Le reazioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Risveglia il cupo ricordo di tanti altri attacchi portati al cuore dello stato il rimbombare di quell'ordigno che ha spazzato via la quiete di una notte di inizio anno a Reggio Calabria. L'obiettivo non lascia dubbi. Una Procura in prima linea è stata scelta per un messaggio che solo per caso non ha avuto tragiche conseguenze ma è ben comprensibile nelle sue finalità. La malavita organizzata parla con questi strumenti di morte quando vuol far conoscere la propria rabbia davanti ai successi di chi lotta contro di essa, che non esita a confiscare beni ai mafiosi e a portare avanti la propria battaglia in tutti i gradi di processi complessi e delicati contro capi e gregari.

Immediata la risposta dello Stato. Il presidente della Repubblica, da Napoli dove si trova dall'inizio dell'anno in visita privata, ha subito «espresso ai Capi degli uffici requiranti della città la sua solidarietà e la vicinanza del Paese a tutti i magistrati reggini». Napolitano ha manifestato «il convinto apprezzamento e il forte incoraggiamento alla tenace azione, assieme alle forze dell'ordine, di contrasto alla criminalità, assicurando il pieno sostegno delle istituzioni».

«Sdegno» è stato espresso dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha sottolineato come proprio gli uffici che sono stati scelti per collocare l'ordigno siano «il simbolo della lotta alla mafia, un luogo di straordinari successi dello stato nei confronti delle cosche». Ed anche i presidenti di Senato e Camera hanno fatto sentire la loro concreta vicinanza delle istituzioni ai magistrati di Reggio Calabria e a tutti coloro che operano sul fronte difficile della giustizia. «Non abbasseranno mai la guardia, tanto meno di fron-

Maramotti



te a qualsiasi atto intimidatorio» ha detto Schifani. Fini ha «dichiarato la sua vicinanza a quanti svolgono con dedizione e senso di responsabilità il proprio lavoro nel nome della legalità e della democrazia».

Già il 7 prossimo il ministro Maroni sarà a Reggio per presiedere una riunione in Prefettura dei vertici delle forze dell'ordine impegnati assieme a quelli della magistratura del capoluogo calabrese a cui parteciperà anche il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso che ha rico-

Sdegno

Condanna dai presidenti di Camera e Senato e dal ministro Alfano

nosciuto all'attentato «un grave significato intimidatorio nei confronti di tutta la magistratura reggina» che in questo momento sta attuando una forte repressione sul territorio contro la 'ndrangheta». Ora bisogna passare alle indagini. Che, ha sottolineato Grasso, «dovranno accertare se all'origine dell'attentato c'è un fatto particolare scatenante

oppure no. C'è un clima diverso che qualcuno tenta di fermare attraverso le intimidazioni, così come sono solito fare la 'ndrangheta e la criminalità organizzata».

Sdegno, solidarietà ma anche spunto per rinfocolare la polemica sui rapporti tra politica e giustizia. Da entrambi gli schieramenti la condanna dell'atto criminoso è stata unanime. La presidente del Pd, Rosy Bindi: «Siamo al fianco dei magistrati di Reggio Calabria, cui va la nostra piena solidarietà e il nostro incondizionato sostegno per il difficile e rischioso impegno che profondamente quotidianamente contro la criminalità organizzata». Ma «la risposta delle istituzioni al gravissimo atto di intimidazione compiuto questa mattina de-

MARCO MINNITI (PD)

La bomba «punta a indebolire l'azione di contrasto contro la 'ndrangheta che dalla magistratura in questi ultimi anni ha ricevuto colpi durissimi».

ve essere ferma e univoca per dimostrare che non ci saranno cedimenti nella difesa della legalità. Il governo rifletta sulla necessità di rafforzare con mezzi e risorse adeguate l'azione della magistratura nel Mezzogiorno e in Calabria, anche ripensando le norme sulla vendita dei beni confiscati alle mafie». Dal Pdl Giuseppe Consolo lo spunto polemico. «Sono questi i magistrati che meritano la più piena solidarietà da parte dei cittadini tutti. Si tratta di magistrati che operano con coraggio e coscienza, evitando una inutile esposizione mediatica e rischiando, è proprio il caso di dirlo, la loro vita per la sicurezza di noi tutti» mentre la Pd, Laura Garavini, capogruppo in Commissione antimafia, punta il dito su un governo che «con i suoi frequenti attacchi» ha indebolito la magistratura che va invece rafforzata. Per il presidente della Regione, Agazio Loiero, si è trattato di «un atto di una gravità inaudita e si respira un clima molto pesante. Bisogna fare fronte comune per evitare che i poteri criminali attentino alla democrazia. La Calabria vera è vicina ai magistrati reggini che non si faranno certamente intimidire da episodi anche così pesanti, come non si sono mai fatti intimidire in passato». Vicinanza e solidarietà anche dal sindaco Giuseppe Scopelliti. ♦

ROMA

**Bomba contro libreria di Forza Nuova
Fiore accusa: anarchici**

Attentato ieri notte a Roma alla sede della libreria «Liberi Pensieri» di Monte Mario, associazione legata a Forza Nuova ma vicina al Pdl. La sede, secondo quanto denuncia in un comunicato Luca Malcotti, vice coordinatore romano del Pdl, è stata «danneggiata gravemente da ignoti in un ordigno esplosivo posto su una delle serrande. La sede ha riportato gravi danni anche all'interno». La Polizia scientifica è intervenuta per i rilievi.

Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, dà con certezza la colpa agli «ambienti anarco-comunisti» che anzi avrebbero colpito per la seconda volta in pochi giorni: «Il 31 dicembre erano state lanciate molotov contro la sede di Forza Nuova Roma di Piazza Vescovio».

Il leader dell'organizzazione di estrema destra, però, afferma di non voler «cadere nella trappola» della violenza, piuttosto faranno «politica» ma, avverte, vigileremo intensamente sul territorio romano.

Intervista a Enzo Ciconte

«La 'ndrangheta reagisce così perché in difficoltà»

«In questi mesi la Procura generale ha sostenuto con più vigore l'attività dei magistrati. La bomba? Un messaggio intimidatorio»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La 'ndrangheta sente di non avere più la stessa agilità di movimento, quindi comincia a reagire, e che si sentano toccati è positivo, nonostante tutto», secondo Enzo Ciconte, ex deputato Ds, grande esperto sulle dinamiche delle organizzazioni mafiose.

L'attentato al Tribunale indica che la 'ndrangheta ha «alzato il tiro»?

«Non è mai successo che mettesse una bomba al Tribunale, è stato ucciso il giudice Scopelliti, ma questa bomba è proprio un attacco alle istituzioni. Questo attentato ha una doppia valenza: contro la magistratura in generale e per come ha lavorato in Calabria».

Il procuratore Di Landro ha detto che è una reazione all'opera di contrasto alla 'ndrangheta condotta dalla Procura generale, sia sui sequestri e confische di beni che sui processi in appello. Condividi questa analisi?

«In questi mesi la Procura ha intensificato le indagini su più livelli: la cattura di latitanti, la cui ricerca comunque è partita da tempo; i sequestri dei beni; le indagini su clan importanti delle cosche reggine che operano in città e sulle coste ionica e tirrenica. Il recente sequestro di capi cinesi contraffatti nel Porto di Gioia Tauro, che è in mano alla 'ndrangheta».

Successi dei magistrati e forze dell'ordine, quindi

«Da molti mesi la Procura generale sostiene con più vigore l'attività di contrasto svolta dalle procure. E questo preoccupa le cosche, perché nel processo di appello hanno di fronte il procuratore generale, e quindi la situazione può cambiare in negativo».



Enzo Ciconte

Esperto di dinamiche sulle associazioni mafiose docente di Storia della criminalità organizzata a Roma Tre, ex deputato Ds

Le cosche quindi pensano di non avere via di scampo in appello, rispetto a prima?

«Sì, non hanno più quella agilità di movimento, in appello possono subire condanne pesanti. Quindi la 'ndrangheta comincia a reagire, e questo vuol dire che si sentono toccati. La bomba davanti al Tribunale era solo intimidatoria».

«Era un messaggio, come dire ai magistrati: state accorti. E lo hanno mandato perché si sentono in difficoltà. Che sia un ordigno è negativo e devastante, ma c'è anche un risvolto positivo: vuol dire che si stanno facendo le cose sul serio. I clan reagiscono, escano dall'anonimato, mentre sono sempre attenti a non creare allarme sociale».

Intervista a Mimmo Nasone

«A Reggio bombe ogni notte coperte dal silenzio»

«È la normalità, speriamo che non lo diventi anche l'attentato al Tribunale». Don Ciotti: «Non lasciamo soli i magistrati»

N. L.

ROMA
politica@unita.it

Il linguaggio della mafia lo conosciamo bene». Il linguaggio non umano delle bombe, dei negozi che saltano per aria ogni notte. «La cosa che fa più male è che Reggio dorme, a parte una minoranza. La 'ndrangheta osa perché è sicura del silenzio dei tanti». È amaro, Mimmo Nasone, responsabile di Libera a Reggio Calabria. L'associazione «contro le mafie» creata da Don Luigi Ciotti sta vicino alle persone «che non si piegano».

Qual è stata la reazione dei cittadini di Reggio Calabria ieri?

«Sono andato sul luogo dell'attentato, al Tribunale, e non c'era nessuno. Nessuno, alle 11 di mattina. Sì, è stata fatta una manifestazione, noi oggi faremo un sit in, ma se la gente non reagisce, se non c'è questa "rivoluzione culturale" in cui ognuno fa la sua parte, non cambia nulla. A Reggio tutte le notti bruciano macchine o negozi di imprenditori. Anche ieri notte: insieme alla bomba al Tribunale sono saltati in aria due negozi. Ma chi viene danneggiato ha paura anche di ricevere una visita di solidarietà. Ormai è la normalità, speriamo che non lo diventi anche l'attentato al Tribunale».

Che lettura ne ha dato l'associazione Libera?

«È stato un segnale. Un attentato di intimidazione mafiosa. La nostra lettura coincide con quella del procuratore Di Landro: negli ultimi mesi sono state fatte molte retate, arrestati latitanti, oltre cento milioni di euro sequestrati, sancite condanne definitive forti. Si avverte la mano pesante dello Stato; un paradosso, dato che la Finanziaria mette all'asta i beni confiscati, col rischio che li ricomprino i mafiosi. L'intensificarsi delle in-



Mimmo Nasone

Referente per la Calabria di «Libera», associazione di Don Luigi Ciotti «contro le mafie» che si batte sul territorio per la legalità

dagini ridà fiducia alla gente e fa male alle cosche».

Cosa ha determinato questo cambiamento nella Procura generale?

«C'è stata continuità con chi c'era prima, anche nelle ricerche dei latitanti, forse hanno più strumenti investigativi e più risorse. Stanno facendo il loro dovere, è un fatto positivo. Forse è il frutto della relazione di Forgione alla commissione Antimafia, che ha dipinto un quadro della Calabria devastante. Prima era tutto nascosto, anche collusioni con la politica. Loiero ha detto che nel palazzo regionale ci sono i mafiosi. Bella scoperta... lo sappiamo tutti».

Cosa le ha detto Don Ciotti?

«Che dobbiamo stare vicino ai magistrati, non lasciarli soli».



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

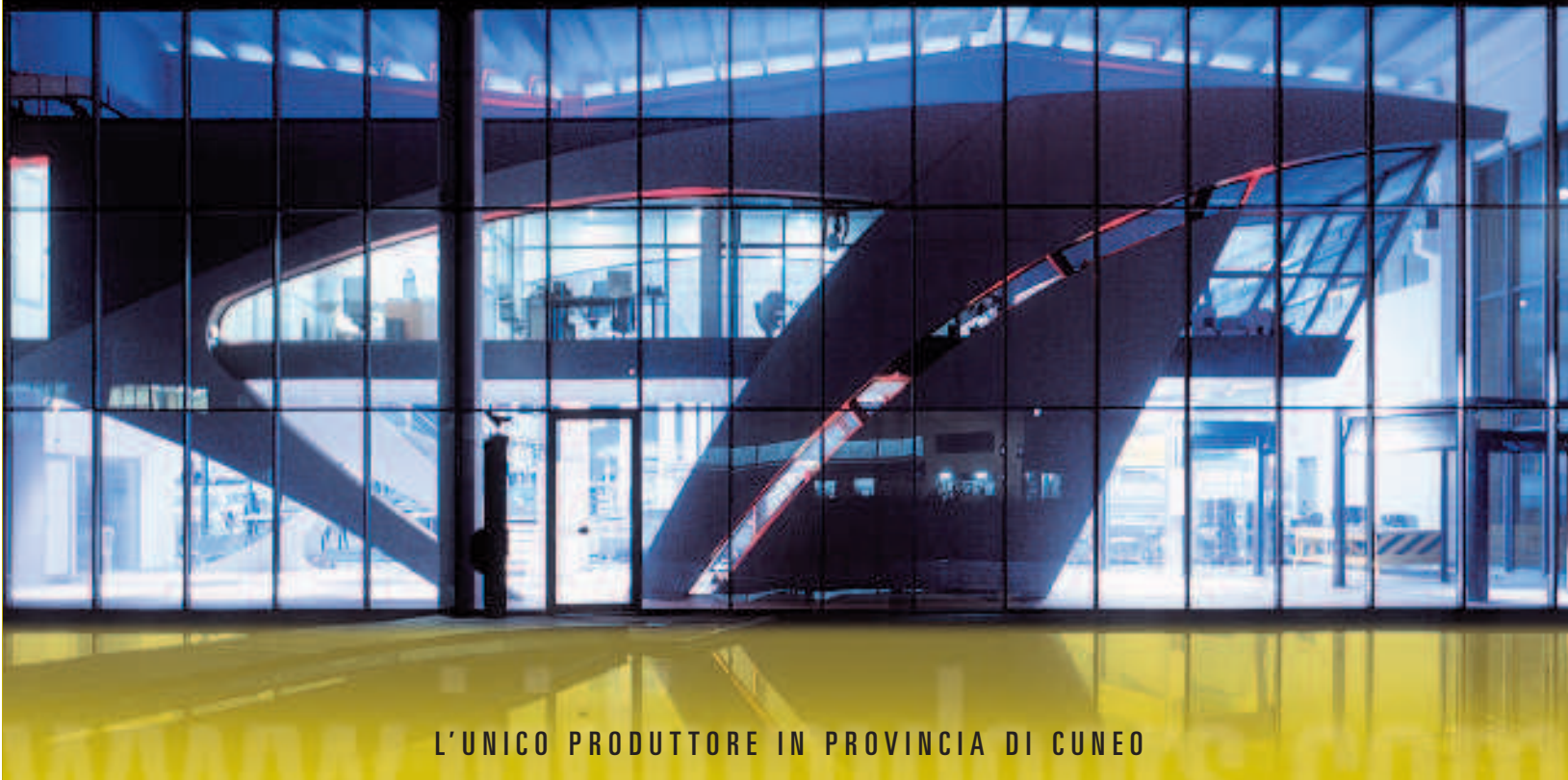
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

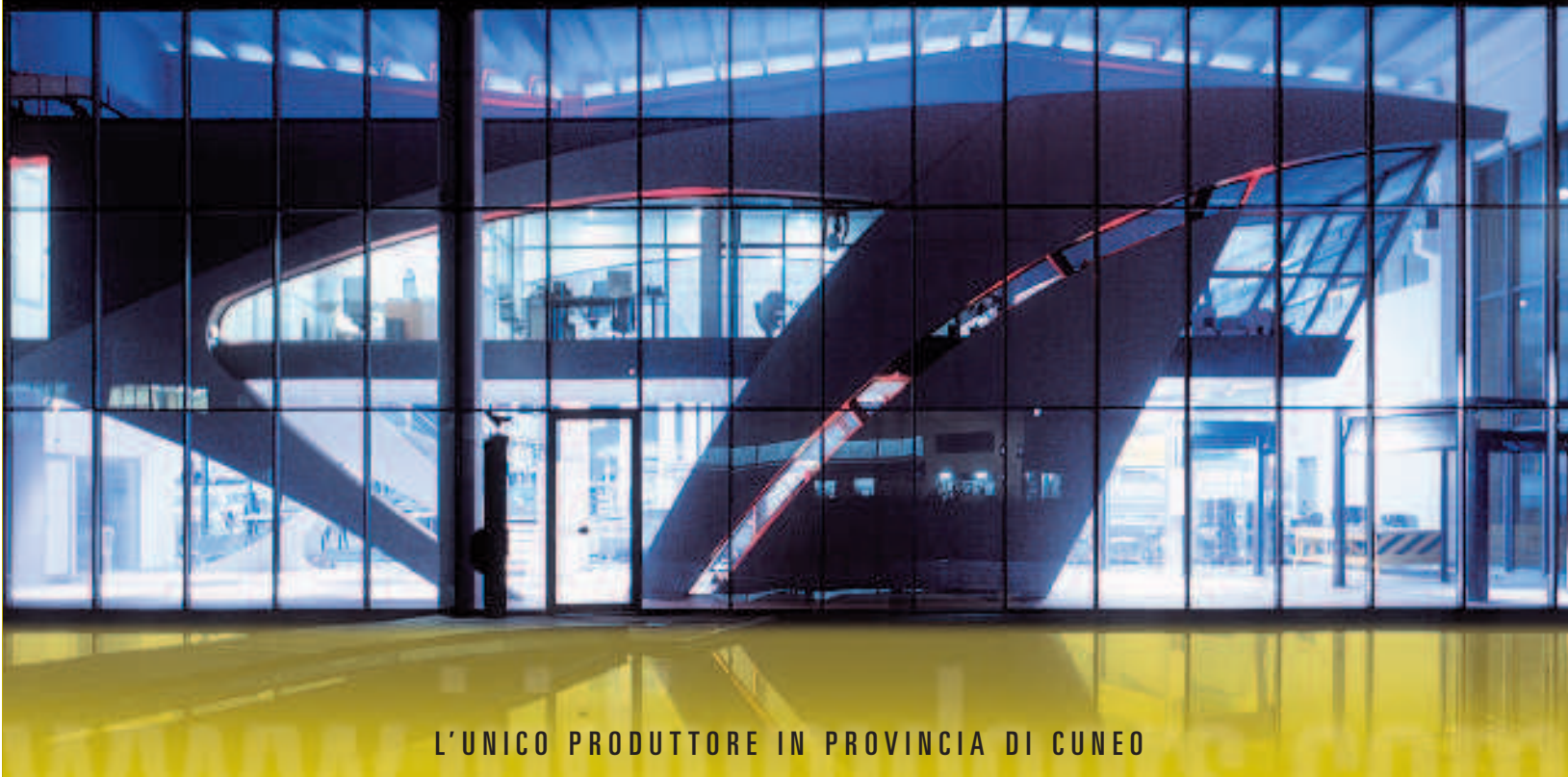
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Berlusconi** aveva promesso una rapida soluzione, ma le case non ci sono. Solo 40 rientri
→ **Giampileri superiore** è un paese fantasma, strade deserte e abitazioni vuote

Messina, 1300 sfollati confinati negli alberghi

Altro che soluzioni in pochi giorni come promesso da Berlusconi. Le famiglie sfollate per la disastrosa frana e l'alluvione del primo ottobre a Messina sono ancora (1300) negli alberghi. Rientrati solo 40.

DOMENICO VALTER RIZZO
CATANIA

Dovevano tutti rientrare nelle case e lasciare gli alberghi e gli altri ricoveri di fortuna entro poche settimane. Lo aveva assicurato in uno dei suoi proclami ripresi acriticamente dai media, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nell'immediatezza dell'alluvione assassino che il 1 ottobre aveva spazzato via Giampileri, Scaletta Zanclea e un pugno di altri piccoli cen-

2010
Incertezza e preoccupazione tra la popolazione

tri arroccati sui costoni dei Peloritani. Parole che sono invece rimaste tali. Oggi sono ancora 1300 gli sfollati costretti a vivere in albergo. Nella frazione messinese di Giampileri - ad esempio - non più di quaranta famiglie sono rientrate nelle case che ricadono nelle cosiddette "zone verdi", quelle considerate "non a rischio" dalla Protezione Civile. Una perimetrazione che appare piuttosto instabile. Nei prossimi giorni i tecnici della protezione civile dovrebbero infatti apportare delle correzioni al piano di perimetrazione delle zone, poiché alcune zone considerate

"non a rischio" confinano con quelle rosse, che sono invece definite assolutamente pericolose. La valutazione effettiva del rischio nelle varie zone della frazione è dunque ancora indefinita e i, in queste condizioni, pochi che sono rientrati nelle abitazioni non dormono certo sonni tranquilli.

CASE VUOTE

Giampileri Superiore è ancora praticamente un paese fantasma. Molte sono le case vuote. Le strade praticamente deserte. Qui sono pochissime le attività economiche che, dopo il nubifragio e la strage, hanno riaperto i battenti. Girando per le stradine, tra le macerie del disastro, si trovano solo poche insegne accese: un bar, due macellerie, un ristorante e l'ufficio postale. Difficile anche la condizione di chi ha scelto di andare via dalla frazione. Le promesse al momento - spiegano al Comitato dei cittadini di Giampileri - sono rimaste tali e solo una persona ha avuto l'abitazione dal Comune in un'altra area.

La situazione non è migliore nelle altre frazioni, anche nei villaggi di Altolia e Molino sono pochi i cittadini rientrati nelle case. Più giù, a Scaletta Zanclea il sindaco, viste le condizioni, non ha neppure revocato l'ordinanza di sgombero. Qui, anche volendo, nelle case non si può tornare.

SCAMPATI

Insomma per gli scampati al disastro il nuovo anno si apre all'insegna dell'incertezza e della preoccupazione. Ansie che i proclami governativi non riescono a sedare.

Il punto vero, oltre quello della ricostruzione e degli alloggi per gli



Giampileri siccorritori all'opera nei giorni dell'alluvione

IL CASO

Roma, donna muore dopo intervento al naso

È prevista per oggi l'autopsia di Alessandra Rauco, la donna di 35 anni di Leonessa morta dopo un piccolo intervento al naso presso il Policlinico Casilino di Roma.

Subito dopo, come annunciato dal parroco di Leonessa, Orante D'Agostino, verrà fissata la data del funerale nel centro montano reatino.

Sul caso del misterioso decesso, riportato da un quotidiano, è stato aperto un fascicolo presso la Procura della Repubblica di Roma in seguito alla denuncia dei familiari della giovane le-

onessa che da tre anni viveva a Roma. Secondo quanto riportato dal quotidiano, l'intervento compiuto non avrebbe convinto i parenti della vittima che avrebbero sollevato l'ipotesi di un errore nella procedura di somministrazione dell'anestesia. Una questione che verrà chiarita in seguito ai risultati dell'autopsia. La donna, operatrice di call center a Roma ed attrice dialettale nell'ambito del gruppo 'Il Cardò di Leonessa, era stata operata il 5 dicembre scorso. La donna era stata coinvolta in un incidente stradale, era in sella al suo motorino ed è caduta riportando la frattura sul volto. Le sue condizioni non apparivano gravi, ma la donna è poi entrata in coma. È morta la mattina del 31 dicembre.

Foto di Franco Cufari/Ansa



NEL LECCHESE

Tre vittime di incidenti in montagna

Un cittadino della Repubblica Ceca di 25 anni, del quale non sono state fornite le generalità, è morto nel pomeriggio di ieri compiendo un'escursione sul Monte San Primo, nel Lecchese. Secondo la ricostruzione degli uomini del Soccorso alpino e del 118 di Como, l'uomo stava percorrendo un sentiero in compagnia di una connazionale, quando è scivolato in un canalone per una decina di metri, battendo violentemente la testa contro un lastrone di ghiaccio. I soccorritori non hanno potuto fare nulla per salvarlo. Ieri sempre nel Lecchese, a causa di incidenti in montagna sono morte altre due persone.

sfollati è quello della messa in sicurezza delle aree. Il comitato dei cittadini di Giampileri ha chiesto un intervento urgente e risolutivo per mettere in sicurezza il costone dal quale si è staccata la frana che ha travolto gran parte dell'abitato la notte del 1 ottobre. Un costone di roccia che pesa come una spada di Damocle sulla frazione costiera di Messina.

PAURA

Qui la paura, nonostante le rassicurazioni dei politici e ancora forte. La paura che di fronte a nuove precipitazioni si ripeta il disastro con esiti imprevedibili e la paura

Il costone

La gente chiede che interventi urgenti al governo

che tutta la questione della messa in sicurezza e delle ricostruzioni finisca come è sovente accaduto a queste latitudini inghiottita dalle chiacchiere, lasciando i cittadini di nuovo nelle mani della montagna che scivola verso lo Stretto. La paura dei cittadini è che la tragedia, i morti e le distruzioni di ottobre non siano serviti a nulla e che si procede come sempre con interventi limitati, e non risolutivi. Un pericolo che purtroppo è assai concreto. I costi, spiegano i tecnici, sono altissimi perché per eliminare il rischio di un nuovo disastro sarebbe necessario mettere in sicurezza un'intera fetta di territorio. Interventi a macchia di leopardo finirebbero per rivelarsi assolutamente inutili. ❖

Ventenne romana denuncia: «Stuprata la notte di Capodanno»

«Sono stata stuprata da uno o più uomini durante la festa di Capodanno nel castello Costaguti di Roccalvece, vicino a Viterbo. Mi sono accorta di aver subito la violenza sessuale solo questa mattina, quando sono tornata a casa e ho notato delle macchie sulla mia biancheria intima ed ho avvertito dei disturbi. Lo stupro è avvenuto mentre ero semincosciente a causa del troppo alcol bevuto, in una stanza del castello in cui mi hanno condotto un gruppetto di giovani».

È il drammatico racconto fatto la mattina del primo gennaio da una ragazza romana di 24 anni agli uomini del commissariato Flaminio Nuovo di Roma. La giovane, nella denuncia, ha anche indicato i nomi dei componenti del gruppo che erano con lei alla festa, anche se ha precisato di non essere in grado di indicare chi e quanti di loro hanno partecipato allo stupro.

Dopo aver raccolto la denuncia,

**Violenza di gruppo
La ragazza non era cosciente: «Non posso dire in quanti erano»**

gli agenti hanno accompagnato la ragazza romana nel vicino ospedale Sant'Andrea, dove è stata sottoposta ad una visita ginecologica, durante la quale sono state prelevate alcune tracce biologiche. L'esito degli accertamenti, così come i reperti prelevati sugli indumenti, sono stati allegati al fascicolo e immediatamente trasmessi alla procura della Repubblica di Roma che, già oggi, ha disposto l'invio degli atti a Viterbo per competenza territoriale. Oggi saranno a disposizione dei pm. Le indagini, mirate ad accertare se le tracce siano compatibili con una violenza sessuale e, in caso affermativo, a chi appartengano, saranno svolte dalle forze dell'ordine di Viterbo su delega dei magistrati incaricati dell'inchiesta. Per ora, in base alla denuncia presentata dalla ragazza, l'unico elemento certo è che lo stupro sarebbe avvenuto approfittando del suo stato di semincoscienza. Un aspetto, quest'ultimo, che avrebbe fatto sorgere altri sospetti negli investigatori, tanto che hanno chiesto alla giovane se ritenga possibile che le sia stata somministrata qualche sostanza in grado di stordirla. Ma lei ha dichiarato di non essere in grado di affermarlo. ❖

La Campania dice no alle centrali nucleari con un voto in Finanziaria

La Campania dice no al nucleare con una norma che impedisce la costruzione di centrali, votata nella Finanziaria regionale a fine anno. Proposta dall'Idv, vale quanto una legge. Protesta il Pdl che si appella al governo.

G. V.

ROMA

La Campania dice no alle centrali nucleari. E lo fa con una norma che ha valore di una legge. Nella Finanziaria approvata la notte prima dell'ultimo dell'anno, la Regione ha sancito il rifiuto alla costruzione di centrali, secondo il piano del ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola. Un no di Capodanno, insomma.

«In assenza di intese con lo Stato in merito alla loro localizzazione - recita il comma 2 dell'articolo 1 del testo varato all'alba del 31 dicembre - il territorio della Regione Campania è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione e di stoccaggio del combustibile nucleare, nonché di depositi di materiali radioattivi».

IL NO NETTO IN FINANZIARIA

La Campania è la prima delle regioni che rifiutano la realizzazione di quelle centrali con le quali il governo pensa di risolvere il deficit energetico. Altre regioni avevano trattato la materia opponendosi con un ordine del giorno o con una delibera di giunta, mentre in rifiuto campano ha valore di legge. A proporre la norma è stata l'Italia dei Valori: «Abbiamo salvato la Campania da un piano scellerato. Ora il governo - sottolinea il presidente della commissione Bilancio Nicola Marrazzo dell'Idv - deve concordare le sue scelte con la Regione, mentre prima poteva fare ciò che voleva. Con questa legge abbiamo piantato un paletto forte e resistente. Se non bastasse - aggiunge - abbiamo depositato i quesiti alla Corte Costituzionale per promuovere un referendum abrogativo. In Campania - conclude - non c'è spazio per il piano Scajola, pensato solo per far piacere ai grandi produttori di energia».

D'accordo il capogruppo di Sinistra e Libertà, Tonino Scala: «Il Sud ha il sole per trecento giorni all'anno - è la tesi - e ancora oggi non riusciamo a valorizzare la maggiore risorsa di cui godiamo. Il piano di Sca-

iola è inapplicabile mentre basterebbe un programma di seri incentivi per rendere autosufficienti molte abitazioni grazie alle energie alternative».

IL PDL PROTESTA: NUCLEARE SÌ GRAZIE

L'approvazione della norma ha suscitato le proteste del Pdl che ne contesta la legittimità: «Quella parte della Finanziaria - annuncia il leader dell'opposizione Franco D'Ercole - potrebbe essere impugnata dal governo in quanto la scelta sul nucleare risponde ad una scelta strategica nazionale che è sottratta alla competenza regionale. Abbiamo contestato duramente la norma promossa dall'Italia dei Valori con un emendamento che è stato bocciato». Per il Pdl si tratta di una scelta sbagliata per una regione che ha un forte deficit energetico. «Noi non diciamo - sottolinea D'Ercole - che in Campania debbano necessariamente farsi le centrali, ma affermare il principio che la Campania non può autorizzare l'installazione di centrali nucleari può comportare il rischio di rimanere a secco di energia». «Abbiamo provveduto - sottolinea il consigliere del Pdl Fulvio Martusciello - a segnalare l'incostituzionalità al ministro competente. La verità è che c'è chi vorrebbe una Campania anni 50 isolata dal resto del Paese». ❖

IL CASO

Firenze, rissa tra due gruppi di albanesi e italiani

Una lite è scoppiata nel tardo pomeriggio di ieri nella zona di San Iacopo, a Firenze. Secondo alcuni testimoni che hanno assistito ai fatti si sarebbero fronteggiati un gruppo di tre albanesi e uno di tre italiani. Nel corso della violenta zuffa tra i due gruppi uno dei partecipanti alla rissa avrebbe anche estratto una pistola una pistola. Nel corso della baruffa non sono stati comunque esplosi colpi di arma da fuoco. La polizia sta cercando riscontri alle testimonianze, di ricostruire la dinamica dei fatti e di rintracciare i sei che, dopo la lite, si sono dileguati. Le indagini sono condotte da squadra mobile e agenti delle volanti. Riguardo il motivo della lite, non si esclude che possa trattarsi di questioni legate alla droga. Non sono stati effettuati arresti

→ **Iniziativa parlamentari** dei democratici e dei radicali per istituire una commissione d'inchiesta
 → **Chiarezza** I morti tra i militari in missione potrebbero essere 150. Un'interrogazione a La Russa

Uranio killer, guerra dei dati Il Pd: è ora di sapere la verità

Foto di Sasa Stankovic/Ansa



Militari indagano su eventuali contaminazioni in una zona del Kosovo dove sono schierati gli italiani

IL CASO

Dossier Torre Veneri Oggi a Lecce incontro sul poligono sospetto

Si parlerà di «nuovi casi di malati per probabile contaminazione da uranio impoverito» e del «bilancio delle vittime» nel corso della conferenza stampa convocata per questa mattina alle 12 nella sede della Provincia di Lecce in via Umberto I. A promuovere l'iniziativa in cui sarà presentato «un dossier sul poligono salentino di Torre Veneri, con le testimonianze di alcune vittime pugliesi, tra cui quella del salentino Carlo Calcagni, capitano dell'Esercito reduce dalla Bosnia, in procinto di affrontare l'ennesimo intervento, questa volta in Inghilterra «senza il sostegno di nessuno» e della madre di un altro ex militare ora malato di cancro» sono i rappresentanti dell'Associazione Vittime Uranio. All'iniziativa parteciperanno i rappresentanti e i legali dell'associazione, i familiari delle vittime, dei militari malati, il presidente della Provincia di Lecce e alcuni parlamentari del Pd e dei radicali,

D.M.

I parlamentari Pd e radicali chiedono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per affrontare il tema dell'uranio impoverito. Interrogazione al ministro La Russa per fare chiarezza sulla guerra dei dati.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Due iniziative parlamentari per affrontare un unico argomento: i problemi delle vittime dell'uranio impoverito. O meglio, da una parte l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul fenomeno uranio impoverito, dall'altra una richiesta di chiarimenti sul numero di militari che si sono ammalati o sono morti a causa dell'uranio im-

poverito o per malattie che si sono presentate dopo le missioni o il servizio prestato in aree di guerra. Finisce ancora una volta in Parlamento, come nelle precedenti legislature, il caso dei militari costretti a combattere contro le malattie che hanno scoperto di avere al ritorno da missioni in teatri di guerra o dopo esercitazioni in aree militari. A cercare di fare luce sono i parlamentari iscritti al Partito democratico che a dicembre hanno presentato prima una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, poi una interrogazione al ministro della Difesa Ignazio La Russa.

BINARI PARALLELI

Richieste che, seppur viaggiando su binari paralleli, come spiegano i parlamentari, hanno lo stesso obietti-

vo: fare «chiarezza». Compito della Commissione d'inchiesta sarà, come spiegano i promotori dell'iniziativa, quello indagare sui «casi di

RUBATA STATUA GESÙ

Una statuetta di Gesù Bambino è stata rubata dal presepe allestito in piazza Kennedy, a Cosenza, dalla parrocchia di San Pietro e Paolo. Il furto denunciato da alcuni passanti.

morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato alle dipendenze dei ministeri della Difesa e dell'Interno, che ha svolto il proprio servizio presso gli enti e

i reparti delle Forze armate e delle Forze di polizia a partire dal 1980, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico». La Commissione dovrebbe poi lavorare seguendo il filone tracciato nelle precedenti legislature dalle altre Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite proprio per esaminare e affrontare il problema dei militari ammalati e di quelli che sono morti dopo aver scoperto di essere ammalati.

ASSOCIAZIONI

Non è comunque tutto. Un punto su cui i parlamentari, ma anche le associazioni, con in testa l'Anavf di Falco Accame, ex ammiraglio della ma-

rina ed ex parlamentare del centro-sinistra, chiedono chiarimento riguarda i dati relativi al numero di militari ammalati. Una sorta di "guerra dei numeri" disputata tra dati ufficiali e ufficiosi che riguarderebbe il numero di coloro che, tra civili o militari si sono ammalati durante le missioni o per cause di servizio. «I numeri ufficiali sono quelli del ministro Parisi che aveva parlato di 312 malati e 77 morti e quelli elaborati dal Goi, il gruppo operativo interforze sulla sanità militare che parla di 1991 ammalati e 115 morti - spiega Falco Accame.

SCENARIO

In questo scenario ci sono poi i numeri non ufficiali che parlano di 2500 ammalati e 150 morti». Dubbi che i parlamentari Maurizio Turco, Marco Beltrandi, Elisabetta Zamparutti, Coscioni, Gianni Farina, Rita Bernardini e Matteo Mecacci sperano possano essere fugati con l'interrogazione presentata il 23 dicembre. Partendo dall'elenco, pubblicato dall'associazione Anavav Faf sui 76 militari morti per «presunta contaminazio-

**La sanità militare
Per le autorità 1991
malati e 115 vittime
tra il personale**

ne da uranio impoverito» e ricordando che «esistono documenti dai quali risultano 174 casi di militari morti e oltre 2.500 casi di militari affetti dalle citate patologie» i parlamentari chiedono di conoscere «quanti siano i militari italiani morti e malati per le patologie connesse all'uranio impoverito, reduci da tutte le missioni internazionali che si sono svolte dal 1980 ad oggi, e quanti morti o malati per le stesse patologie abbiano invece prestato la loro opera nei poligoni presenti sul territorio nazionale». Perché, a leggere il documento dei parlamentari «tali dati non comprenderebbero il personale non più in servizio al momento della morte e della malattia perché congedato o in pensione nonché mancherebbero i reduci della guerra del Golfo, della missione in Somalia, della missione in Bosnia e tutto il personale impiegato nei poligoni, su tutti quelli della Sardegna (Capo Frasca, Capo Teulada, Salto di Quirra)». Le iniziative non si fermano comunque qui. Per oggi e a Lecce è prevista un'iniziativa dell'Associazione Vittime uranio (il sito internet è www.vittimeuranio.com).❖

**Dopo il maltempo
tra Toscana e Sud
contano i danni
La neve al nord**

Dopo la pioggia battente, il vento e le mareggiate che hanno sferzato sabato molte regioni, su gran parte dell'Italia è tornato ieri il sole, anche se accompagnato dal freddo. Ma un nuovo peggioramento delle condizioni climatiche è in arrivo da oggi su tutta l'Italia, in particolare sulle regioni centro-settentrionali, con neve fino a bassa quota e avviso di condizione meteo avverse emesso dal Dipartimento della Protezione civile. In Toscana, grazie al bel tempo, si lavora per tornare alla normalità nelle zone alluvionate del pisano e della provincia di Lucca, a causa delle tre falle verificatesi nell'argine del fiume Serchio. A Vecchiano, comune sorvegliato speciale nei giorni scorsi insieme al lago di Massaciuccoli, i tempi saranno lunghi, dice il sindaco Rodolfo Parrini. In provincia di Lucca al lavoro anche per ripristinare la viabilità per le numerose frane verificatesi: interessate 100 strade comunali e 24 provinciali; 54 le famiglie ancora sfollate. Alta la conta dei danni: una prima stima fatta dalla Regione parla di oltre 300 mi-

**Eolie
Ancora difficoltà
nei collegamenti
con i traghetti**

lioni di euro. E ora si teme l'arrivo della neve. A Fiumicino, sul litorale laziale, è stato trovato il corpo del 76enne scomparso sabato pomeriggio tra i flutti del porto canale. Il riconoscimento del corpo, parzialmente svestito, è stato fatto dal figlio. Da tre giorni bloccati alle Eolie per il maltempo, dove avevano trascorso il Capodanno, alcuni dei trecento turisti ieri mattina hanno chiamato un servizio privato di elicotteri per raggiungere Milazzo; i collegamenti con i traghetti sono ricominciati solo dopo le 13, visto il miglioramento delle condizioni meteo marine. Parte, intanto, la conta dei danni. A Lipari sono numerosi i negozi e gli alberghi invasi dalle acque, mentre a Tusa, sempre nel messinese, le onde hanno allagato numerose abitazioni vicino alla costa. In Campania sono ripresi ieri i collegamenti marittimi nel golfo di Napoli: tra Capri e Napoli sono però assicurati solo con i traghetti e non ancora con gli aliscafi.❖



Foto Ansa

L'Aquila, ladri nelle case dei terremotati

Ladri in azione la notte scorsa nel cantiere Subequana dei Map (Moduli abitativi provvisori), proprio all'ingresso del paese di fronte alla chiesa di San Demetrio Martire nell'aquilano. I malviventi hanno rubato televisori e messo a soqquadro buona parte dell'arredamento delle 46 casette pronte per la consegna che sta avvenendo in questi giorni e subirà un ritardo

**ISCHIA
Perdita nel gasdotto
per un difetto tecnico**

Una perdita di gas per difetto tecnico è stata riscontrata nel nuovo gasdotto che serve l'isola dal 14 dicembre. La perdita è stata accertata in una condotta sotto lo specchio d'acqua distante circa 500 metri dal pontile di Torregaveta (Napoli).

**ULTRALEGGERO
Atterraggio di fortuna
a Piacenza**

Momenti di paura per un atterraggio di fortuna di un velivolo ultraleggero con a bordo due romani. L'aereo è atterrato su una vecchia pista alla periferia di Piacenza

Brevi

**SCIATORI BLOCCATI A 11 MENO
ZERO SU UNA SEGGIOVIA**

Oltre tre ore trascorse bloccati su una seggiovia con una temperatura di 11 gradi sotto lo zero. Così ieri, nel comprensorio di Creva-Col, a Saint-Rhemy-En-Bosses, in Valle d'Aosta, 88 sciatori hanno iniziato quella che sarebbe dovuta essere una spensierata giornata di neve e divertimento. Sono stati soccorsi dal Soccorso Alpino.

**MUORE CADENDO
DALLA FINESTRA**

Un imprenditore edile Alfio Moretti, 52 anni è morto dopo essere caduto da una finestra di casa a Cecciola di Ramiseto, sull'Appennino reggiano. L'uomo stava effettuando alcuni lavori

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

L'evoluzione dei chip

Nell'era dei pc multimediali il processore lavora in squadra

Finita l'epoca in cui pesava soprattutto la velocità della cpu, adesso conta l'insieme dei componenti Sergio Ceresa, AMD: «Con Vision abbiamo creato una piattaforma potente adatta a ogni esigenza»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

All'inizio era un motore al quale si chiedeva essenzialmente una cosa: la velocità. Una dote che, parlando del processore dei computer, significa poi rapidità nell'eseguire quella miriade di calcoli che stanno alla base di ogni processo informatico. Per lunghi anni si è guardato alle cpu come a dei bolidi "condannati" ad andar sempre più veloci, prima in termini di MHz e poi di GHz, ovvero milioni e poi miliardi di operazioni al secondo. Ma la corsa si è infine arrestata quando è apparso chiaro che troppa velocità significa anche grande dispendio energetico e maggior calore prodotto all'interno dei pc. Ed allora è partita una nuova competizione, quella alla moltiplicazione dei "core", vale a dire i nuclei di calcolo presenti all'interno di un singolo processore. Senonché, anche qui si è dovuto tirare il freno, soprattutto perché un conto è aumentare i core, un altro sviluppare in modo altrettanto efficiente quei meccanismi di calcolo parallelo che permettono di sfruttarli al meglio.

«Adesso l'approccio è nuovamente cambiato - racconta Sergio Ceresa, Director Retail europeo di AMD -, non c'è più soltanto il processore a rappresentare il motore di un pc, ma i componenti che vengono presi in esame sono essenzialmente tre, e per questo si parla di piattaforme hardware. Accanto alla cpu, infatti, si guarda alle prestazioni offerte dal chipset e dalla scheda grafica, e diventa quindi es-



La piattaforma AMD Vision è stata sviluppata con particolare attenzione all'incremento delle prestazioni audio-video dei computer

L'approfondimento

Miniaturizzazione estrema per ridurre calore e consumi

Se nella comunicazione l'enfasi si è spostata sul concetto di piattaforma, il processore rimane un elemento di fondamentale importanza nell'evoluzione dell'hardware. In quest'ambito la tendenza principale resta quella della miniaturizzazione. L'anno appena iniziato sarà caratterizzato dalla progressiva introduzione di processori realizzati con processo costruttivo a 32 nm (32 nanometri). Questa cifra rappresenta la dimensione media del "gate", il componente che accende e spegne ogni transistor. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza, basti pensare che un globulo rosso misura circa 6000-8000 nm mentre i diametri di



La struttura interna di un processore AMD

un capello arriva a 80000 nm.

I vantaggi nel rimpicciolire il processo costruttivo sono vari: si va dall'abbattimento dei costi (più un processore è piccolo e più ne possono essere ricavati da un singolo "wafer" di silicio), alla diminuzione del consumo elettrico e del calore prodotto.

senziale sviluppare delle piattaforme capaci di migliorare il funzionamento in simbiosi di questi tre elementi. Una nuova corsa, quella all'efficienza, dove AMD è sicuramente leader, anche perché ha in casa un elemento in più rispetto alla concorrenza».

Secondo produttore mondiale di processori, la società di Sunnyvale (in California) ha acquistato nel 2006 ATI Technology, marchio storico nell'ambito delle schede video, aggiungendo quindi un componente fondamentale per lo sviluppo delle sue piattaforme hardware. «Il know how nell'ambito dei processori grafici - prosegue Ceresa - è fondamentale, specie in anni ai quali si chiede sempre di più ai computer sotto l'aspetto delle prestazioni multimediali, che comprendono operazioni complesse quali il montaggio

Wikipedia chiede più educazione

FONDATORE ■ Il fondatore dei Wikipedia Jimmy Wales accusa Internet di aver favorito la diffusione della maleducazione.

HDMI 1.4 compatibile con il 3D

SPECIFICHE ■ Il consorzio HDMI ha rilasciato le nuove specifiche HDMI 1.4, che agevolano la creazione di cavi per la riproduzione video 3D.

Da Google novità su Android

ANNUNCIO ■ Domani conferenza stampa di Google sulla piattaforma Android, con possibile lancio del cellulare "Google phone".

video o la gestione di contenuti in Alta Definizione. Dalle piattaforme si vuole quindi potenza e flessibilità, ma allo stesso tempo contenimento dei consumi energetici e del calore prodotto, quest'ultimi elementi che diventano essenziali parlando dei notebook, che poi rappresentano la parte principale del mercato dei pc».

Se AMD ha saputo procurarsi tutto il necessario per giocare la grande partita commerciale delle piattaforme hardware, si è poi trovata a dover affrontare una questione non secondaria. «Essere competitivi - spiega Ceresa - è fondamentale. Ma altrettanto importante è comunicare in modo efficace, specie in un settore dove, come detto, sono mutati velocemente i parametri con i quali vengono valutati i prodotti. Quindi, abbiamo deciso di cambiare radicalmente il nostro approccio nei confronti dell'utente: non più una serie di specifiche tecniche ma un concetto preciso, AMD Vision, che aiuta i consumatori a scegliere il pc in base alle loro reali esigenze».

Acquisizione strategica

«Grazie ad ATI abbiamo un know-how senza pari nelle schede video»

Una piattaforma, AMD Vision, che viene declinata a seconda delle caratteristiche offerte da questo o quel prodotto: «Dentro Vision ci sono combinazioni diverse di cpu, chipset e schede grafiche, che però all'utente vengono sintetizzate in tre semplici definizioni. Si parte con il brand base, Vision, il cui bollino adesivo su un notebook sta ad indicare la sua capacità di offrire un'esperienza audio-visiva completa, con la riproduzione di immagini, musica, giochi e DVD. Si passa poi a Vision Premium, che aggiunge l'Alta Definizione e le trasmissioni televisive, per finire con Vision Ultimate che estende ulteriormente il raggio d'azione comprendendo ad esempio il montaggio video. Dunque, una comunicazione chiara con un riscontro immediato fra i principali costruttori di pc che hanno messo subito a punto apparecchi basati su Vision, aiutati anche dalla piena compatibilità della piattaforma con il sistema operativo Windows 7».



Il notebook HP DV7 è indicato anche per la riproduzione di contenuti in Alta Definizione

E Hp raccoglie la sfida Notebook senza limiti

I nuovi portatili attrezzati con performanti motori grafici per non far rimpiangere le tradizionali soluzioni "da tavolo"

Il colloquio

Primo produttore mondiale di Computer, HP punta da tempo sulle soluzioni multimediali nell'ambito degli apparecchi portatili. Non a caso ha implementato la nuova piattaforma AMD Vision proprio sui notebook destinati principalmente all'intrattenimento familiare, dove la definizione di "desktop replacement" (sostituto del tradizionale pc da tavolo) trova la sua compiuta espressione. «La piattaforma AMD Vision - dichiara Massimo Valle, Consumer Notebook Manager di HP Italia - ha la sua collocazione naturale nei nostri portatili delle serie DV6 e DV7. Si tratta di notebook con ampio schermo, dai 15,6 ai 17,3 pollici, pensati e realizzati per offrire la miglior soluzione nell'utilizzo domestico, con performance di ottimo livello nell'ambito della riproduzione audio-video e dell'impiego multimediale in generale».

Piattaforme come quella sviluppata da AMD garantiscono non pochi vantaggi nell'ambito degli apparecchi portatili: «Negli ultimi anni - prosegue Valle - abbiamo assistito ad una sorta di divaricazione nel mercato dei notebook. Da un lato si va verso la portabilità estrema, dall'altro si incrementano potenza e

versatilità per raggiungere livelli di prestazione prima appannaggio solo dei computer desktop. Ecco, in quest'ultimo settore soluzioni come Vision agevolano il compito dei costruttori grazie all'ottimizzazione del funzionamento di processore, chipset e scheda grafica. In questo modo aumenta la resa e contemporaneamente diminuisce il consumo nonché il calore prodotto. Un bel vantaggio, anche se è poi altrettanto importante costruire il "resto" del notebook in modo adeguato e coerente con la piattaforma».

Una coerenza che nel caso dei modelli DV6 e DV7 si esprime nell'adozione delle più aggiornate soluzioni hardware e software. «I notebook, tutti con sistema operativo Windows 7 - spiega Valle -, sono equipaggiati con display a LED che migliorano la resa e diminuiscono i consumi, mentre la capacità multimediale viene estesa nei modelli dotati di lettore Blu-ray piuttosto che di sintonizzatore tv per il digitale terrestre. Ed ancora, una funzione come l'HP Protect Smart protegge dagli urti l'integrità del disco fisso e dei dati in esso contenuti. C'è poi molta attenzione alla connettività, con e senza cavi, nonché all'estetica. Al riguardo, questa serie di notebook viene offerta nella versioni "Espresso", pensata per un'utenza giovanile, e "Moonlight", dedicata a chi privilegia l'eleganza».

Sul mercato

Philips, ascolto in wireless col Network Music Player



Il Network Music Player NP2900 prodotto da Philips, dotato di altoparlanti integrati, permette di accedere in modalità wireless ai file musicali presenti sui personal computer all'interno della casa, nonché alle stazioni radio Internet.

Rollei Sportsline 90 le foto anche sott'acqua



La nuova Rollei Sportsline 90 è una fotocamera digitale resistente ad urti e cadute (fino a un metro) nonché capace di restare impermeabile fino a 3 metri di profondità. L'apparecchio è disponibile in tre colori, rosso, blu e giallo, e si caratterizza per le piccole dimensioni, La Sportsline 90 dispone di un sensore da 9 megapixel, zoom 6x e display da 2,5".

Un cellulare Nokia X6 e sei dentro il Music Store



Alle notevoli capacità, 32 GB di memoria interna, display da 3,2" e fotocamera da 5 megapixel, il nuovo Nokia X6 unisce la multimedialità estrema. Compatibile con i principali formati audio, permette di accedere alle milioni di canzoni disponibili nel Nokia Music Store.



I bidoni abbandonati della Texaco (comprata dalla Chevron nel 2001) accanto a un bambino indigeno

Ecuador, il paradiso cancellato dalla Texaco A prezzo d'un genocidio

Nella foresta pluviale 350 pozzi di petrolio, ormai abbandonati, hanno creato una «Chernobyl in Amazonia». Due gruppi tribali sono stati del tutto cancellati

La denuncia

KERRY KENNEDY

Sono ancora visibili tracce di paradiso. Dall'alto, la foresta pluviale del nord dell'Ecuador - nota con il nome di Oriente - sembra un arazzo di nebbia argentata punteggiato da chiazze di fogliame verde.

Ma sotto il manto di nubi e di vegetazione, la giungla è un groviglio di chiazze nere di petrolio, di torbida fanghiglia e di tubature ossidate. Colonne di fumo sgorgano dal suolo vomitando aria calda che brucia la gola. Le acque di riflusso filtrano nel terreno raggiungendo le acque del sottosuolo per poi passare nei fiumi e nei ruscelli.

Questo paesaggio da incubo è l'eredità lasciata dalla multinazionale petrolifera Texaco. Tra il 1964 e il 1990 la Texaco (comprata dalla Chevron nel 2001) scavò nella foresta pluviale amazzonica all'incirca 350 pozzi su una superficie di 2.700 miglia quadrate. Ne ricavò più o meno 30 miliardi di dollari di profitti scaricando nei ruscelli e nei fiumi nei quali la popolazione prende l'acqua potabile, pesca, fa il bagno e nuota, 18 miliardi di galloni di liquidi inquinanti, una sorta di miscela tossica di petrolio, acido solforico e altre sostanze cancerogene.

Durante la sua attività la Texaco costruì oltre 900 pozzi per la raccolta dei residui petroliferi, alcuni delle dimensioni di una piscina olimpica. Ma a differenza delle piscine olimpiche questi pozzi erano vere e proprie ferite nella Terra. In assenza di muri di cemento atti a proteggere il suolo circostante, le sostanze inquinanti penetrarono nelle acque freatiche.

Avevo sentito parlare di quella che veniva chiamata «la Chernobyl della Chevron in Amazonia», ma ero tutt'altro che preparata allo spettacolo tremendo cui ho assistito in Ecuador.

Ho tenuto in mano una libellula coperta di petrolio che tentava disperatamente e inutilmente di aprire le ali. Ho visto impronte di cinghiale nel fango non lontano dalla poltiglia di petrolio dove aveva mangiato erba contaminata che avrebbe poi avvelenato uomini, donne e bambini della zona che si nutrivano di quanto lasciato dalla Chevron.

Ho conosciuto un uomo i cui due figli erano morti dopo aver fatto il

Chi è

La figlia di Bob che si batte per i diritti umani nel mondo



KERRY KENNEDY

FIGLIA DI ROBERT KENNEDY

fondatrice della Robert F. Kennedy Foundation

Kerry Kennedy ha scritto «Speak Truth to Power» (Dire la verità al potere) ed è fondatrice del Robert F. Kennedy Memorial Centre Fondazione, nata per garantire la difesa dei principi sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

bagno nelle acque inquinate. Uno era morto nel giro di 24 ore. L'altro era deceduto dopo sei mesi di terribile e dolorosa agonia.

Ho conosciuto un altro uomo la cui casa si trova a poche centinaia di metri dai pozzi. Ha dieci figli. Tutti si sono ammalati, alcuni sono ricoperti di piaghe. Tutte le galline e tutti i maiali della sua fattoria sono morti. Nulla cresce nei pressi

La class action

Da 16 anni gli indigeni chiedono a Texaco e Chevron i danni

Il Fronte dell'Amazzonia

Raggruppa i popoli sopravvissuti. Uccisi dai veleni 1.400 uomini

della sua casa.

Ho visto un pozzo avvelenato abbandonato dalla Texaco nel 1974 e mai più utilizzato da altre compagnie petrolifere. Dalle condutture che partono dal pozzo fuoriesce un liquido chiaro. Quando ho annusato il liquido ho avvertito un distinto odore di benzina. Il li-

Petrolio ovunque

Inquina erba e acqua ancora minaccia uomini e animali

Diritti umani violati

Terrificanti le violenze e i maltrattamenti contro i lavoratori

quido finisce in un vicino ruscello che rappresenta la principale fonte di acqua potabile per quanti vivono lungo le sue sponde.

Abbiamo ascoltato storie terrificanti sui maltrattamenti cui erano sottoposti i lavoratori della Texaco: donne violentate, sciamani portati su remote catene montuose per vedere se erano capaci di ritrovare la strada di casa, indios cui veniva detto che strofinando il petrolio sulla testa rasata i capelli sarebbero cresciuti lunghi e forti, il tutto mentre i camion della Texaco rovesciavano i residui del petrolio sulle strade dove la gente camminava scottandosi sul catrame arroventato.

Non è una faccenda di romantica nostalgia. E' una questione di diritti umani - di violazione lampante del diritto degli indigeni dell'Ecuador ad una vita decorosa e sicura e all'autodeterminazione.

Quando gli uomini della Texaco scesero dagli elicotteri nella giungla nei primi anni '60, regalarono alla gente del luogo pane, formaggio piatti e bicchieri. A tutt'oggi e' la sola ricompensa toccata alle popolazioni indigene che vivono da queste parti.

I funzionari della Texaco prima di concludere un accordo con il governo dell'Ecuador non hanno sentito il dovere di chiedere l'autorizzazione alla popolazione locale.

La Texaco sapeva che ci sarebbero stati dei morti a seguito della sua attività petrolifera, ma non diede alcuna importanza alla cosa. Si calcola che siano morti 1.400 uomini, donne e bambini per malattie correlate all'inquinamento causato dalla Texaco. L'incidenza dei tumori nelle popolazioni che vivono nelle aree interessate dallo sfruttamento petrolifero e' 30 volte superiore rispetto ad ogni altra regione del Paese. Diverse organizzazioni mediche hanno documentato tassi elevati di malformazioni congenite, aborti, malattie della pelle e patologie del sistema nervoso.

Due gruppi nomadi che un tempo abitavano nella regione, i Tete-

tes e i Sansahuari, sono stati cancellati. Si può affermare che la Texaco si e' resa responsabile di un vero genocidio.

I restanti indigeni dell'Oriente - i Cofan, i Siona, i Secoya, i Kishwa e il popolo Huaorani - hanno deciso di battersi contro la Chevron. Grazie ad una organizzazione chiamata «Frente de Defensa de la Amazonia» (Fronte di Difesa dell'Amazzonia), chiedono semplicemente alla Chevron, con una class action che non ha precedenti, di porre rimedio ai danni causati.

L'azione legale va avanti da 16 anni. La Chevron (la cui dichiarazione in materia di diritti umani dice «apprezziamo e rispettiamo le culture e le tradizioni di molte comunità nelle cui regioni di residenza lavoriamo»), ha utilizzato la tattica del rinvio e ha fatto per impedire che si arrivasse ad una sentenza.

Eppure le prove dei misfatti del-

Le trivellazioni

Tra il '64 e il '90

la Texaco scavò 2.700 miglia di foresta pluviale

Enormi i profitti

Trenta miliardi di dollari. Ma lì ancora restano scorie e scarti

la Texaco sono sotto gli occhi di tutti. L'anno scorso un lobbista della Chevron, di cui si ignora il nome, ha detto: «l'Ecuador ci ha insegnato una cosa: non possiamo consentire a piccoli Paesi di intralciare il lavoro di grandi multinazionali come la nostra che hanno fatto enormi investimenti in tutto il mondo».

Ma come americana sono sconvolta dal fatto che una multinazionale statunitense possa trattare con un tale disprezzo gente innocente. Noi consumatori, investitori, rappresentanti eletti delle istituzioni, giornalisti, attivisti e cittadini dobbiamo fare in modo che la Chevron risponda del suo operato e che giustizia sia fatta.

Qui nell'Oriente, a 45 anni dall'inizio dell'attività di sfruttamento dei giacimenti petroliferi ad opera della Texaco e a 16 anni dall'inizio dell'azione legale delle popolazioni dell'Ecuador contro la Chevron, sono ancora visibili le tracce del paradiso. Dobbiamo fare in modo che non svaniscano per sempre.

© IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Perù, confermata la condanna per Fujimori: 25 anni di prigione

La Corte Suprema del Perù ha confermato all'unanimità la condanna a 25 anni di carcere per l'ex presidente Alberto Fujimori, colpevole di violazioni dei diritti umani commesse durante il suo mandato (1990-2000). La condanna di primo grado contro il 71enne Fujimori era stata emessa il 7 aprile scorso, per decisione unanime dei tre magistrati della camera speciale del Tribunale Supremo di giustizia di Lima. La Corte suprema doveva giudicare un ricorso di nullità del processo di primo grado, durante il quale Fujimori fu riconosciuto responsabile dei massacri di civili perpetrati dagli «squadroni della morte» che tra il 1991 ed il 1992 stroncarono la guerriglia filo-comunista ed il gruppo Sendero Luminoso in particolare.

In due altri processi (del 2007 e del 2009) l'ex presidente peruviano è stato condannato ad altre pene (6 anni per violazione di domicilio, 7 anni per peculato), ma il sistema giudiziario peruviano non prevede l'accumulo delle condanne bensì l'assorbimento nella pena maggiore. I sostenitori di Fujimori hanno giudicato la pena a 25 anni di prigione come equivalente ad una «condanna a morte».

Guida di un governo molto autoritario, Fujimori governò il Perù quando era stretto tra una crisi economica devastante e la guerriglia di Sendero luminoso. Nel 1992 un «autogolpe» cancellò ogni libertà democratica. E il suo governo è stato accusato di violazione dei diritti umani: omicidi, rapimenti, violen-

La sentenza

È responsabile delle stragi degli «squadroni della morte»

ze e torture. Durante gli ultimi mesi del suo terzo mandato, il governo Fujimori fu travolto da una serie di scandali che videro accusati di corruzione personaggi di primo piano. Fu costretto a dimettersi e si autoesiliò nel suo paese d'origine, il Giappone. Nel 2005 annunciò che si sarebbe presentato alle presidenziali, ma fu arrestato durante una visita pubblica in Cile. Estradato nel 2007, è stato condannato a 25 anni. ❖



Davanti alla Casa Bianca una protesta degli attivisti per la lotta all'Aids sotto Bush

→ **Cade il divieto** introdotto nell'87 di entrare negli Stati Uniti e di risiedervi per chi è affetto da Aids

→ **«Finalmente»**, esulta la Lila. Ma sono ancora 60 i paesi che penalizzano ingiustamente

Usa, nessuna discriminazione da oggi per i sieropositivi

Restano ancora 60 i paesi che hanno restrizioni per i sieropositivi, in 27 vengono addirittura deportati perché considerati pericolosi per la salute. Una situazione - dice la Lila - che l'Europa deve combattere con decisione.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Era proibito fino a ieri. Da oggi invece le persone sieropositive potranno entrare e lavorare negli Stati Uniti. È diventata infatti esecutiva la legge, depositata lo scorso 2 novembre, che cancella il divieto di ingresso e permanenza negli Stati Uniti

per le persone affette da Hiv/Aids, in vigore dal 1987.

Cambierà dunque anche quel lungo elenco di domande che bisognava riempire e consegnare ai varchi degli aeroporti: «Siete portatori di malattie...». Le persone sieropositive non sono più discriminate.

Soddisfatta la Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids. «È finalmente finita una ingiusta e pericolosa discriminazione, che per oltre vent'anni ha provocato divisioni nelle famiglie, perdite di opportunità di lavoro, e difficoltà nel seguire le terapie, per tante persone sieropositive - dice la presidente Lila Alessandra Cerioli - Dopo anni di battaglie delle associa-

zioni e delle istituzioni internazionali che combattono l'Aids è stato eliminato un divieto assurdo, giustificato dal solo pregiudizio, privo di alcun ragionevole fondamento o di evidenza

La firma di Obama
A fine ottobre. Nel 2012 la conferenza mondiale sull'Hiv negli States

scientifiche. E totalmente inutile, se non dannoso».

La Lila ricorda però che in tanti Paesi il divieto di ingresso e permanenza per i sieropositivi ancora sussiste.

In Cina, per esempio, dove si terrà l'Expo 2010. E poi Russia, Australia, Canada...

DIVIETI E RESTRIZIONI

Una sessantina di nazioni ancora mantengono restrizioni all'ingresso e alla permanenza, mentre 27 prevedono per i malati la deportazione.

Nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale «sono 21 i Paesi che considerano ancora le persone sieropositive una minaccia per la salute pubblica e hanno norme discriminatorie», ricorda la Lila. Quanto agli States, la fine del divieto è arrivata a fine ottobre, quando è stato siglato, da Barack Obama, il Ryan White Hiv/Aids Tre-

Auschwitz

Un collezionista il committente del furto, neonazisti i ladri

Dietro il furto della celebre iscrizione dell'ex campo di concentramento di Auschwitz «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi) ci sarebbe un simpatizzante nazista britannico. Lo rivela il Sunday Mirror, spiegando che il misterioso committente, che voleva possedere uno dei maggiori simboli del nazismo, è un ricco collezionista di cimeli nazisti. Secondo il Mirror, il furto dell'iscrizione, rubata due settimane fa e poi ritrovata rotta in tre pezzi dalla polizia, era stato commissionato a un gruppo di estrema destra in Svezia. Finora sono stati arrestati cinque polacchi dalla polizia polacca, ma secondo fonti bene informate loro sarebbero una minima parte degli attori che hanno partecipato all'operazione che doveva far arrivare la scritta in Gran Bretagna: «Il collezionista la voleva come trofeo - sostiene una fonte svedese - e ha usato i suoi contatti con i neo-nazisti per far sapere che era pronto a pagare molti soldi per averla». L'iscrizione doveva rimanere in una cantina a Stoccolma, in attesa del collezionista. I suoi soldi sarebbero serviti per finanziare attacchi xenofobi in Svezia.

atment Extension Act, accompagnata dall'annuncio della volontà di tenere nel 2012 la Conferenza mondiale sull'Aids proprio negli Stati Uniti. In previsione della prossima Conferenza sull'Aids, che si terrà a Vienna nel 2010, Lila insieme alle altre associazioni europee «si sta battendo - ha rilevato Cerioli - perché un segnale forte dell'impegno nella lotta contro stigma e discriminazione arrivi proprio dall'Europa. Il segnale che ci aspettiamo - ha concluso - è che i Paesi europei e confinanti cancellino queste norme restrittive entro la fine del 2010». ❖



Foto Reuters

Neve a larghe falde su Pechino. Oggi farà meno 20 gradi

Pechino ricoperta di neve: uno spettacolo affascinante con la città proibita completamente imbiancata, ma anche una giornata dai forti disagi: il 90% dei voli sono stati cancellati. Ieri meno 16 gradi, strade bianche di neve. Ma oggi la temperatura potrebbe abbassarsi a meno 20.

Da anni non si vedeva a Pechino una nevicata così fitta. Sono infatti chiuse molte delle autostrade che portano a Pechino, in altre il traffico è interrotto o estremamente rallentato a causa dei veicoli rimasti in panne nella carreggiata. Il governo ha mobilitato oltre duecento mezzi spalaneve nel tentativo di ripristinare il flusso del traffico.

In pillole

GRAN BRETAGNA

Gordon Brown: parto in salita ma darò battaglia

Quelle di giugno saranno le elezioni «delle grandi scelte». Gordon Brown ha aperto la campagna elettorale con un'intervista alla Bbc. I laburisti batteranno «centimetro per centimetro per la vittoria: non per il nostro interesse, ma per quello della nazione».

AFGHANISTAN

L'Onu: ministri bocciati, sconfitta di Karzai

La bocciatura di più di metà dei ministri proposti da Hamid Karzai per il suo nuovo governo è una bella «battosta». Ad ammetterlo è il capo della missione Onu in Afghanistan (Unama), Kai Eide, secondo il quale il Parlamento vuole un esecutivo più efficiente.

ITALIA

I radicali commemorano Saddam Hussein

Tra il 6 e il 7 gennaio la celebrazione, annunciata da Marco Pannella. Saddam, sostiene Pannella, «è stato assassinato malgrado la nostra azione nonviolenta di un anno, prima del processo e della condanna morte. Una tremenda esecuzione».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Il blocco dell'ingresso dello stabilimento Alcoa a Portovesme in una delle tante manifestazioni di protesta

→ **Il 7 gennaio** nuovo vertice con il governo e le parti. Il sindacato teme che sia tutto deciso

→ **Se dovesse chiudere** a rischio ci sarebbero anche migliaia di posti di lavoro dell'indotto

Per l'Alcoa ultima fermata L'azienda pronta a lasciare

Per Alcoa dopo l'Epifania ci sarà un nuovo vertice tra azienda sindacati e governo. Ci sono molte probabilità che l'azienda lasci la Sardegna per delocalizzare la produzione. A rischio un intero settore.

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Per i lavoratori e i sindacati è una sorta di giorno della verità: quello in cui l'Alcoa dovrà dire se fare nuovi investimenti e andare avanti con la produzione oppure fermare gli impianti di Portovesme e Fu-

sina. Ipotesi annunciata i giorni scorsi nell'incontro con i sindacati che ora dovrà essere ufficializzata, nero su bianco.

Il giorno della verità è il 7 gennaio, quando al ministero dello Sviluppo economico si svolgerà l'incontro tra azienda, governo, Regione Sardegna e sindacati. «In quella sede dice Roberto Puddu della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - dovranno essere sciolti tutti i nodi e l'azienda dovrà dire una volta per tutte cosa vuole fare di Portovesme e Fusina». Ossia continuare a produrre o chiudere.

«Il timore è che Alcoa voglia spe-

gnere gli impianti e fermare la produzione - dice Franco Bardi, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - anche perché quello che l'amministratore delegato ha detto poco pri-

Pericolo
Giovedì gli impianti industriali potrebbero fermarsi

ma di Capodanno è chiaro: le condizioni offerte dal ministero per l'acquisto di energia a prezzi in linea con il mercato europeo non sarebbe-

ro state raggiunte e quindi dal 7 gennaio si procede con la fermata degli impianti e la chiusura degli stabilimenti».

LOTTA

Una posizione che i sindacati hanno deciso di respingere al mittente. «C'è la possibilità concreta, dopo la forte mobilitazione dei mesi scorsi, di acquistare energia a prezzi in linea con la media europea. Non vorremmo che la vicenda tariffe fosse solo un pretesto per chiudere e delocalizzare - aggiunge Bardi - perché per difendere questa fabbrica che appartiene a questo territorio e a tut-

ti i lavoratori siamo pronti a nuove azioni di protesta».

La tregua siglata ai primi di dicembre quando i lavoratori hanno lasciato l'occupazione a 65 metri di altezza e manifestato a Roma davanti al ministero dello sviluppo economico è giunta ormai alla fine. «Ormai manca davvero poco a quello che noi chiamiamo il giorno della verità - dice Marco Grecu, segretario generale della Cgil del Sulcis Iglesiente - qui ci troviamo davanti a una situazione che rischia di diventare catastrofica, perché se chiude Alcoa non c'è più futuro neppure per l'Eurallumina, la Ila, l'ex Sarda e le altre imprese d'appalto che operano nel polo produttivo di Portovesme».

INDOTTO

A rischiare di finire per strada sono i lavoratori del polo industriale di Portovesme in Sardegna e quelli di Fusina in Veneto. Migliaia di lavoratori tra dipendenti diretti dell'Alcoa e dipendenti delle imprese d'appalto che negli impianti della multinazionale si occupano di manutenzione e servizi. E mentre il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci lancia un appello monito all'Alcoa - «l'atteggiamento dell'azienda desta

EUTELIA

Oggi i lavoratori dell'Eutelia di Torino illustreremo la mobilitazione prevista per l'Epifania in una conferenza stampa indetta per le ore 14.00 sotto la sede torinese della Rai.

una certa meraviglia, alla luce del fatto, che, come è noto, il 7 gennaio è stato fissato un incontro presso il Ministero dello sviluppo economico per verificare lo stato dell'arte, mettere le carte sul tavolo e verificare gli impegni presi» - i sindacati rilanciano la vertenza e chiamano in causa il governo. «L'Alcoa nasce dalla privatizzazione delle vecchie partecipazioni statali - dice Marco Grecu - ebbene, se non ci sono soluzioni lo stato faccia valere i crediti che vanta verso questa azienda e proceda con i progetti per salvare produzione e posti di lavoro». Che per il sindacalista potrebbe passare per «l'individuazione di un nuovo soggetto imprenditoriale».

Nel frattempo i sindacati si preparano per il vertice del 7 gennaio. «È chiaro che per noi la vertenza resta sempre aperta. Alcoa però deve dire una volta per tutte cosa vuole fare. Ma alla chiusura, sia chiaro, diciamo da subito no». ❖

→ **Via al progetto Elena**, enorme archivio dati sui lavoratori dipendenti

→ **Merkel in difficoltà** per le proteste contro il "rischio Grande Fratello"

Schedati 40 milioni di tedeschi ma l'opinione pubblica insorge

“Elena” è il grande progetto tedesco, operativo dal 1 gennaio, destinato a raccogliere i dati di ben 40 milioni di lavoratori dipendenti. Concepito per migliorare la macchina amministrativa, sta sollevando un'ondata di proteste.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO

Si chiama “Elena” ma non evoca tanto la bella principessa della mitologia greca, quanto piuttosto il Grande Fratello di George Orwell. Ne parlano in continuazione tv e giornali ed è un incubo che agita l'opinione pubblica tedesca in questi primi giorni del 2010. La “Elena” tedesca è un acronimo per Elektronischer Entgeltnachweis, una brutta espressione del lessico burocratico che significa “Documentazione elettronica del reddito”.

Si tratta di un gigantesco archivio digitale con sede a Würzburg, in Baviera, e gestito da uffici del governo federale. Conterrà informazioni relative all'intera massa dei lavoratori dipendenti in Germania, pari a circa 40 milioni di persone: dati relativi ai redditi, ma anche su giornate di assenza, malattie, partecipazione a scioperi, sanzioni disciplinari, eventuali licenziamenti, ferie, spostamenti etc. Mai in passato la storia della Germania aveva conosciuto una tale banca dati.

E saranno i datori di lavoro a dover trasmettere al “cervellone” informatico, mese per mese, le notizie riguardanti i propri dipendenti: 41 pagine da compilare e aggiornare di volta in volta online. Il progetto è partito il primo gennaio, ma non è del tutto nuovo. Le origini risalgono addirittura al 2002, epoca del governo di Gerhard Schröder, quando il cancelliere si era messo in testa di rinnovare profondamente il welfare dichiarando guerra all'eccessiva burocrazia e agli sprechi.

L'idea di realizzare un mega-archivio informatico con schede su tutti i cittadini in età da lavoro doveva servire a rendere più funzionale e veloce la macchina amministrativa, a combattere l'evasione fiscale e a

sconfiggere i casi di abuso nell'erogazione di sussidi e servizi da parte del generoso “stato sociale” tedesco.

OPPOSIZIONI TRASVERSALI

Dopo anni il progetto ha preso il via scatenando però una serie imprevedibile di resistenze e polemiche. Sono insorti i sindacati e le associazioni civiche impegnate nella tutela della privacy. Il partito dei pirati, che alle elezioni politiche dello scorso settembre ha ottenuto un lusinghiero 2%, ha aperto il fuoco contro questo nuovo caso di “sorveglianza dei cittadini”. Poi sono scesi in campo esponenti della Linke e della Fdp, il partito liberale al governo che sotto la leadership di Guido Westerwelle ha fatto della difesa dei diritti civili un cavallo di battaglia. «Con questo sistema di controllo si supera ogni limite, sono misure anticostituzionali» ha dichiarato Peter Schaar, il garante della privacy tedesco. Concetto ribadito da Thilo Weichert, responsabile della protezione dei dati personali nel Land Schleswig-Holstein: «Oltre il 90% dei dati richiesti non serve a migliorare il

welfare e non si capisce perché vengano immagazzinati. C'è il pericolo e prima o poi se ne faccia un uso distorto». Le organizzazioni sindacali hanno intimato al governo di bloccare immediatamente l'archivio “Elena” minacciando ricorsi alla Corte Costituzionale tedesca e alla Corte europea dei Diritti dell'uomo. Un paese che ha conosciuto la Gestapo nazista e la Stasi della Ddr è particolarmente sensibile a questo tipo di “controlli”. Da ultimo anche la

Opposizione trasversale
Sono contrari partiti politici, sindacati e anche gli industriali

Confindustria tedesca ha preso posizione contro “Elena”. Una bella grana per Angela Merkel, il cui governo ha deciso di prendere tempo impegnandosi a introdurre «sostanziali miglioramenti» nel progetto. Difficilmente la promessa basterà a calmare un'opinione pubblica quanto mai irrequieta. ❖

ALL'ANGELUS

**Il Papa contro i maghi
Il «mago» Tremonti
contro gli economisti**

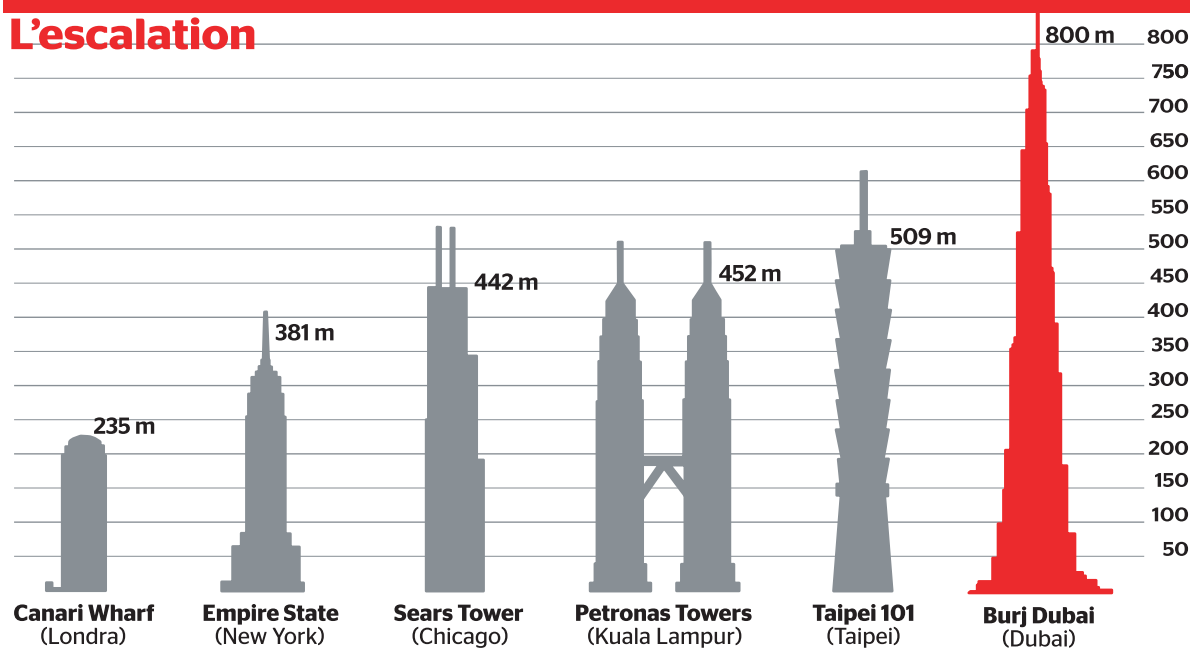
— «La vera ragione di speranza dell'umanità» è fondata sul fatto che «la storia è abitata dalla Sapienza di Dio». Benedetto XVI lo ha ricordato ieri mattina all'Angelus mettendo in guardia i fedeli dagli «improbabili pronostici» dei maghi e degli oroscopi ma invitandoli anche a non lasciarsi impressionare dalle «previsioni economiche, pur importanti». «I problemi - ha detto - non mancano, nella Chiesa e nel mondo, come pure nella vita quotidiana delle famiglie. Ma, grazie a Dio, la nostra speranza» è in Dio, non nel senso di una generica religiosità, o di un fatalismo ammantato di fede.

Le parole del Papa, che riprendono quelle scritte nella «Caritas Veritatae», ri-

badiscono il senso di un ritorno al tempo della politica rispetto a quello della finanza, del relativismo spinto. Il ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti le ha invece interpretate con un attacco agli economisti e alle previsioni economiche. «È un pensiero molto profondo. Il futuro degli uomini dipende dagli stessi uomini» e «volarlo sapere a prescindere dall'uomo è arroganza e superstizione» ha detto Tremonti. La stessa parola «arroganza», o meglio «hybris», il ministro l'aveva utilizzata qualche mese fa sempre contro gli economisti affetti anche, aveva aggiunto, da «un eccesso di autismo». Il tutto ci suona strano. Perché era proprio il ministro dell'Economia ad essere indicato e appellato da Berlusconi come il «mago della finanza». Ma questo qualche tempo fa, prima che l'Italia andasse a rotoli.

VERTIGINI ARCHITETTONICHE

L'escalation



→ **Alla faccia della crisi** inaugura oggi il fiore all'occhiello dell'Emirato

→ **Una «guglia»** di ottocento metri all'insegna del lusso firmata «Som»

Burj Dubai

Ecco il grattacielo più alto del mondo

Iniziato nel 2004 e finito ora: alla faccia della crisi (che ha fatto rimandare la festa due volte) inaugura oggi il Burj Dubai, il grattacielo più alto del mondo (800 metri), costato un miliardo e mezzo di dollari.

RENATO PALLAVICINI

ROMA
r.pallavicini@tin.it

Partiamo dalla cima, dall'altezza. Che è incerta: oltre 800 metri, glissano i comunicati e le indiscrezioni, mentre su un grafico ufficiale di Som (l'acronimo che sta per Skidmore, Owings & Merrill, ovvero lo studio che ne firma il progetto) alla

voce *height* corrisponde un diplomatico *confidential*. Quel che è certo è che il Burj Dubai, che viene inaugurato oggi, è davvero il grattacielo più alto del mondo, superando di parecchie «spanne» il Taipei 101 (509m) a Taiwan, lo Shanghai World Financial Center (492m) in Cina, le Petronas Towers (452m) in Malesia... e ci fermiamo qui. Anche perché il balletto delle cifre assomiglia a quello dei voti all'indomani delle nostre elezioni: ciascuno lo balla come vuole e, in questo caso, per calcolare l'altezza totale include o meno antenne, cornici e fregi vari. E poi c'è da aggiungere che la babelica tenzone per l'edificio più alto del mondo non si cura di possibili ire divine, né di infausti attac-

chi terroristici (chi si ricorda dell'11 settembre?), né di più probabili crisi finanziarie (l'ultima ha colpito pesantemente l'emirato facendo, tra l'altro, slittare l'inaugurazione) e in ogni parte del mondo, da Gedda a Tokyo, si annunciano torri che si avventureranno ben oltre i mille metri. Qui a Dubai, poi, si favoleggia di una torre X-Speed che farà concorrenza, in altezza, al Monte Bianco.

IL SOGNO DI WRIGHT

Del resto il buon vecchio Frank Lloyd Wright, nel 1956, aveva sognato la sua Mile High, torre alta un miglio, 528 piani per 1.600 metri circa, realizzando un magnifico disegno su un foglio che, per contenerla tutta, era lungo 6,70 metri. Quel sogno rimase nel cassetto ma i progettisti del Burj Dubai, a cominciare dall'architetto Adrian Smith, partner inglese di Skidmore, Owings & Merrill Llp (evoluzione dello studio Som, nato a Chicago nel 1936, e diventato oggi una vera e propria multinazionale della progettazione con affiliati in tutto il mondo), lo hanno ripreso. E, anche se l'omaggio a forme locali, compresa l'ispirazione organica al fiore Hymenocallis è dichiarato, lo zampino di Wright è evidente nei lobi che, partendo da una base a forma di Y, si arrampicano su se stessi, come nel grattacielo di Wright facevano le cristalline e affilate scaglie di vetro e cemento.

Qui ci si accontenta, si fa per dire, di 162 piani nei quali sono distribui-

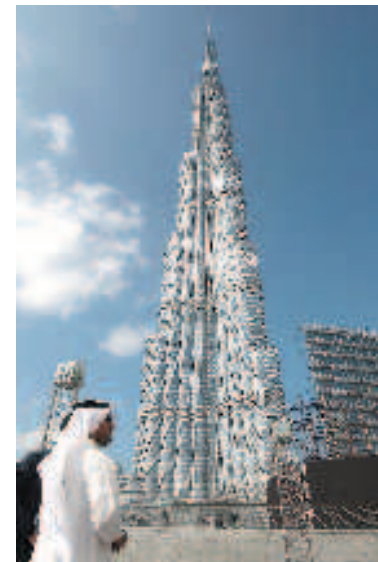




Gli architetti

Una multinazionale simbolo di modernità

Lo studio Skidmore, Owings & Merrill fu fondato a Chicago nel 1936 e ha costruito oltre 10.000 edifici. Ha favorito la diffusione del Modernismo negli Stati Uniti e si è specializzato nella progettazione e realizzazione di grattacieli (tra i tanti il John Hancock Center e la Sears Tower, ambedue a Chicago, la Lever House a New York, la cappella all'accademia aeronautica a Colorado Springs, Colorado). Passato attraverso varie fasi, oggi è diventato una multinazionale della progettazione architettonica con corporate e partnership in tutto il mondo.



ti: 900 residenze, 37 piani di uffici, un Armani Hotel con 160 guestroom e suite e un Armani Residence con 144 appartamenti privati, un numero infinito di centri commerciali (i più grandi del mondo), di ristoranti (i più cari del mondo), di bar, club per fitness, palestre: l'attributo «di lusso» è d'obbligo e scontato per ogni metro cubo di questo mostro architettonico che di metri cubi ne innalza 45.000 e che è costato svariati miliardi di dollari (1,5 secondo la Reuter). Mentre ai piedi di questa stele si stende un parco di 11 ettari, con vasche, fontane; e un sottosuolo brulicante di 3000 posti macchina. Fatevi un giro sul sito www.burjdubai.

Mohammed Bin Rashid Al Maktoum, primo ministro e vice presidente degli Emirati Arabi Uniti, che, con l'inaugurazione, celebrerà il suo quadriennio di governo. Sappiamo anche che nei periodi di picco del cantiere al grattacielo hanno lavorato 12.000 tra operai e tecnici, rappresentanti di varie nazioni. Chissà se sono gli stessi che descrive Walter Siti nel suo *Il canto del diavolo* (Rizzoli, 2009): «Li scopri appollaiati all'ombra delle impalcature, piccoli e sempre troppo pochi per la dismisura dei grattacieli che stanno costruendo; come se fossero un riassunto, o un simbolo, di chissà quali masse. Indossano tute di diversi colori a seconda delle ditte che li impiegano: ce ne sono di blu e di arancioni, ma anche di verdi, di gialli e perfino di rossi. Singalesi, nepalesi, filippini, indonesiani. Sono la bassa forza dell'edilizia in subappalto, gli *workers* per definizione (o i *magütt*, come gli chiamano gli ingegneri lombardi che lavorano qui) - i muratori insomma... Non viaggiano sugli autobus normali ma in contenitori bianchi a loro dedicati, furgoni di proprietà delle Compagnie. Schiacciati come sardine, a giudicare dal numero di teste che si affacciano ai finestrini quadrati mentre guardano fuori come prigionieri; la fantasia proietta sbarre anche se non ci sono». Sono soprattutto loro ad aver costruito il sogno del grattacielo più alto del mondo, questo Burj Dubai che, scrive ancora Siti, è: «Un ago, una guglia che fora il cielo; i suoi riflessi metallici sembrano raggi divini, ma di una divinità spietata assiro-babilonese». ♦

NUMERI

Il Burj Dubai (cinque anni di lavoro) è costato 1,5 miliardi di dollari (fonte Reuter), ma sembra che nonostante la crisi i suoi 1.100 appartamenti siano stati venduti quasi tutti.

com e, come si dice in questi casi, tutto quello che avreste voluto sapere sull'edificio più alto del mondo... vi verrà rivelato; e se passate dal sito www.som.com ci trovate un corredo di immagini mozzafiato, compreso un montaggio di scatti che partono dallo scavo delle fondamenta, nel 2004, e salgono fino all'ultimo piano.

L'orgia di informazioni ci ammaestra anche sulla «grande visione» del padrone, la Emaar Properties e sul giustificato orgoglio dello sceicco

LA MOSTRA

→ **Prima e dopo l'Impero** Alle Scuderie del Quirinale gli affreschi sopravvissuti al Vesuvio

→ **I dipinti** Dalle figurette scontornate alle visioni architettoniche che abbozzano la prospettiva

I pittori dell'antica Roma e quelle fragili figure nel vuoto



L'affresco di età augustea chiamato «Nozze Aldobrandine»

Roma La Pittura di un Impero

Roma, Scuderie del Quirinale

A cura di Eugenio La Rocca, Serena Ensoli, Stefano Tortorella e Massimiliano Papini

Fino al 17 gennaio

RENATO BARILLI

CRITICO D'ARTE
ROMA

Continuando in una bella capacità di giocare a tutto campo, e di passare dalle monografiche dedicate ai grandi del passato come Antonello e Bellini ai fenomeni più a noi vicini quale il Futurismo, ora le Scuderie del Quirinale affrontano un tema raro e difficile, la pittura a Roma, ai tempi prima e dopo la na-

scita dell'Impero. Tema difficile per la ben nota catastrofe che si è abbattuta sui reperti di questo genere. Siamo ancora circondati dai resti maestosi dell'architettura greco-romana, e sussiste pure una schiera di reperti statuari, ma le opere su parete sarebbero state distrutte per la quasi totalità dalle ingiurie di natura o dai vandalismi umani, se non fosse intervenuta l'eruzione del Vesuvio del '79 d.C., quando le ceneri andarono a ricoprire le decorazioni murali nelle case dei ricchi proto-borghesi, a Pompei, Ercolano e Stabia. L'attuale mostra alle Scuderie si avvale appunto per la maggior parte di questi reperti recuperati dalle città vesuviane, più altri tesori emersi a Roma stessa e dintorni.

Ce n'è abbastanza, però, per far

rinascere quasi una eterna *querelle des anciens et des modernes*, come avvenne nel corso del Seicento. Dobbiamo ancora prosternarci di fronte a questi frutti della grande classicità greco-romana, o invece scorgerne gli evidenti e inevitabili limiti storici? Questo secondo, col passare dei secoli, è il referto che si impone, nonostante l'ammirazione per tanti esiti memorabili.

INSUPERABILI O SUPERATI?

Intanto, fu un'arte già in partenza declassata, rivolta solo a compiti ornamentali, e oltretutto affidata a maestranze assai in basso nell'ordine sociale, forse appena dei semi-schiavi, persone ritenute assolutamente indegne di menzione. Dai muri delle città vesuviane, o dalle

ville laziali, emerge una popolazione di figurette agili, smunte, tracciate in punta del pennello, con agilità fresca, deliziosa, ma ne è evidente il compito minore, decorativo.

La sapiente ricostruzione dei filologi usa distinguere l'arco di quella produzione pittorica, realizzata tra il primo secolo a.C. e l'eruzione vesuviana, in quattro fasi stilistiche, ma forse è inutile e pedantesco rispettare una griglia del genere, diciamo che si possono distinguere, a grandi blocchi, due soluzioni tra loro opposte, con qualche raro tentativo di sintesi finale. Da un lato, come già detto, abbiamo una folla di figurette agilmente abbozzate, scontornate, naviganti in un vuoto pneumatico, o in paesaggi anch'essi agili, di fantasia. In alternativa, si hanno visioni

CRONACHE E MISTERI

→ **28 aprile 2008** Dopo 15 anni di sinistra Alemanno è sindaco di Roma

→ **Cosa c'è** dietro l'inversione di rotta? Un libro indaga sui segreti della città

Le mani sulla Capitale: luci e ombre sulla vittoria della destra

architettoniche, vani di porte, cornicioni, loggiati sfuggenti, in un tentativo di imporre, già allora, linee di fuga dotate di una certa sapienza prospettica. Ma se si va a vedere, quelle linee ignorano per il momento il cruciale punto di fuga, che invece è invenzione totalmente moderna, dovuta a Leon Battista Alberti e compagni, agli inizi del Quattrocento. Si può stabilire un'equazione molto rispondente tra lo stato di viabilità di un'epoca e i criteri di cui essa si dota per rappresentare lo spazio. E senza dubbio nell'età classica greco-romana si era riusciti a stabilire rapporti continui, sistematici, tra il centro e la periferia, basti pensare alle grandi vie consolari istituite da Roma, e dunque, la visione raccordata e integrata che si richiama alla prospettiva corrisponde a tutto ciò.

SMARRIMENTO DI PROSPETTIVA

Ma gli sforzi greco-romani per giungere a questo sistema viario fluido e continuo furono alquanto parziali, e per la stessa ragione anche la prospettiva dei loro artisti fu incerta, approssimativa, bisognava attendere la nostra età «moderna» per avere sostanziosi passi avanti.

Frutti della classicità

Tra il I secolo A.C. a Pompei: una sapiente ricostruzione filologica

Insomma, gli antichi si trovarono tra le mani i due capi di un gioco che non riuscivano a raccordare, o degli sfondi prospettici vuoti e incerti, o delle figure agili intente a muoversi nel vuoto. Ci furono poi dei tentativi di giungere all'unione, in mostra questi sono attestati dalle *Nozze Aldobrandini*, conservate nei Musei vaticani, dove i personaggi cercano davvero di abitare lo spazio, ma lo fanno con molta esitazione, e c'è quel muro sullo sfondo che sembra ricacciarli impietosamente sul primo piano, quasi che la lontananza rimanesse qualcosa di insondabile. Come dire che la rete viaria, il sistema delle comunicazioni, anche nel pieno dell'epoca classica, rimanevano incerti, intermittenti, e di conseguenza lo stesso fenomeno si ripete, rimbalza nelle forme della rappresentazione. Del resto, al di là del primo secolo d.C., scattò il ben noto processo involutivo, con conseguente smarrimento della prospettiva, come risulta in mostra dalle opere più tarde. E toccò ai Moderni rimetterla in piedi. ♦

Il 28 aprile 2008 Gianni Alemanno viene eletto sindaco di Roma: la capitale d'Italia cambia bandiera dopo 15 anni. Cosa c'è dietro questa inversione di rotta? «La presa di Roma» è la cronaca dei segreti di una città.

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
 mgerina@unita.it

Tutto inizia con l'immagine di una città che in una notte trascolora dal rosso al nero. E una scena di grande suggestione: Alemanno da pochi minuti è il primo sindaco missino della capitale, si affaccia a festeggiare vittoria dal balcone sul Campidoglio. E sussurra: «Presa». Alla città che per quindici anni è stata laboratorio e vetrina del centrosinistra, dell'Ulivo, del Pd.

Ecco, l'«inizio» è questo, in technicolor. Il resto delle 208 pagine scritte da Claudio Cerasa per raccontare ancora a caldo *La presa di Roma* (pagine 300, euro 9,80, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, collana Futuropassato) servono a riavvolgere il film, ad andare dietro le quinte. A mettere in fila le domande giuste: «Chi comanda quando la Capitale cambia colore? Che volto hanno i nuovi padroni? Dove si nascondono i veri poteri?». Per capire come si sia costruita una vittoria. Impensabile fino a pochi mesi prima. E già diventata un caso da manuale. Se davvero - come confida lo spin-doctor di Alemanno, Umberto Croppi all'autore - persino l'ambasciata Usa ha chiesto informazioni sulla campagna elettorale di Alemanno per farne oggetto di studio.

IL RAGAZZO DEL FRONTE

28 aprile 2008, Gianni Alemanno, l'intemperante ragazzo del Fronte che amava i campi Hobbit, il genero di Pino Rauti, il custode dei «valori della destra» capace di tenere testa anche a Fini, in An prima e

nel Pdl poi, diventa sindaco di Roma con 200mila voti in più di Francesco Rutelli, scelto dal centrosinistra come estremo baluardo di tre lustri di governo.

Il cuore del libro è proprio la storia di quei 200mila voti. Duecentomila voti conquistati da Alemanno che - ricorda l'autore - sono soprattutto duecentomila voti persi da Rutelli rispetto alle precedenti vittorie del centrosinistra, visto che il perdente Tajani nel 2001 aveva ottenuto 746mila voti contro i 783mila voti del vincente Alemanno.

IL CAVALLO SBAGLIATO

La scelta del «cavallo» sbagliato, la fine di un ciclo, la rottura di equilibri che per quindici anni avevano consentito al centrosinistra di governare... Soprattutto - è il capitolo più interessante del libro - la perdita di contatto con i bisogni delle periferie.

Viste dal centrosinistra le ragioni della sconfitta possono essere tante. Ma non c'è dubbio che l'asso nella manica dei nuovi conquistatori sia stato soprattutto uno: la capacità di cavalcare un tema che a Roma fino a due anni prima non veniva preso in considerazione. Qualcosa di impalpabile come la

Il sondaggio del 2009

Il 50,1 % dei romani non si sente protetto ma più insicuro

promessa della sicurezza.

Nel capitolo «La vittoria della paura», Cerasa la ripercorre fotogramma per fotogramma. Dall'uccisione di Giovanna Reggiani, appena scesa dalla stazione di Tor di Quinto, allo stupro di una ragazza del Lesotho, vicino alla stazione della Storta, a dodici giorni dal ballottaggio.

«Quella sera, alle ventuno e due

minuti, di fronte alla stazione della Storta - a dodici chilometri dal Colosseo e quindici minuti dallo Stadio Olimpico - due rumeni si avvicinarono a una ragazza sudafricana... La campagna elettorale si decise in quella malandata stazione ferroviaria: lo stupro della ragazza sudafricana diventò il soffio di vento con cui il centrodestra provò definitivamente a invertire la rotta politica della

UN ANNO DOPO

Roma si ritrova circondata da una nuova e calda rete di potere, fatta di palazzinari, avvocati, architetti, immobilieri e soci dei più prestigiosi circoli sportivi.

città», scrive Claudio Cerasa.

E pazienza se il suo «salvatore», l'angelo della Storta, testimonial del patto per la legalità siglato da Alemanno nella redazione del quotidiano di Francesco Gaetano Caltagirone, era in realtà - si scoprì - un personaggio tutt'altro che angelico, con tanto di precedenti penali.

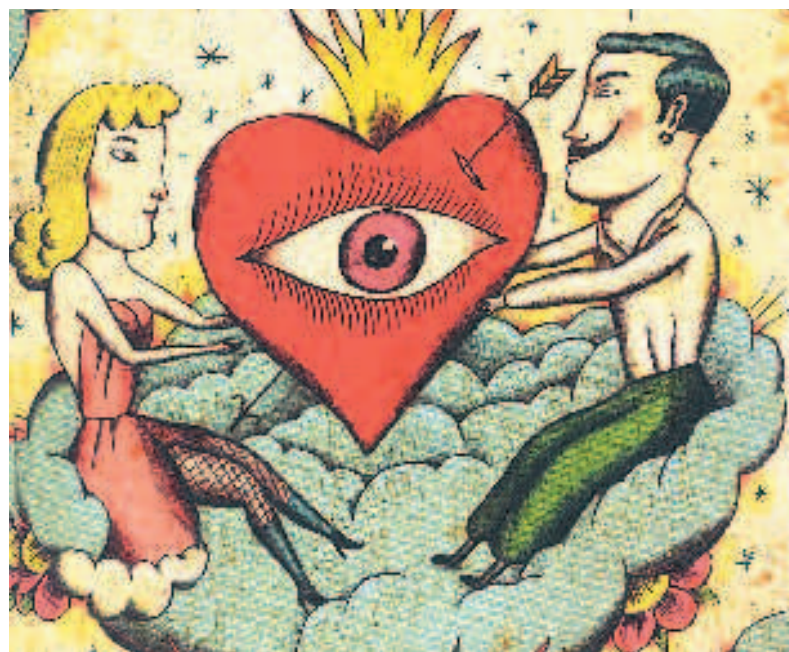
Molto più di queste piccole sbavature a scoprire il gioco di cartapesta messo in piedi dalla destra nella campagna elettorale del 2008 è un sondaggio datato marzo 2009. Il sondaggio, curato dall'Eures, registra che il 50,1% dei romani lontano dal sentirsi finalmente protetto si sente invece più insicuro, che il 50,5% non ha notato cambiamenti di rilievo e che solo il 4,5% si sente più protetto. Se la sorprendente vittoria del centrodestra a Roma è stata soprattutto «La vittoria della paura», quel consenso costruito proiettando sulla città eterna l'ombra di un crimine. ♦

LIBRI «DIVERSI»

La pelle racconta storie e non solo al circo...

■ Papà è tutto un tatuaggio. Tigri, elefanti, uccelli, serpenti, gorilla, scorrazzano senza sosta su tutto il suo corpo. Non c'è un centimetro della sua pelle che non sia tatuato. Sono belli a vedersi, ma sopra tutto sono magici. Basta sfiorarle con un dito e, meglio dei più moderni *touchscreen*, le immagini prendono vita. E raccontano storie. Il sonoro è la calda voce di papà non è certo da

meno. Sono storie avventurose, fantastiche, emozionanti, terrificanti. Tutto questo in *Papà tatuato* di Daniel Nesquens, illustrazioni di Sergio Mora (trad. di Francesca Lazzarato, pp. 48, euro 15,00): da due talenti della letteratura e dell'illustrazione contemporanea spagnola, un inno al potere dell'immaginazione in un libro travolto dai colori e dalla fantasia. ♦



→ **Libri & Disabilità** Come avvicinare alla lettura i bambini ciechi, ipercinetici, autistici, down?

→ **Un saggio** ideato da Ibbly Italia raccoglie i consigli degli esperti. E rovescia i luoghi comuni

Uno scaffale diversamente pieno

Oltre al «politically correct»: libri che scansano conformismi e ipocrisie e sanno davvero raccontare storie a chi ha un handicap. È la sfida lanciata agli esperti da Ibbly Italia.

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'infanzia
e dell'adolescenza



Ci riguarda. Anche loro sono bambini in attesa della notte più magica dell'anno. La notte della Befana,

eppure loro, i diseguali o disabili o diversamente abili o handicappati che dir si voglia, un'etichetta, volenti o nolenti, ce l'hanno impressa: sono i down, i dislessici, gli «aspie» (affetti da sindrome di Asperger), gli autistici, i ciechi, i sordi, o gli ipercinetici o i disabili motori. A scuola, fra i coetanei, non di rado generano una compassione frammista a inquietudine e stizza tanto concretizzano e rispecchiano il timore, che qualsiasi ragazzino ha, di non essere all'altezza dei pro-

pri ideali. Fra gli adulti serpeggiano invece sentimenti di impotenza, inadeguatezza, malumore. È l'enigma della disabilità. Difficile entrare in contatto coi loro mondi alla rovescia; difficile - per molti - trovare giochi o libri da condividere.

Ma per immaginare, per costruire un immaginario e la capacità di narrare, la mente, qualunque mente, ha bisogno di immagini e di parole di carta da toccare, pur se un bambino non sa leggere, oppure ha seri problemi legati all'uso della pa-

rola, o se sta rinserrato in un mondo fatto di cose e legami evanescenti.

Tutti, allora, hanno diritto ad avvicinarsi all'esperienza del libro. Tutti, pure loro: i ciechi, i sordi, gli aspie ...

Perché i libri sono educatori silenziosi, capaci di alleggerire la solitudine, piroettare esperienze creative, aggiungere colore alla vita. In più parlano il linguaggio delle storie, quello maggiormente capace di creare un alfabeto degli affetti.



Bisogna convenire tuttavia che, sino ad oggi, la letteratura dei ragazzi ha affrontato il tema della disabilità camuffandolo di frequente con la «diversità», oppure utilizzando storie un po' trionfistiche di disabili in corsa verso i moderni dettami del successo e dell'affermazione. In altri casi ha puntato - non senza accenti retorici di carità pelosa - sull'integrazione dei disabili attraverso l'amicizia fra coetanei. La logica del «politicamente corretto», col topo Stilton in testa, ha imperversato, offuscando le vere passioni, rendendole quasi sconvenienti. Poco o nulla si è parlato, ad esempio, di quanto sia faticoso per i diseguali sentirsi dipendenti, precari o imbarazzati di sé, soli e oppressi da un ingiusto fato.

UN PENSIERO COLLETTIVO

Così Ibby Italia (International Board on books for Young People che in Oslo ha un Centro di Documentazione sulla disabilità) ha sollecitato

**Per saperne di più
Germania anno zero
l'avventura di Jella Lepman**

«Ma che cos'ha», di Vanessa Rubio, illustrazioni di Natali Fortier, Zoolibri, pag.47, Euro 11.00.

In questo bel libro, disabilità e handicap sono visti fra i molti interrogativi e le inquietudini dei ragazzini posti di fronte alla diversità. Ed è poi a loro che il libro si rivolge con delicati brani letterari.

«La strada di Jella. Prima fermata Monaco» di Jella Lepman, Sinos, pp.190. Euro 12.00. L'autobiografia d'una donna al centro di una significativa vicenda del dopoguerra: nella Germania distrutta dal nazismo, Jella chiese agli aiuti internazionali libri per bambini, cibo per menti che, dopo Hitler, dovevano aprirsi a nuovi pensieri. E nacquerò la Biblioteca e Ibby.

molte buone firme - da docenti universitari a scrittori, illustratori, editori, librai - per arrivare a un pensiero collettivo sul tema del libro per ragazzi e disabilità.

Una pluralità di voci ben orchestrata da Silvana Sola e Marcella Terrusi (raccolta nel volumetto edito da Lapis col titolo *La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità.* pag.72, Euro 14.00) che offre saggi, resoconti, riflessioni, nonché un percorso bibliografico addirittura internazionale dove si possono reperire libri. Libri diversi, certo, magari scritti in caratteri grandi per gli ipovedenti, o con il linguaggio dei segni o in braille o con abbecedari tattili; eppure libri belli. Non libri per bambini speciali, bensì libri speciali per bambini. Uno scaffale alla fine, buono per tutti, dove si racconta la quotidianità e con realismo e tenerezza si affronta il tema della malattia. Di sicuro, i libri non sono miracolosi, non cancellano il disagio, non fan-

no sparire l'handicap, però stabiliscono una vicinanza affettiva e si fanno strumenti di conoscenza e di risorsa. Fanno da ponte. Perché la diversità non è foriera solo di problemi. Sfogliando sfogliando, fra leggi, libri ingranditi, rafforzati o cartonati con soluzioni volta pagine - tutto per facilitare l'accesso fisico al libro - si potrebbe scoprire, per esempio, che la lingua dei segni si può trasformare in una birbante maniera per suggerirsi fra compagni!

Se è vero, dunque, che la letteratura e le storie sono elementi fondamentali per gli esseri umani come gli artigli lo sono per i gatti o le ali per gli uccelli, è quanto mai necessario rendere lo strumento libro accessibile a tutti.

Tanto che, chiedendo ad alcune bambine cieche quali libri preferissero, Jella Lepman si sentì rispondere: «Gli stessi preferiti dalle altre bambine»... «Non storie di santi o di bravi bambini»...❖

UMANO, TROPPO UMANO

→ **Il 2010**, anno della «diversità della vita». Tre grandi appuntamenti

→ **Estinzione** Le specie a rischio in vertiginoso aumento. Ecco cosa fare

Salvare la biodiversità i cinque compiti per l'Homo Sapiens



A rischio una tigre siberiana

Deforestazione, pesca, specie aliene, protezione, clima: da qui passa la protezione della biodiversità. A Nagoya a ottobre un summit mondiale «operativo». La ecodiplomazia saprà tramutare le parole in fatti?

PIETRO GRECO

Giornalista e scrittore
Fondazione Idis-Città della Scienza

L'anno che è appena iniziato, il 2010, è dedicato, per volontà delle Nazioni Unite alla tutela della biodiversità. Ovvero, alla diversità della vita e, quindi, alla vita stessa. Il numero delle specie viventi sulla Terra sta diminuendo, pare, a una velocità persino superiore a quella

delle cinque grandi estinzioni di massa succedutesi negli ultimi 600 milioni di anni. Un'indagine dell'International Union for Conservation of Nature ha dimostrato che sono a rischio di estinzione il 32% delle gimnosperme; il 29% degli anfibi; il 21% dei mammiferi e il 12% degli uccelli. Causa, sostanzialmente le attività umane: dalla deforestazione alla pesca senza regole, all'introduzione negli ecosistemi di «specie aliene». Per diminuire la pressione di una specie, Homo sapiens, su tutte le altre, nel 1992 fu redatta a Rio de Janeiro la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Biodiversità. Da allora, di concreto, non è stato fatto molto. L'obiettivo di ridurre l'erosione non è stato raggiunto, come rico-

nosce su *Nature* Matt Walpole, direttore del Ecosystem Assessment presso lo United Nations Environment Programme's World Conservation Monitoring Centre di Cambridge, in Gran Bretagna. Ecco, dunque, che sta per ripartire il grande circo della ecodiplomazia, che, dopo un incontro questo mese a Londra, avrà due grandi appuntamenti: uno di testimonianza a settembre a New York, con i capi di stato del mondo, presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il secondo, operativo (ci si augura), a ottobre a Nagoya, in Giappone. Cosa fare per rendere operativa la riunione di Nagoya? Le operazioni sono almeno cinque.

ECCO LE SFIDE

1. Arrestare il processo di deforestazione. Con un'azione determinata il Brasile ha diminuito del 60% il tasso di deforestazione in Amazzonia. Con pochi soldi, tra 5 e 10 miliardi di euro l'anno, sarebbe possibile arrestarla del tutto.
2. Modificare l'approccio alla pesca. Passando a un approccio che renda «sostenibile» il 90% del pescato.
3. Bloccare l'emigrazione indotta dall'uomo di «specie aliene» da un ecosistema all'altro.
4. Aumentare le aree sottoposte a protezione (e non, come vuole fare il governo Berlusconi con Parco del Vesuvio a Napoli, usare le aree tutelate come tappeto dove nascondere i rifiuti).
5. Contrastare i cambiamenti climatici. Una ricerca recente prevede che, a causa dell'aumento della temperatura, gli habitat tenderanno a migrare in questo secolo in media di mezzo chilometro l'anno. Le specie saranno obbligate a inseguire la loro casa ideale. Non tutte ce la faranno.

Come realizzare tutto questo? In campo ci sono due approcci culturali. Uno che tende a considerare specie e habitat «beni pubblici» da tutelare. Un altro che tende a considerarli capitali naturali da valorizzare con gli strumenti dell'economia. Non sono neutri. Dovremo scegliere. Ma ce n'è un altro, forse il più pericoloso: l'indifferenza. Di biodiversità si parla poco. E, dunque, come dimostrano i primi 18 anni di vita della Convenzione, pochi se ne curano. ❖

Clima: la novità è il Brasile Lula promette di ridurre i gas serra

Copenaghen non è passata invano. Sull'onda di una determinazione a lottare contro i cambiamenti climatici e di un protagonismo emerso con chiarezza al COP 15 nella capitale danese, il presidente del Brasile, ha annunciato, a fine anno, che il suo paese darà il buon esempio e ridurrà in maniera unilaterale di un valore compreso tra il 36,1 e il 38,9% le previste emissioni di gas serra entro il 2020. L'obiettivo sarà contenuto in un decreto che Lula emanerà entro febbraio, per poi diventare legge nazionale. Sarà raggiunto per la metà attraverso la fine del processo di deforestazione in Amazzonia (causa del 60% delle emissioni di carbonio del Brasile) e l'altra metà attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica. In particolare, il Brasile continuerà a sviluppare la produzione di etanolo da canna da zucchero, considerato il più efficiente dei biocarburanti. Ridurre entro il 2020 di quasi il 40% le emissioni previste non è moltissimo, ma non è neppure banale per un paese in rapido sviluppo come il Brasile. Che non è sottoposto ai

- 40% entro il 2020

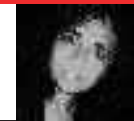
Un esempio per tutti: il paese non è sottoposto ai vincoli di Kyoto

vincoli del Protocollo di Kyoto. Il Paese potrà avvalersi in parte dei trasferimenti di risorse (30 miliardi l'anno a partire dal 2012, 100 miliardi l'anno nel 2020) dai paesi di antica industrializzazione ai paesi in via di sviluppo concordati a Copenaghen.

Il Brasile si aggiunge all'Unione europea, che ha deciso la riduzione del 20% delle emissioni entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990. Il Presidente Barack Obama ha promesso che anche gli Stati Uniti, gli unici a non aderire al protocollo di Kyoto, faranno la loro parte, ma tagliando entro il 2020 del 17% le attuali emissioni. La posizione del Brasile è politicamente molto importante: si tratta, infatti, del primo grande paese a economia emergente che si attribuisce in maniera unilaterale dei vincoli precisi e misurabili di contenimento delle emissioni di gas serra da rispettare. La speranza è che l'esempio trascini tutti gli altri e che il mondo intero, dopo il flebile lamento di Copenaghen, gridi la sua determinazione a contrastare i cambiamenti del clima.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Dentro o fuori? Un disegno di Esther Lee da «10» («Un sedicesimo», Corraini editore)

Noi quest'anno in Uganda o in Europa?

2009, bocciatura della legge Concia. Ma anche il messaggio del presidente Napolitano alla Conferenza sulla violenza contro le donne. Promemoria da un Paese in bilico, l'Italia

Che sia un buon anno per i diritti umani. In dicembre il parlamento europeo ha approvato una risoluzione contro un progetto di legge ugandese dal nome esplicito: «Anti Homosexuality Bill». Il testo, che ha sollevato le proteste delle organizzazioni non governative di tutto il mondo, spara a zero contro omosessuali e trans prevedendo «l'introduzione di pene più severe al fine di criminalizzare l'omosessualità e punire con l'ergastolo o la pena di morte le persone ritenute lesbiche, gay, bisessuali o transgenere (Lgbt)». In più dispone che «qualsiasi persona, anche eterosessuale, che non segnali entro 24 ore

l'identità di tutte le persone lgbt che conosce, o che sostenga i diritti umani di persone lgbt, è passibile di reclusione fino a un massimo di tre anni». Significa che i parenti denunceranno lesbiche e gay, che dovranno farlo anche i medici e i religiosi.

ANTI HOMOSEXUALITY BILL

Anche la Chiesa Anglicana ha condannato l'iniziativa. L'arcivescovo di York, John Sentamu, considera il testo «scioccante per la sua severità», sottolineando che rende «la cura pastorale impossibile dal momento che cerca di trasformare i pastori in delatori». Il parlamento europeo ha reagito (/www.europarl.europa.eu) ricordando le condanne dei governi britannico, francese e svedese

e di Barak Obama e le denunce delle ong. L'assemblea Ue chiede conto al governo dello stato africano degli impegni presi in materia di diritti internazionali, sollecita un intervento urgente presso le autorità ugandesi da parte degli organismi Ue e, nel caso di approvazione del testo, propone che non sia l'Uganda, come previsto, la sede di una importante conferenza in programma per il 31 maggio. Attenzione: tra i principi alla base della condanna c'è «l'orientamento sessuale». La risoluzione di dicembre «sottolinea che l'orientamento sessuale è una questione che rientra nella sfera del diritto individuale alla vita privata, garantito dalla legislazione internazionale in materia di diritti umani». Secondo tale legislazione «l'uguaglianza e la non discriminazione dovrebbero essere promosse e la libertà di espressione

Carta Ue, articolo 21 Quell'«innovativa nozione» ricordata dal Quirinale

garantita». Ancora una volta il Parlamento europeo traccia la cornice invalicabile dei diritti umani. Qui occorre ricordare cosa fece il parlamento italiano in occasione della legge Concia contro l'omofobia. La Camera, respingendo il testo, approvò una pregiudiziale di costituzionalità proposta dall'Udc che recitava «l'orientamento sessuale ricomprende qualunque orientamento ivi compresi incesto, pedofilia, zoofilia, sadismo, necrofilia, masochismo eccetera». Abissale la distanza del nostro Parlamento da quello europeo in materia di orientamento sessuale, principio cardine dei diritti umani trattato alla Camera alla stregua di una perversione. Al contrario, e per fortuna, il nostro presidente della Repubblica parla di «innovativa nozione». In settembre alla Conferenza Internazionale sulla violenza contro le donne, Napolitano disse con fermezza: «Di indubbia attualità è il richiamo alla non discriminazione, cui ci vincola la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che indica tutti i possibili motivi di discriminazione da mettere al bando: (...) fino, così recita l'articolo 21 della Carta, alla disabilità e all'orientamento sessuale. Quest'ultima, innovativa nozione, va ricordata e sottolineata nel momento in cui l'intolleranza, la discriminazione, la violenza colpiscono persone e comunità omosessuali». ♦

Tam tam

VENETO «Mai più omofobia»

È la campagna lanciata dai Giovani Democratici del Veneto per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla recente ondata di omofobia. «La campagna vuole essere il primo tassello di una battaglia culturale, prima che politica, per la costruzione di una società dei diritti» spiega Filippo Silvestri, segretario regionale dei Giovani Democratici del Veneto.

TORINO Mostra delle Polemiche

Polemiche a Torino sulla mostra «Generi di prima necessità», organizzata dal circolo Maurice e patrocinata dalla Regione Piemonte. L'immagine raffigurante una persona trans nei panni della Madonna mentre allatta un bambino, e intitolata «Immacolata concezione», è stata imbrattata con svastiche e croci celtiche.

YOUDEM «L'anno che ci aspetta»

È il tema della puntata di «O» che andrà in onda venerdì 8 gennaio su Youdem Tv alle 21.30 (Sky 813 e www.youdem.tv), autori Anna Paola Concia, Claudio Camarca, Beatrice Gentiloni, Federico Boni. In studio grazie a conduttori, ospiti e interviste esterne, il tema delle sfide dei diritti in un'Italia che ha visto al centro del dibattito nel 2009 il tema dell'omofobia.

ARCIGAY Ricordando il 2009

Su www.arcigay.it un calendario dei fatti e delle iniziative che hanno segnato il 2009: «Il nostro coraggio nell'anno della violenza omofoba». Un buon promemoria, da integrare, che ricorda il caso Povia, le aggressioni a gay e trans, la bocciatura della legge Concia, alcune manifestazioni lgbt e il convegno del 7 novembre a Roma sulle «terapie riparative».

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATHRYN MORRIS

IL DISTINTO GENTILUOMO

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON EDDIE MURPHY

THE BOURNE IDENTITY

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MATT DAMON

GANDHI

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON BEN KINGSLEY

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm. Con John Ritter, Katey Sagal
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza. All'interno: Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica. All'interno: Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini. All'interno: Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un caso di coscienza 4. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Barbara Livi.
- 23.00** Tg 1
- 23.05** Asso di cuori. Film Tv drammatico (USA, 2008). Con Dean Cain, Anne Marie DeLuise, Britt McKillip. Regia di David Mackay
- 00.40** TG 1 Notte

Rai 2

- 06.20** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.35** Seychelles e Bird island isole da sogno. Documentario
- 06.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Cold case. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Thom Barry
- 22.05** Senza traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery
- 23.05** Criminal minds. Telefilm. Con Thomas Gibson, Joe Mantegna
- 23.25** TG 2

Rai 3

- 06.00** Rai News 24. All'interno: 06.30 Il caffè di Corradino Mineo; 06.45 Italia, istruzioni per l'uso
- 08.00** Rai News 24
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica
- 10.00** Speciale Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Le storie - Diario Italiano. Rubrica
- 12.50** Geo & Geo. Documentario.
- 13.10** Lascelta di Francisca. Soap.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Il distinto gentiluomo. Film commedia (USA, 1992). Con Eddie Murphy, Lane Smith, Sheryl Lee Ralph. Regia di Jonathan Lynn
- 23.05** La Grande Storia. Documentario
- 24.00** Tg3 Linea Notte
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy
- 07.20** Quincy. Telefilm
- 08.20** Hunter. Telefilm
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm
- 16.10** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.50** Zanna bianca alla riscossa. Film avventura (Italia, 1974). Con Henry Silva, Maurizio Merii
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm

SERA

- 21.10** Il comandante Florent. Telefilm. Con Corinne Touzet, Yves Beneyton, Pierre-Marie Escourrou
- 23.15** Il commissario Moulin. Telefilm
- 01.20** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.35** Ero uno sposo di guerra. Film comm. (USA, 1949). Con Cary Grant. Regia di Howard Hawks

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Tutti per Bruno. Situation Comedy
- 08.48** Un cane per Natale. Film commedia (Austria, 2004). Con Florian Fitz, Nadeshda Brennicke, Gunther Gillian. Regia di Michael Keusch
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande Fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centrovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Real Tv
- 17.00** Tg5 - 5 minuti
- 17.05** Il mammo. Situation Comedy
- 17.35** Grande fratello. Reality Show
- 18.50** La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Grande Fratello Show. Conduce Alessia Marcuzzi
- 00.20** Mai dire Grande Fratello. Show
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio
- 02.32** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 07.00** Sabrina vita da strega. Sit Com
- 09.20** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 10.20** Jack simpatico genio. Film commedia (USA, 2000). Con Russell Ferrier. Regia di Robert Vince
- 12.25** Studio aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati
- 14.35** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
- 15.20** Wildfire. Telefilm
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm
- 17.10** Cory alla casa bianca. Situation Comedy
- 17.45** Ben ten. Cartoni
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy
- 20.05** I Simpson. Telefilm
- 20.30** La ruota della fortuna Vip. Gioco

SERA

- 21.10** The Bourne Identity. Film spionaggio (USA, Repubblica Ceca, 2002). Con Matt Damon, Franka Potente, Chris Cooper. Regia di Doug Liman
- 23.30** The Net 2.0. Film azione (USA, 2006). Con Nikki DeLoach, Sebnem Dönmez
- 01.25** Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus Live. Rubrica
- 08.00** Omnibus Rewind. Attualità
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm
- 12.30** Tg La 7 / Sport 7
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm
- 14.00** Il caso Lindbergh. Film (USA, 1976). Con Cliff De Young. Regia di Buzz Kulik
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario
- 18.00** Stargate SG-1. Telefilm
- 19.00** The District. Telefilm
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** La Gaia Scienza. Rubrica

SERA

- 21.10** Gandhi. Film (GB, 1982). Con Ben Kingsley, Rohini Hattangady, Candice Bergen. Regia di Richard Attenborough
- 00.40** Reality. Reportage
- 01.40** Tg La 7
- 02.00** Movie Flash. Rubrica
- 02.05** FX. Telefilm
- 04.05** Due minuti Un libro. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 20.40** Sky Cine News. Rubrica
- 21.00** Ultimatum alla Terra. Film fantascienza (CAN/USA, 2008). Con K. Reeves, J. Connelly. Regia di S. Derrickson
- 22.50** Inseguendo la vittoria. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lanter. Regia di S. Gillard

Sky Cinema Family

- 18.55** Il cinema a fumetti - Speciale. Rubrica
- 19.15** Tommy e il mulo parlante. Film commedia (USA, 2009). Con G. Barker, S. Baruc. Regia di A. Stevens
- 21.00** Una tata magica. Film commedia (USA, 2009). Con D. Roberts, J. Van Der Beek. Regia di M. Scott

Sky Cinema Mania

- 19.15** Rocky III. Film drammatico (USA, 1985). Con S. Stallone, T. Shire. Regia di S. Stallone
- 21.00** Un pesce di nome Wanda. Film comico (USA/GBR, 1988). Con K. Kline. Regia di C. Crichton
- 22.55** Isoliti sospetti. Film thriller (USA, 1995). Con K. Spacey. Regia di B. Singer

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan. Cartoni
- 19.15** Ben 10. Cartoni
- 19.40** Ben 10 Forza aliena. Cartoni animati
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
- 21.20** Shin Chan. Cartoni
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster. Cartoni animati

Discovery Channel HD

- 16.00** X Machines. Documentario
- 17.00** Jurassic war. Documentario
- 18.00** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Deejay Live. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale

MTV

- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Scream Queens. Serie Tv
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Show
- 20.30** Kebab for breakfast. Miniserie
- 21.00** Pranked. Show
- 21.30** Fist of Zen. Show
- 22.30** Little Britain. Situation Comedy

GLI DEI
DI CASA
ARCORE

TELEZERO

Roberto Brunelli

Gioisci, oh popolo cencioso, della mirabile novella di Re Silvio: un crescendo degno della più colorata soap opera, un feuilleton ogni giorno foriero di nuove meraviglie. Oggi l'ultima puntata è la nascita di un nuovo nipotino berluschino. Il settimanale *Chi* ne narra sin dalla copertina, dedicata alla principessa *de facto* Silvia Toffanin, conduttrice di *Verissimo* nonché fidanzata di Pierfiglio, incinta al quarto mese. Un commosso servizio che canta l'«atmosfera festosa» del

Natale ad Arcore, «resa ancor più festosa dalla notizia del lieto evento», che corona una storia d'amore «che non ha mai conosciuto attimi di crisi o di incertezza». Subito sotto, si paragona la bella Silvia «a Venere, dea dell'amore, rimasta incinta di Marte, dio della guerra», nonché alla *Primavera* di Botticelli... Tempo fa, il *Financial Times* definì l'adulazione dei media italiani «di stampo nordcoreano». Macché: a noi non ci batte nessuno, nemmeno il regime di Pyongyang. ♦

In pillole

«AVATAR» SBANCA IN USA

Successo annunciato negli Usa per *Avatar* (visto anche dal presidente Barack Obama e famiglia): il film di Cameron è in testa al box office americano con incassi complessivi per oltre 352 milioni di dollari, battendo *Sherlock Holmes*, e il cartone animato *Alvin and the Chipmunks*.

LA FRANCIA RICORDA CAMUS

Speciali sulla stampa e iniziative in tv: in attesa di sapere se le sue spoglie approderanno o meno al Pantheon, la Francia celebra da oggi Albert Camus, a cinquant'anni dalla morte. Il grande pubblico lo vedrà in televisione, con il volto di Stéphane Freiss, in una fiction in onda il 6 gennaio su France 2, o il 7 su France 5 in uno speciale sul Camus giornalista impegnato. Il canale radio France Culture gli dedica oggi un'intera «Giornata Camus», dalle 7 alle 23, che darà anche il via alle letture in 10 puntate de *Lo Straniero*.

CHIUDE UMBRIA JAZZ WINTER

Si è chiusa ieri Orvieto, con una serata dedicata al jazz italiano, la 17esima edizione di Umbria Jazz Winter. Appuntamento all'edizione estiva di Perugia, del cui cartellone si conosce per ora solo che salirà sul palco l'ex Dire Straits Mark Knopfler (12 luglio).



2010 sotto il segno di Caravaggio

MOSTRE ■ «Solo» Caravaggio nel IV centenario della morte: dal 18 febbraio a Roma (Scuderie) in mostra 30 capolavori dell'artista (dalla *Deposizione*, nella foto, al *Bacco*). Il 22 maggio a Firenze «Caravaggio e i Caravaggeschi a Firenze», dal 23 ottobre a Castel Sismondo di Rimini, «Caravaggio e altri Pittori del Seicento».

CHIARI DI LUNEDÌ

Ministro alle vongole

Enzo Costa

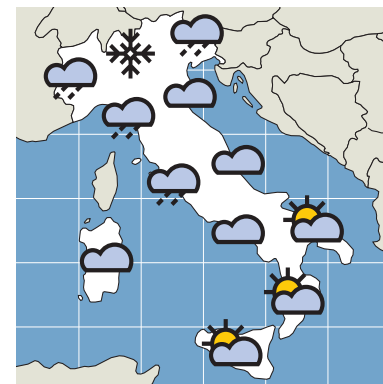
L'evento politico di fine 2009 è stato il ministro Zaia che, a tiggì unificati, ha messo il cappello su un maxisequestro di pesci e molluschi congelati spaccia-

ti per freschi. L'evento politico di fine 2008 era stato il ministro Zaia che, a tiggì unificati, aveva messo il cappello su un maxisequestro di pesci e molluschi congelati spacciati per freschi. Sarebbe facile prefigurare l'evento politico di fine 2010, se non fosse che Zaia, in quel periodo, potrebbe fare il Presidente del Veneto: probabile che, nel caso, si limiti ad un'autoattribuzione di un minisequestro di cozze lagunari avariate.

Da sempre Guardia Costiera, Nas e analoghi avversari delle sofisticazioni alimentari ritirano dal mercato cibi scaduti o scadenti: sarà capitato pure durante i governi Andreotti, Spadolini o Prodi. Ma per avere un ministro dell'Agricoltura che indicasse conferenze stampa infierendo su vongole puzzolenti c'è voluta la Lega. Cosa ci eravamo persi.

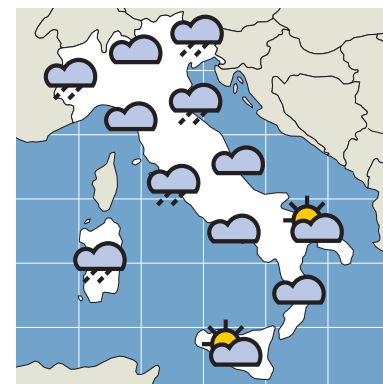
www.enzocosta.net

Il Tempo



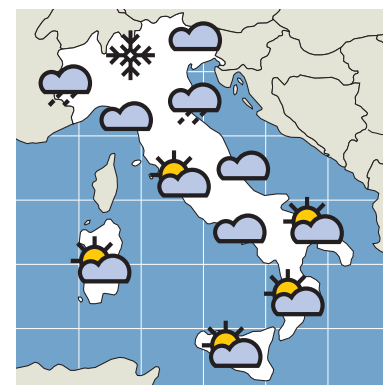
Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.
CENTRO ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.
SUD ■ variabile, nel corso della giornata aumento della nuvolosità su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ coperto con piogge sparse.
SUD ■ nuvoloso sulla Campania, variabile sulle rimanenti regioni.



Dopodomani

NORD ■ tempo instabile su tutte le regioni.
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni.
SUD ■ spiccata variabilità su tutte le regioni.

→ **La morte della donna** all'esordio della gara in Argentina allunga il lungo elenco delle vittime
 → **L'ex pilota Edi Orioli**, vincitore di 4 edizioni, punta il dito contro diletantismo e speculazioni

Chi ha ucciso la Parigi-Dakar Quel che resta del raid-icona

I racconti e i rimpianti di un'avventura diventata business. Il rischio resta, la tragedia anche. Ciò che si è perso è lo spirito che mosse Thierry Sabine. Edi Orioli: «Noi solo bussola e cartine. Ora c'è chi fa turismo».

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Diciannove partecipazioni, dodici in moto e sette in auto. Quattro vittorie ('88, '90, '94 e '96) e tanta passione che non ti lascia nemmeno oggi. Anche se "mal d'Africa" e mal di motori coniugati assieme non significano più Dakar. Almeno non per Edi Orioli, che della gara in corso in Argentina non sa nulla. E nemmeno vuol saperne perché, ci dice, «o ci sono o non ci sono. E se non ci sono, non mi interessa». Eppure, a tre anni dall'ultima partecipazione, il fuoco non si è spento. «E proprio per questo - spiega - non ci sto a gettare fango sulla Dakar, nemmeno su questa Dakar sudamericana. Ogni anno è la solita storia, le solite accuse polemiche ogni volta che accade una tragedia. Sarà mica che i morti della Dakar pesano in maniera diversa rispetto alle decine di persone che ogni settimana perdono la vita in montagna?».

SPARTIACQUE 1986

Eppure in vent'anni di partecipazioni di morti, di tragedie e di pericolo Edi Orioli ne sa qualcosa. Iniziò tutto nel 1986, anno dello spartiacque per lui e per la stessa Parigi-Dakar. «Fu la mia prima partecipazione - prosegue - e fu l'anno della morte di Thierry Sabine. La gara era una sua creatura e il suo grande sogno. Era uno di noi, uno con la passione vera». I tempi in cui Dakar significa-



Foto Reuters

L'incidente che ha provocato una vittima nella prima tappa dell'Argentina-Chile Dakar Rally 2010 ad Alpa Corral, provincia di Cordoba

va davvero Africa e ignoto. «Era un'avventura vera - ricorda Orioli - Non conoscevamo il deserto e i suoi rischi, non conoscevamo le dune, i villaggi e la gente del posto. Sapevamo che bisognava andare da qui a lì, con una cartina e la sola bussola per orientarsi. Un po' come le prime spedizioni in Antartide». Difficoltà e rischi che non tolsero nulla all'amore. «Perché il deserto è una malattia - prosegue - la prima volta che ci metti piede e ne scopri il fascino riesci soltanto a ripeterti che vuoi tornare». Lui è tornato altre diciotto volte mentre il mondo dei raid cambiava radicalmente per diventare quello che è oggi. Una specie di circus itinerante, una ricca carovana fatta di centinaia di persone. Da una parte i professionisti ricchi e superseguiti, dall'altra i privati senza i soldi degli sponsor e l'ambizione di fare classifica. E la ga-

ra, latitudini a parte, è diventata per forza di cose qualcosa d'altro. «È cambiata innanzitutto la tecnologia - spiega Edi - Una volta si bucava, oggi gli pneumatici sono indistruttibili. Una volta si rischiava di restare a piedi ogni giorno, ed invece adesso i motori non si rompono mai. In quegli

Rimpianti

Soldi e pressioni degli sponsor: così la vera avventura è durata poco

anni non esisteva il Gps e per orientarsi c'erano solo le cartine e le bussole. E poi i bivacchi... a volte non c'era nemmeno da mangiare. Col tempo poi tutto è diventato più turistico. Adirittura - prosegue - negli ultimi anni l'organizzazione ha messo a dispo-

sizione degli sponsor dei charter per i raid turistici. Nelle prime edizioni lungo la strada incontravi soltanto la gente del posto e cammelli, oggi ci sono centinaia di europei, per lo più francesi, che seguono il tragitto della gara». Ed è come se una donna berbera avesse dismesso gli abiti tradizionali per consegnarsi alle maison della moda.

SPIRITO E BUDGET

«Purtroppo è una evoluzione per certi versi inevitabile - ammette sconsolato il pilota udinese, classe '62 - Per sopravvivere la gara ha bisogno di far quadrare il bilancio, per cui l'Aso (la Amaury Sport Organisation, il gruppo che possiede anche il giornale sportivo l'Equipe e organizza anche il Tour de France ndr) ha bisogno degli sponsor e dei grandi marchi. Va da sé che perché gli sponsor siano soddi-

Stéphan Peterhansel

Detiene il record di vittorie: nove volte sul gradino più alto. Sei in moto tre in auto.



Edi Orioli

Diciannove partecipazioni fra l'86 e il 2007. Quattro volte trionfatore sulle due ruote.



Marc Coma

Si è aggiudicato su Ktm la prima edizione sudamericana. Aveva vinto anche nel 2006.



sfatti ci deve essere una adeguata copertura mediatica, ed ecco allora le televisioni e tutto il resto. L'avventura, purtroppo, non poteva durare a lungo». Ed in effetti le cose sono cambiate radicalmente, fino al parossismo di una Dakar che abbandona l'Africa per il Sud America. Lontano dai rischi del terrorismo qaedista e dalle infidie estremistiche che sconvolgono il continente nero. «Ma questa scelta non è mai stata chiara davvero fino in fondo - prosegue Orioli - Dopo l'annullamento di due anni fa la Aso ha deciso di puntare verso il Sud America ma non so davvero se i motivi siano quelli che sono stati ufficialmente spiegati. Certo non possiamo escludere che in realtà ai grandi marchi interessasse una vetrina per vendere qualche migliaio di macchine in più in Sud America». Anche per questi motivi, forse, mentre quella ufficiale emigrava verso la Terra del Fuoco qualcuno ha provato ad evoca-

L'altra «Africa Race» Col progetto di Auriol torna l'autentico pionierismo-Dakar

re lo spirito della Dakar perduta. Ci ha pensato l'ex pilota Hubert Auriol (tre vittorie, due in moto e una in macchina, e nove anni da direttore di gara) che lo scorso anno ha organizzato l'Africa Race: 11 tappe per complessivi 6.500 km tra Marocco, Mauritania e Senegal in contemporanea con la più nobile cugina. Pochi fondi, organizzazione pionieristica e spirito d'altri tempi nonostante i pochi partecipanti al via (soltanto otto moto). «Non ho partecipato alle prime Dakar e quindi posso solo parlare per sentito dire - raccontava dopo l'arrivo l'italiano Michele Gallizia - All'arrivo ho chiesto a un partecipante che ha corso svariata Dakar come giudicava l'Africa Race e mi ha detto che sotto il profilo della durezza non è stata inferiore rispetto alle ultime edizioni della Dakar. Quello che fa la differenza però è sicuramente che si è recuperato lo spirito di una volta». Un esperimento riuscito che si è replicato anche quest'anno con partenza dal Marocco il 30 dicembre dopo la passerella portoghese a Portimao. In gara soltanto tre moto (tutti piloti privati italiani), quindici auto e tre camion. Poca gente ma tanto spirito d'Africa, di raid e avventura. ❖

Business e tragedie Quando i motori rombano col sangue

Dagli anni '50 una scia di incidenti e lutti nell'automobilismo
Dalla strage Mille Miglia con De Portago al Rally della Lana
Le 15 persone morte a Le Mans spinsero la Mercedes al ritiro

L'analisi

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Il business come fattore predominante nelle corse automobilistiche. Anche di fronte all'evidenza, rappresentata dalle numerose vittime tra il pubblico. La storia è piena di esempi tragici. Senza dimenticare gli stessi piloti, almeno fino a quando le regole ora vigenti in tema di sicurezza erano solo scritte nei libri di fantascienza. Se le corse stradali - tipo 1000 Miglia o Targa Florio - sono state in gran parte abolite, numerose assurdità non mancano. A cominciare dal Gp di Montecarlo: ogni anno tutti si chiedono che senso abbia correre, ancora - e con mostri da 800 cavalli - tra le stradine del Principato. Per non parlare di quelle vere e proprie cattedrali nel deserto che sono rappresentate dal Gp del Bahrein o da quello di Abu Dhabi. E che dire del clone di Montecarlo, ovvero il Gp d'Europa a Valencia? A parte il design del geniale architetto Calatrava, il tortuoso tracciato ricavato attorno al porto dello città spagnola offre contenuti agonistici inesistenti. Buoni però per le televisioni, per gli sponsor, per il glamour.

Certo, di acqua ne è passata sotto i ponti, da quando il marchese Alfonso De Portago uscì di pista, con la sua Ferrari, nel corso della 1000 Miglia del 1957, uccidendo 10 spettatori. Cosa che provocò la cancellazione definitiva della celebre corsa, che aveva immortalato icone come Nuvolari o Moss. Pur se esempi più recenti di vittime tra il pubblico non mancano. Come dimostra il Gp d'Italia del 2000, quando la Jordan di Frenzen uscì di

pista, perdendo una ruota che uccise un commissario di percorso. Nulla, in confronto all'incidente che vide protagonista il tedesco Von Trips nell'edizione del 1961: 13 morti tra la gente assiepata alla Parabolica e lo stesso alfiere di Maranello vittima illustre, dopo una toccata con il grande Jim Clark. La corsa proseguì, a dispetto della tragedia. Stessa cosa nel 1955, alla 24 ore di Le Mans, quando la Mercedes di Levegh piroettò sulle tribune, massacrando 15 persone e inducendo al ritiro - durato fino all'inizio degli anni novanta - la casa di Stoccarda. Altro esempio tragico, il Gp di Spagna del 1975: a rimetterci la vita furono due cameramen del-

VALENTINO DI NEVE

Un Valentino Rossi in sella alla sua moto è stato il vincitore del Concorso di sculture sulla neve che tradizionalmente si svolge a Selva in Val Gardena per festeggiare l'anno nuovo.

la televisione, uccisi da un incidente multiplo che coinvolse diverse monoposto. Come nel Gp del Giappone del 1977, quando la Ferrari di un ancora sconosciuto Gilles Villeneuve volò fuori pista, provocando altre due vittime. Non mancano altre decine di tragedie, da Indianapolis ai rallies. In quest'ultimo caso le vittime tra il pubblico sono pane quotidiano, praticamente costanti di anno in anno. Gli addetti ai lavori ancora ricordano il Rally della Lana del 28 luglio 2001, quando un'intera famiglia di quattro persone, in provincia di Biella, fu sterminata da una Ford Escort impazzita. ❖

ALLA RICERCA DELLA JUVE PERDUTA

CRISI BIANCONERA

Valerio Rosa

sport@unita.it

Come la libertà in una canzone di De André, la Juve di questo girone d'andata insegue il suo profumo, presa in trappola da un tailleur grigio fumo. Ovvero il colore che si ottiene dal bianco e dal nero andati in confusione. Un mercato meno sconclusionato dei pari e dispari degli anni passati sembrava avere offerto al volenteroso Ferrara una squadra in grado di impensierire la raccolta di figurine dell'affabile Mourinho. Così, inaspettatamente, non è stato. Le magnifiche sorti e progressive annunciate in estate si sono appena intraviste in un paio di occasioni, contro la Roma sbandata che stava per separarsi da Spalletti e contro una Sampdoria in preda a crisi di vertigine. L'Inter è stata sconfitta grazie ai nervi, il Maccabi (unico successo nella coppa dalle grandi orecchie) per un soprassalto di dignità. Il resto è stato un pianto: campioni impauriti col pallone tra i piedi, movimenti aleatori e disordinati, una generale sensazione di impotenza. Troppo facile dare la colpa agli infortuni. I puntelli in difesa, colonne inamovibili delle vecchie glorie over 30 pronte a farsi infilzare ai prossimi Mondiali, avevano perso lo smalto già da quel dì. Felipe Melo e Diego vagano per il campo come le belle farfalle che incantavano il loro connazionale Vinícius de Moraes, in cerca di una posizione stabile e vantaggiosa nella terra di nessuno tra la propria tre quarti e quella avversaria.

FUORIPOSTO A CATENA

L'equivoco sul posto da occupare riguarda, a dire il vero, l'intero organigramma societario: il presidente Blanc, esperto amministratore e conoscitore di tennis e ciclismo, non è l'uomo di calcio che era Boniperti; Alessio Secco ha ancora moltissima gavetta da fare e forse Ferrara era più utile alla causa come responsabile del vivaio e come vice di Lippi in Nazionale. Adesso è tutto nelle mani di Bettega, il volto buono della Triade. Ha ripreso il suo posto allo stesso modo con cui l'arbitro Lo Bello scendeva in campo secondo Montanelli, ossia col piglio del latifondista che misura compiaciuto l'ampiezza dei suoi possedimenti. Da giocatore, sarebbe servito come il pane. ❖

Thierry Sabine

Fu lui ad inventare il raid africano. Perse la vita nel 1986 precipitando con l'elicottero lungo il tragitto.



Fabrizio Meoni

Trionfatore fra le moto nel 2001 e nel 2002, morì in seguito ad un incidente in Mauritania nel 2005.



DANIELA DE BLASIOBOLOGNA
sport@unita.it

Aveva dieci anni quando ha indossato per la prima volta la maglia rossoblù. A volte andava al campo di allenamento accompagnato da un giocatore della prima squadra, uno che del Bologna era una bandiera: Giacomo Bulgarelli. Erano i tempi del Velodromo, del boom economico, della Bologna tutta da vivere e dei *biassanot*. Ricordi custoditi gelosamente, anni passati in una città che lo ha adottato fino a farlo sentire un vero bolognese. Ecco perché Franco Colomba, nato a Grosseto il 6 febbraio del 1955, ha vissuto la sua chiamata alla guida del Bologna non come un arrivo, ma come un ritorno. Lo sognava. Ma non se l'aspettava. Non adesso. «Per anni ho desiderato quella panchina – spiega – in qualche occasione l'ho solo sfiorata. Tornare era uno dei più grandi desideri della mia vita. Non solo calcistica. Guardate che non è limitativo, c'è la voglia di fare qualcosa di grande nella mia città, c'è la sfida di chi ha cominciato proprio da qui la sua avventura nel calcio».

Una sfida più che una rivalse. Anche se all'inizio ha trovato qualche scettico sulla sua strada. «Il lavoro e l'applicazione sono le armi migliori per combattere la diffidenza e col tempo sono riuscito a portare dalla mia parte anche i meno convinti. Mi è molto piaciuto come una parte del pubblico si è ricreduto non solo su di me, ma anche nei confronti di qualche giocatore, apprezzando gli sforzi e l'impegno dimostrati, partita dopo partita. In campo si vede una squadra generosa, che dà sempre il massimo».

La società non è però un esempio di stabilità, così come possono infastidire le tante voci legate al mercato e al futuro della sua stessa panchina. Senza contare il ritardo nel pagamento degli stipendi. Davvero non ha mai avuto anche un piccolo ripensamento?

«Mai, lo giuro. Tengo troppo a questa squadra e, comunque, quando ti capitano le occasioni che aspetti da una vita, non puoi tirarti poi indietro».

Da qualche giorno si parla anche di un arrivo di Arrigo Sacchi a febbraio, in veste dirigenziale. Da uno a dieci quanto le danno fastidio le diatribe societarie e le indiscrezioni di mercato che, tra arrivi e partenze, fanno sembrare il Bologna una stazione ferroviaria?

«Personalmente non mi pesano. Ma devo tenere conto della squa-

Destino

«Per anni ho desiderato questa panchina, qualche volta l'ho solo sfiorata. È una sfida per chi ha cominciato proprio da qui»

Futuro

«Mi piacerebbe costruire una squadra che, dopo aver raggiunto l'obiettivo, potesse poi puntare a qualcosa di meglio»

Bolognesità

«Si sta un po' disperdendo, la città è diventata multietnica con turisti stranieri. Da questa apertura non si torna indietro»

dra e se penso che qualcosa può condizionare i miei giocatori, allora mi danno fastidio. Il problema, del resto, vale per tutto il calcio italiano. Non credo sia giusto prolungare il mercato fino a gennaio. Non credo, soprattutto, che sia salutare. Certe voci e certe previsioni poi non le capisco, mi sembrano gratuite e dunque ne farei volentieri a meno. Ho una squadra da ricompattare che nel giro di un mese si giocherà molto, visto gli impegni che dobbiamo affrontare. Sarebbe bello poterlo fare con un minimo di tranquillità».

E allora lasciamo da parte i conti (quelli che non tornano). Quanto c'è di Colomba in questa squadra?

«Mi riconosco nel fatto che non molla mai, che cerca il gioco e che prova a manovrare quando questo è consentito. Stiamo provando a leggere le cose nel modo giusto. Fortunatamente ho a che fare con un bel gruppo di lavoro, molto professionale e devo pubblicamente elogiare tutti i ragazzi per come si stanno comportando. Il mio compito è quello di reggere con mano ferma il timone, equilibrando bene la barca. Tenendo conto che il vento arriva da destra, da sinistra, spesso anche contro. Cerco di tenere la squadra lontano da ciò che accade fuori dal campo facendola concentrare sul lavoro. I problemi economici li possiamo superare solo dando il cento per cento. L'importante è avere le motivazioni giuste».

Lei ha detto che il Bologna è una berlina che ogni tanto mette il turbo. Quando succede?

«Per il momento solo a sprazzi, an-

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Le due torri, Asinelli (dx) e Garisenda, furono costruite tra il 1109 e il 1119

Intervista a Franco Colomba

«Il mio Bologna e la mia Bologna Sono tornato solo per amore»

Il tecnico degli emiliani a caccia della salvezza A 10 anni insieme a Bulgarelli, una vita rossoblù «Voglio fare qualcosa di grande per questa città»



**FRASE
DI...
David
Beckham**
calciatore



«Avrei voluto rimanere nel Manchester United per tutta la mia carriera di calciatore, ma purtroppo non è andata così. Nel 2003 vinsi la Liga a Madrid, ma avrei preferito rimanere nello United»

l'Unità

LUNEDÌ
4 GENNAIO
2010

45

Chi è

Un ex «10» coi piedi buoni con lunga gavetta al Sud



FRANCO COLOMBA

55 ANNI

ALLENATORE

Ex centrocampista, ha iniziato in panchina nelle giovanili di Modena e Spal, poi tra le altre Salernitana, Reggina, Vicenza, Napoli, Avellino, Cagliari e Ascoli. Dal 20 ottobre 2009 ha sostituito Papadopulo sulla panchina dei rossoblù.

che se abbiamo comunque dato maggiore accelerazione alla manovra. La squadra ha fatto molto bene con l'Udinese, col Siena, in occasione del primo tempo con il Parma. Diciamo che ci manca ancora la continuità, ma questa squadra può crescere».

Con lei, in due mesi, il Bologna ha realizzato 10 punti in 8 gare. Ritiene che sia un giusto bottino o che manchi qualcosa per ritenersi soddisfatto?

«Forse poteva starci un punto in più dopo la partita col Parma, ma a parte questo credo che non ci sia nulla da recriminare».

Alla ripresa arriverà subito una sfida insidiosa a Catania, contro l'ex Mihajlovic che non ha perso tempo nell'affermare che la sua squadra attuale è più forte del Bologna allenato da lui...

«La partita è insidiosa, molto. Loro sono dietro in classifica, sono reduci da una impresa e vivono questa sfida come l'occasione per avvicinarsi. Ho giocato e allenato al Sud, conosco bene il calore e la carica che danno certi stadi. Ma anche per noi si tratta di un'importante occasione per lasciarci ulteriormente alle spalle una diretta concorrente per la salvezza. Le parole di Mihajlovic? Ha parlato in quel modo perché aveva bisogno di galvanizzare l'ambiente».

Trent'anni fa scoppiava lo scandalo del calcioscommesse. Tra le domande che non vorrebbe le fossero più fatte c'è anche quella su questa vicenda che la coinvolge all'inizio degli Anni 80?

«No, alle domande rispondo sempre. E poi del calcioscommesse ho parla-

to fin dal giorno della mia presentazione. Ho spiegato che certe cose sono capitate perché ero molto giovane e che quando si hanno 23 anni è facile lasciarsi trascinare da chi ha qualche anno più, pensando che sia anche più responsabile. In quell'occasione i tre mesi di squalifica che mi furono inflitti riguardavano una mia dichiarazione nei confronti di un giudice e non un'implicazione nella vicenda. Ma quello sbaglio è servito a farmi crescere, a farmi capire che prima di fidarsi di qualcuno bisogna valutare bene la persona e la situazione. Cose che dico sempre anche a mio figlio Davide che ha 21 anni e gioca nel Foggia: ascolta i consigli dalle persone giuste e cerca di usare sempre la tua testa, senza farti influenzare troppo dal giudizio degli altri. Così come gli ricordo che le delusioni servono per cercare una rivincita».

Lei è un traghettatore in piena tempesta, alla ricerca dell'equilibrio in campo e fuori per tenere la squadra al riparo dalle onde. Eppure scapperà anche a lei la pazienza, no?

«Certo, quando sono scontento lo manifesto. Ma non ne faccio un biglietto da visita. Né faccio delle intemperanze una professione».

In serie A sono cambiate molte panchine: frutto di altrettanti errori estivi?

«Non posso entrare nel merito delle scelte fatte da altre società, posso però dire che tutte le scelte sono evidentemente fatte sulla fiducia. E la fiducia si rafforza quanta più stabilità societaria c'è. Insomma, per progettare servono serenità e solidità».

Dunque è difficile parlare di un ciclo per Bologna?

«Non in questo momento in cui tutta la nostra concentrazione deve essere fissata sulla salvezza. Non nascondo, comunque, che mi piacerebbe costruire una squadra che, dopo aver raggiunto il suo obiettivo, potesse poi puntare anche a qualcosa di meglio».

La sua famiglia ha sempre vissuto a Bologna, dunque i cambiamenti che in questi anni la città ha subito, in qualche modo li ha vissuti anche lei...

«Sì, anche se non in maniera diretta, visto che ero a Bologna saltuariamente. La cosa che più mi sembra evidente è che la bolognesità si sta un po' disperdendo, che la città è diventata multietnica e che con sempre maggiore frequenza si vedono in giro turisti stranieri. Questa apertura è frutto di un processo inarrestabile, anche volendo non si può tornare indietro. Certo, si tratta di porre un freno alle intemperanze, a chi non vuole sottostare alle regole del vivere civile e a chi non ha rispetto, ma in questo fenomeno io ci vedo più note positive che negative». ❖

Amarcord All Blacks Agricoltori e calzolai col rugby nel sangue

La storia della squadra neozelandese in un'opera-saggio
Gli inizi ai primi del '900 con un «refuso» diventato marchio

Il libro

Quei pionieri di Auckland da cui è nata la leggenda



Libro della gloria

Lloyd Jones

Einaudi

209 pag

euro 13,50

Un gruppo di predestinati a diventare icona nello sport. Un volume che come un romanzo racconta la storia degli "Originals" del capitano Gallaher, morto poi nella Grande Guerra.

Erano agricoltori e calzolai, impiegati e minatori, c'erano anche un maestro d'ascia e un fabbro ferraio. Dave Gallaher, il capitano, era caporeparto al mattatoio di Auckland. Correva l'anno 1905 e quelli in partenza per l'Inghilterra erano destinati a diventare tra gli All Blacks più famosi di tutti i tempi, anche se loro ancora non lo sapevano. Anzi non sapevano neppure di essere All Blacks, perché quel titolo, quel soprannome leggendario, gli sarebbe stato affibbiato durante la tournée: 35 partite, 34 vittorie, una sola sconfitta, a Cardiff contro il Galles, «Giocano tutti come attaccanti (all backs)», si racconta dettò un giornalista britannico dopo averli visti fare a fette la difesa del Middlesex o del Northampton. Ma sul giornale finì scritto che erano «tutti neri» (all blacks).

Un refuso, una scelta? Chissà. Fatto sta che quella degli "Originals" è passata alla leggenda come la tournée che ha messo la Nuova Zelanda sulle carte geografiche dello sport mondiale, e forse non solo dello

sport. Nel suo «Libro della gloria», Lloyd Jones racconta la storia di quella iniziazione collettiva, la scoperta della madrepatria da parte di un gruppo di giovani mirabilmente dotati nell'arte del rugby, la loro timida presa di contatto con la gloria. «Ci allungavano biglietti da visita. Ci stringevano la mano, dicevano: "che onore"... La mano che il sindaco di turno stringeva era la stessa mano che reggeva un aratro o una pala o la tetta di un animale. Però non sembrava importasse». Lloyd Jones racconta questa avventura straordinaria con la grazia di un romanzo breve, la delicatezza di una poesia autobiografica.

È un volume di umori e emozioni, amicizia e curiosità, dalla prima, sorprendente, vittoria col Devon alla famosa e controversa sconfitta 3-0 col Galles. «Ma io quella meta l'aveva segnata, era valida», insisterà in punto di morte, solo tre anni dopo, per un'operazione di appendicite andata male, lo sfortunato Bobby Deans au-

ANCELOTTI PUNGE

«Il Chelsea non è nè suo nè mio, questa squadra è di Roman Abramovich». Così Ancelotti risponde a Mourinho che ha detto che il Chelsea è ancora «SUO»..

tore di quella segnatura che non fu. Dave Gallaher, il capitano, morirà invece a 44 anni, soldato volontario a Passchendaele, durante una delle battaglie più cruente della Prima Guerra Mondiale.

La guerra si era già portata via due suoi fratelli: un altro modo per i neozelandesi di mettere il proprio nome nella storia del mondo occidentale.

GIANLUCA BARCA



Vera Carrara in veste da pistard: ha vinto 3 ori, 2 argenti e 2 bronzi ai mondiali, agli Europei 2 ori, un argento e un bronzo

La sfida di Vera Carrara Un doping che fa bene

L'ex azzurra del ciclismo su pista torna in sella per lanciare un messaggio
In mountain-bike col preparatore Beltran e un allenamento psicofisico

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

Ea un certo punto Vera decide di tornare. «15 mesi dopo, ho ritrovato la voglia. Ho ritrovato gli stimoli. E ora sogno Londra 2012». Breve storia di Vera Carrara. Tre volte campionessa mondiale della corsa a punti, favoritissima ai Giochi di Pechino giunge solo 14ª. Delusione feroce, al termine di un periodo difficile. «Ero ormai mentalmente stanca, non ne potevo più né della pista, né della strada. E poi, alle mie vittorie c'era sempre pochissima gente, non c'era un agonismo sano. Dopo 21 anni in sella non ne potevo più».

Ha 29 anni, è nata ad Alzano Lombardo, il paese di Beppe Signori. Si è presto innamorata del ciclismo e della pista, quasi senza mai averne vista una. Ha vinto, corso tantissimo. Aveva smesso. Poi, però, l'incontro decisivo. «Ho conosciuto

Omar Beltran e il suo "doping ecologico". Doping, Vera? «È una forma sana, non chimica, tutt'altro. Il doping ecologico punta a stimolare la mente, e attraverso la mente, il corpo. È una metodologia di lavoro sulla testa del corridore, lo invita a ricercare dentro di sé la forza necessaria a sostenere gli immani sforzi che il ciclismo e lo sport, a livello professionistico, richiedono».

Omar Beltran è uno degli scopritori di questa metodologia sana. Alla sua scuola si sono formati professionisti di alto livello come Marco Pinotti, più volte campione italiano della cronometro e uno dei migliori gregari del mondo, e Noemi Cantele, la terza del mondiale in linea di Mendrisio. Una filosofia e un tentativo di offrire un'alternativa. Di mostrare che un altro ciclismo è possibile. E che vincere senza aiuti farmacologici vietati si può. Ma come funziona? «L'atleta impara a gestire le proprie riserve nervose. L'apprendimento avviene in tre fasi ben distinte e in un arco di tempo sufficientemente lungo. La prima fase è quella dell'autocoscienza, mira soprattutto alla gestione degli stati

Giochi

Dopo la delusione di Pechino, obiettivo le Olimpiadi a Londra

J'accuse

«Ci si dopa perché per primeggiare non esistono alternative»

d'animo, puntando all'eliminazione di nervosismo, tensioni, forze psicologiche negative. La seconda è quella dell'individuazione di un obiettivo. Nel caso di Vera, l'obiettivo sono i Giochi di Londra 2012. La terza, la più complessa, è l'apprendimento di una tecnica che permette di utilizzare risorse del corpo che, se non stimolate, non vengono fuori». Vera è nella prima fase della preparazione, e i Giochi di Londra sono ancora sufficientemente lontani.

C'è però una grande sorpresa. Vera non torna alla pista. «Voglio cimentarmi nella mountain bike, un ambiente più sano, stimoli nuovi, qualcosa di completamente nuovo e quindi fortemente motivante. L'obiettivo sono i Giochi, ma anche se non dovessi riuscire ad arrivarci, sarei lo stesso felice. L'importanza della nostra operazione è soprattutto sociale, dimostrare che esiste un'alternativa. Il doping farmacologico nasce dal fatto che, per primeggiare nello sport, non esistono alternative. Ci si dopa perché lo fanno tutti, perché è l'unico modo per sopravvivere ad alto livello. Noi vogliamo dimostrare che non è così, che si può vincere, o comunque fare bene, senza mettere a rischio la propria vita. Noi proviamo a portare questo messaggio ai giovani, a chi inizia ora ad amare la bicicletta». La prima tappa dell'avvicinamento lungo di Vera Carrara al 2012 è un periodo di preparazione in altura, a Livigno. Poi, il 7 gennaio partenza per l'Argentina in vista della Trans-Andes Challenge, una gara a tappe durissima che si svolgerà in Patagonia tra l'11 e il 13 febbraio. Tre tappe di 30 km con dislivelli paurosi e difficoltà ambientali di ogni genere. Vera testerà la bontà della sua gamba durante il periodo argentino. Poi si vedrà. «Il vero obiettivo è portare il messaggio e divertirsi in modo sano, felice. Il risultato è sempre conseguenza e non sarà il nostro fine. Proviamo però a riportare serenità nel mondo del ciclismo, a dare degli stimoli nuovi all'ambiente. Proviamo a cambiare un po' la storia di questo sport bellissimo e sfortunato». ♦

Numeri

La donna più «medagliata» nella storia della pista

12 vittorie da professionista, 8 su pista e 4 su strada. Tra queste ultime un campionato italiano a cronometro, nel 2007, a Novi Ligure.

6 squadre nelle quali ha militato tra il 2001 e il 2008, dalla russa Carpe Diem alla italiana Cmax Dila.

2008 11 maggio, la data della sua ultima vittoria, nel Gp Rund um Visp, in Svizzera, allo sprint sulle australiane Bates e Whitelaw.

7 Le medaglie mondiali (3 ori, uno nella categoria allievi) di Vera nella corsa a punti tra il '97 e il 2008. È la donna più medagliata nella storia della pista italiana.

14 posizione a Pechino 2008 nella specialità prediletta. A seguire, 15 mesi di inattività totale.

Zona Basket

La farsa di Napoli Dal campionato un'altra «rogn» per Fip e Lega

■ Cinquantaquattro (54) a centoventiquattro (124). Settanta punti di scarto. Non è una partita al campo, è una gara di serie A. È la vergogna della Martos Napoli (battuta ieri a domicilio da Biella) e del suo presidente Gaetano Papalia. Il suo viaggio da Rieti (la sua città) a Napoli (dove millanta aiuti dalle istitu-

zioni promessi e non mantenuti) sta diventando una barzelletta: neanche una vittoria, stipendi non pagati, otto punti di penalizzazione e ora l'Under 19 reatina catapultata sotto il Vesuvio e in serie A (tranne il povero Muurineen, centrone finlandese che ieri si è "rifiutato" di giocare). Povera Serie A, povero basket italiano. Si spera solo che la farsa abbia fine e i protagonisti vengano puniti.

Per il resto tutto al solito. Siena continua la marcia trionfale espugnando per l'ennesima volta il PalaVerde di Treviso. Caserta rimane seconda e sorpresa del campionato, nel derby delle metropoli la Roma di Bonicioli abbatte Milano. **M.FR.**

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	24	12	12	0
2 Caserta	18	12	9	3
3 Milano	16	12	9	3
4 Cantù	16	12	8	4
5 Biella	14	12	7	5
6 Bologna	14	12	7	5
7 Avellino	12	12	7	5
8 Treviso	12	12	7	5
9 Teramo	12	12	7	5
10 Montegrano	12	12	6	6
11 Roma	10	12	5	7
12 Pesaro	8	12	4	8
13 Varese*	8	12	5	7
14 Cremona	8	12	4	8
15 Ferrara	4	12	2	10
16 Napoli**	-8	12	0	12

** OTTO PUNTI DI PENALIZZAZIONE * DUE PUNTI DI PENALIZZAZIONE

Serie A

Treviso 80 - 92 Siena
Cantù 85 - 61 Avellino
Cremona 69 - 74 Bologna
Pesaro 82 - 78 Teramo
Montegrano 92 - 88 Ferrara
Caserta 76 - 53 Varese
Napoli 54 - 124 Biella
Roma 77 - 69 Milano

Prossimo turno

DOMENICA 10/01/2010 ORE 18.15

Varese - Cantù 9/1 ORE 20.00
Ferrara - Treviso 9/1 ORE 20.30
Siena - Caserta ORE 12
Milano - Biella
Roma - Napoli
Teramo - Cremona
Bologna - Pesaro
Avellino - Montegrano

Foto Epa-Ansa

SCI

Allez Aubert



ZAGABRIA ■ La francese Sandrone Aubert ha vinto ieri lo slalom speciale di Zagabria. Migliore azzurra Manuela Moelgg, solo nona.

SLITTINO

Armin 2°



KOENIGSSEE ■ L'azzurro Armin Zoeggler si è piazzato secondo nella prova di Coppa del Mondo di slittino in Germania. L'altoatesino guida sempre la classifica mondiale.

TENNIS

Garbin fuori



BRISBANE Tathiana Garbin è stata eliminata al primo turno del «Brisbane International» da Kim Clijsters. Out anche Andrea Stoppini.

Scacchi Adolivio Capece

Da Reggio Emilia a Torino

Collins-Spanton, Hastings '09-'10
Il Bianco muove e vince



Buon Anno!
nuale. 1. Th5!, e matto imparabile.
SOLUZIONI Combinazione da ma-

Fino all'Epifania il Torneo di Reggio Emilia, con Fabiano Caruana ufficialmente 51° al mondo nella nuova graduatoria. Fino al 10 a Torino Enrico Pepino, Folco Castaldo, Fabrizio Molina, Alberto Pulito e Alessio Gallucci affrontano Margareta Voiska (Bul) Naumkin (Rus) Mrdja (Cro) Ljubisavljevic (Ser) e il filippino Vuelban.

WOODS, REGALO ALLA MOGLIE

La moglie del re del golf, Tiger Woods, ha ottenuto 300 milioni di dollari dal marito, dal quale vuole divorziare dopo avere scoperto nelle scorse settimane le sue relazioni extraconiugali.



Thailandia, Sharapova «buddista»

HUA HIN ■ L'ex numero 1 del mondo Maria Sharapova ha fatto visita ieri ad un tempio buddista nel corso della sua permanenza a Hua

Hin, nella provincia thailandese di Prachuap Khiri Khan. La Sharapova è in Thailandia per un match di esibizione contro Venus Williams.



I FURBI E I FLESSIBILI

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



F è un ragazzo di ventisepte anni. Gli ultimi quattro li ha trascorsi lavorando in un negozio di articoli sportivi. Il suo contratto prevedeva 1100 euro al mese, buona parte dei quali finanziati dallo Stato. Ogni mese di euro gliene davano 700, in contanti, facendogli firmare una ricevuta per l'importo superiore. In sostanza il datore di lavoro, oltre a fruire del suo lavoro, ci guadagnava anche.

Un contratto di apprendistato: e si può dire che in quattro anni deve per forza averlo imparato, il mestiere di commesso. Ciononostante, F. alla scadenza dei quattro anni è stato messo alla porta. Quando è andato a chiederne il motivo ha trovato il coraggio di ammettere quel che era fin troppo ovvio: il suo posto sarebbe stato preso da un altro giovane con un contratto identico al suo. A F. non lo potevano rinnovare, ma un altro apprendista pagato per quattro anni dallo Stato faceva senz'altro comodo. Lo stesso F. lo riconosce: sarebbero stupidi a non approfittarne, visto che la legge glielo consente.

La *forma mentis* del posto fisso è ormai in via di estinzione, fra le generazioni che si affacciano adesso nel mondo del lavoro. E va bene. Ma le regole in Italia non possono essere applicate puramente e semplicemente. Dovrebbero tener conto del carattere furbesco degli italiani che dovrebbero applicarle. L'economia dovrebbe tenere conto dell'antropologia.

In nome della flessibilità si è perso negli ultimi anni ogni lume di buon senso. E c'è da chiedersi se dietro questo genere di falle legislative non ci sia un disegno consapevole di avvilire il diritto al lavoro: ciò che specie nel meridione è alla base delle rendite elettorali. C'è da giurare che F., come ogni ragazzo con l'acqua alla gola, sarà ottima preda per i cacciatori di voti. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Giovani
delusi**

**DOPO L'ALLARME
DI NAPOLITANO:
DITE LA VOSTRA**

LIBERTÀ DI INGRESSO
**Sieropositivi: Obama
cancella un tabù**

PRIMO MARZO 2010
**Se gli immigrati
incrociano le braccia**

In edicola



l'Unità + € 9,90
dvd e cd - rom
"Pimpa: una giornata
speciale"
tot. € 10,90